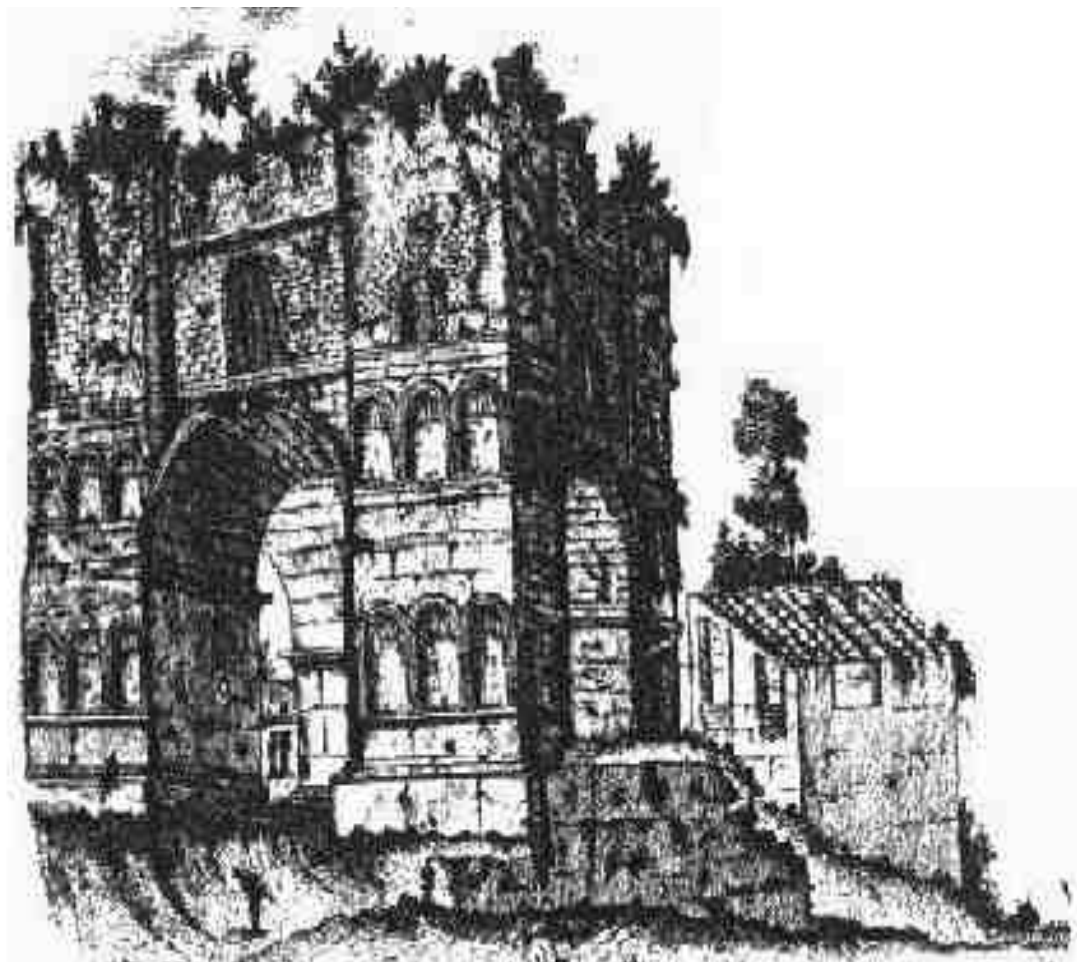


Carlo Bordini
Fabrizio Dal Passo
Pamela Ferri



La via Francigena e l'Alto Lazio
nella seconda metà del XVIII secolo

SOMMARIO

INTRODUZIONE

LA VIA CASSIA: STORIA, DESCRIZIONI E PERCORSI.

- 1. La via Cassia a Roma**
- 2. Monte Mario**
- 3. Acquatraversa, Tomba di Nerone e l'Ospedaletto Marziale**
- 4. La via Trionfale e la Giustiniana**
- 5. Torre Spizzichino e La Storta**
- 6. La via Clodia, Isola Farnese, Veio e l'Osteria del Fosso**
- 7. Le Osterie di Pisciacavallo, di Torre del Bosco, della Merluzza e dell'Ellera. La posta del Baccano**
- 8. Settevene e Monterosi**
- 9. Sutri, Capranica**
- 10. Vetralla, Santa Maria di Forcassi**
- 11. Dal Campo di Risieri al Bullicame**
- 12. Dai Monti Cimini a Viterbo**
- 13. Viterbo, Montefiascone e Bolsena**
- 14. S. Lorenzo Nuovo, Acquapendente, Ponte Centino**

LE STRUTTURE D'ASSISTENZA A ROMA E LUNGO LA VIA CASSIA: LOCANDE, OSTERIE, OSPIZI, STAZIONI DI POSTA E LUOGHI DI CULTO.

- 1. Introduzione**
- 2. I poveri negli Anni Santi**
- 3. Conventi e alberghi**
- 4. Gli stranieri in visita a Roma**

ELENCO DELLE STRUTTURE DI ASSISTENZA LUNGO LA VIA CASSIA

ELENCO DELLE PRINCIPALI CHIESE LUNGO LA VIA CASSIA

CONFRATERNITE

"RIATTAMENTI" E VIABILITA' DELLA VIA CASSIA A PARTIRE DAL GIUBILEO DEL 1750

- 1. Ispezioni e progetti sulla via Cassia a partire dal 1749**
- 2. L'assistenza sanitaria a Roma lungo la via Cassia nei Giubilei attraverso le fonti archivistiche**

BIBLIOGRAFIA

- 1. Fonti letterarie**
- 2. Bibliografia su Roma**
- 3. Bibliografia sui viaggiatori**
- 4. Bibliografia su ospedali**
- 5. Fonti su ospedali**
- 6. Bibliografia sulla via Cassia**
- 7. Opere di interesse generale**

FONDI CONSULTATI

**APPENDICE
DOCUMENTI DI INTERESSE PARTICOLARE**

Archivio di stato di Roma: fondo Buon Governo, serie II, busta n. 5511

Fondo Camerale II Tevere, busta n.3

Archivio Curiale di Orte, fondo Compagnie, busta n. 81

**Archivio di Stato di Viterbo, fondo Archivio dello Spedal Grande degli Infermi di Viterbo, busta 134,
fasc. 36**

LA VIA CASSIA-FRANCIGENA E L'ALTO LAZIO NELLA SECONDA METÀ DEL XVIII SECOLO

INTRODUZIONE*

Lo studio della via Cassia nel secolo XVIII, svolto per la ricerca "La cartografia tematica nelle scienze storiche e geografiche", è stato realizzato con il contributo del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, e sotto la direzione del Prof. Cosimo Palagiano. L'importanza della via Cassia nei secoli proviene dal fatto che essa costituisce il collegamento naturale di Roma con il resto dell'Europa; importanza che si accresce nel basso medioevo, dal momento in cui la Cassia diviene, con l'istituzione dei giubilei, la principale via di accesso per i pellegrini.

Successivamente, quando, a partire dal Settecento, si sviluppa l'abitudine del viaggio di formazione in Italia dei giovani dell'aristocrazia europea, la Cassia diviene un punto di passaggio per buona parte della classe dirigente e intellettuale del continente in visita a Firenze e a Roma, tappe obbligate del "Grand tour". Nella seconda metà del Settecento, inoltre, la Santa Sede cerca di rilanciare l'istituzione giubilare, che aveva conosciuto il periodo del suo massimo splendore tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento.

Nello studio in oggetto è stata messa in evidenza non soltanto l'importanza geografica dell'asse viario tra Roma e l'Alto Lazio nell'età moderna, per il quale esso si prefigura come una vera e propria dorsale di collegamento, ma anche l'enorme importanza storico-culturale della Cassia come "strada Francigena", rilevando la sua intrinseca vitalità sia per quel che riguarda l'accoglienza ai pellegrini e ai viaggiatori del Settecento, sia per le strutture sanitarie poste lungo il suo percorso.

Per quanto riguarda la descrizione storico-topografica della via Cassia, di grande aiuto e riferimento sono state le opere di A. Nibby, "Analisi dei dintorni di Roma" del 1849, il II tomo dell'opera di G. Tomassetti "La Campagna Romana. Antica, Medioevale e Moderna" del 1910 e quella di E. Martinori "Le Vie Maestre d'Italia: la Via Cassia e le sue deviazioni" del 1930, oltre all'analisi di numerosi altri testi elencati in bibliografia. Il risultato è un vero e proprio cammino attraverso la via Cassia confrontato, miglio dopo miglio, con i luoghi, le loro vicende storiche dal XII al XIX secolo, le locande, le osterie, gli ospizi e gli ospedali per viaggiatori e pellegrini nei vari secoli, con una serie di notizie dettagliate e, spesso, di aneddoti particolarmente interessanti.

Si è proceduto alla classificazione del materiale reperito alla Biblioteca Nazionale di Roma, alle Biblioteche Alessandrina, Vaticana, di Storia Moderna e Contemporanea, Casanatense, di Storia dell'Arte ed Archeologia, della Società Geografica Italiana e dell'Ecole Française - Ambasciata di Francia a Roma, oltre alla consultazione della Biblioteca di Storia Moderna a Viterbo e del Centro Studi Romei a Siena.

In tal modo si sono potuti compilare dei registri delle osterie e delle locande nominate sulla via Cassia tra il XIV ed il XVIII secolo, con particolare riferimento alle testimonianze storiche più significative. Ugualmente importante è stato, poi, l'esame dei principali luoghi di culto posti lungo il percorso dei pellegrini romei, comprese le chiese scomparse negli ultimi due secoli.

Un ulteriore rilievo è stato dato ad un argomento finora poco studiato: i luoghi di posta lungo la via Cassia, veri e propri snodi stradali tra le antiche strade consolari e le mulattiere della Campagna Romana. Per alcuni di essi, come ad es. la Posta del Baccano, sono stati trovati anche dei riferimenti agli avvenimenti storici più significativi per lo Stato della Chiesa, nonché la presenza di alcuni personaggi illustri, (nel caso della posta del Baccano Vittorio Alfieri).

Particolare attenzione è stata data allo studio delle comunità straniere presenti a Roma durante il XVIII secolo (tedeschi, francesi, inglesi ecc.), specialmente confrontando il numero di pellegrini giunti nella città negli anni giubilari rispetto alla popolazione effettiva; ed ancora analizzando il tipo di accoglienza riservato a individui di diversa estrazione sociale (nobili studiosi, ricchi viaggiatori, nullafacenti), in base al quale risulta che a Roma la maggior parte dei pellegrini cercava una camera in affitto, vivendo all'interno di famiglie di diverse condizioni economiche.

Al fine di reperire il maggior numero possibile di notizie, è stata necessaria la ricerca di documenti all'interno degli archivi, in particolare quelli collocati nei centri piccoli e grandi sorti lungo il percorso della via Cassia, in quanto potenziali conservatori di memorie locali.

Sotto questo aspetto, fondamentale è stata la ricerca all'Archivio di Stato di Roma, che contiene la documentazione relativa alle città, ai borghi e alle stazioni di posta dell'Alto Lazio nel XVIII secolo, in particolare tutti i regolamenti e le

* Alla ricerca hanno partecipato, con la supervisione del Dott. Carlo Bordini, responsabile dell'unità storica, la Dott.ssa Francesca Cantalini, il Dott. Fabrizio Dal Passo, la Dott.ssa Pamela Ferri e la Dott.ssa Barbara Mancuso. Una buona parte di questo lavoro è stata pubblicata su Internet a cura del L.I.D.S (laboratorio di Informatica del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli studi "La Sapienza" di Roma). La presente pubblicazione è frutto di una rielaborazione dell'insieme delle ricerche, (esclusa la parte di Barbara Mancuso) da parte di Fabrizio Dal Passo e Pamela Ferri, sotto la direzione di Carlo Bordini. Pur essendo un lavoro realizzato a più mani, occorre precisare che la parte riguardante la viabilità della via Cassia in generale (dal paragrafo "La via Cassia: storia descrizione e percorsi" fino a "Le strutture di assistenza a Roma lungo la via Cassia") è stata curata dal dott. Fabrizio Dal Passo, mentre la parte riguardante i "riattamenti", le ispezioni e i progetti basati su fonti archivistiche, è stata curata dalla dott.ssa Pamela Ferri.

disposizioni generali emessi dall'autorità pontificia.

In tal modo la ricerca ha portato, e in alcuni casi riportato, alla luce l'importanza storica che aveva la via Cassia in tutto il settore settentrionale del Lazio; sia come via di comunicazione tra Roma, la Chiesa e l'Europa dei Lumi, sia come direttiva commerciale ed economica, oltre che come percorso organizzato appositamente dai Papi per l'accoglienza e il sostentamento dei pellegrini e dei viaggiatori giunti a Roma nella seconda metà del XVIII secolo.

Carlo Bordini

LA VIA CASSIA: STORIA, DESCRIZIONI E PERCORSI.

Questa grande arteria stradale, che da Roma conduceva nell'Etruria, si vuole debba il suo nome al censore e proconsole L. Cassio Longino Ravilla, il quale, tra il 116 ed il 106 a. C., restaurò e selciò la via, che già da tempo esisteva e serviva di comunicazione tra Roma e la province del Settentrione¹. Il primo tratto della *Cassia*, che distaccava dalla sinistra della *Flaminia* al piazzale di *Ponte Milvio*, fu comune con la *Clodia* o *Claudia*, aperta posteriormente, e che da essa si diramava, come vedremo, circa al decimo miglio da Roma, per condurre, a sinistra, verso la Maremma a congiungersi con la *Aurelia*. L'antica strada Romana aveva un doppio percorso, se non triplice. Il NIBBY dopo accurati studi sul tracciato antico, medievale e moderno della via Cassia, ha rettificato secondo questa sequenza gli itinerari:

<i>Roma</i>	
<i>Pons Milvius,</i>	m. III
<i>ad Sextum</i>	m. III
<i>Veios</i>	m. VI
<i>Baccanas</i>	m. IX
<i>Sutrium</i>	m. XII
<i>Vicum Matrinum</i>	m. VIII
<i>Forum Cassii</i>	m. IV
<i>Aquae Passaris</i>	m. XI
<i>Volsinios</i>	m. IX
<i>ad Pallam flumen</i>	m. XII (XV)
<i>Clusium</i>	m. VIII (IX)
<i>ad Novas</i>	m. IX
<i>Arretium</i>	m. XXIV
<i>Flumen Umbro</i> ²	
<i>Bituritam</i> ³	
<i>Ad fines (Casas Casarianas)</i>	m. XXV
<i>Aquileiam</i>	
<i>Florentiam</i>	m. XIV

1. La Via Cassia a Roma.

L'antica Cassia partiva dunque dal piazzale di *Ponte Milvio* e non da una *Porta Cassia*, quale erroneamente fu creduta la ora distrutta *Porta Angelica*, sulla quale era scritto che Pio IV l'aveva aperta *iuxta Cassiam*. E' più esatto quanto si legge sull'arco del corridoio vaticano, cioè che VIAM ANGELICAM TRIBUS MILLIBUS

¹ La *via Cassia* era una delle quattro strade postali del Lazio che, attraverso Viterbo e Acquapendente, giungeva al confine con la Toscana. Misurava 83 miglia da Porta del Popolo fino al Ponte Centino, precisamente a metà del torrente Elvella, ed era divisa in undici poste. Fu soggetta nel corso del XVIII secolo, in particolare in occasione dei Giubili, a molti lavori di restauro. Frequentemente citata nelle guide per i pellegrini soprattutto del XVIII secolo, costituiva una delle vie di accesso a Roma più frequentate. In *Roma antica e moderna...* una descrizione di Roma edita in occasione degli anni giubilarli del 1750 e 1775 le si dedicano poche righe, delle descrizioni sintetiche ma più circoscritte sono invece quelle di Montfaucon, del Barone Alexis de Krüdener, del Conte di Caylus, dell'inglese Gibbon, che si sofferma soprattutto sulla "Campagna di Roma", dell'abate di Saint-Non. Spesso i viaggiatori annotavano nei loro viaggi le difficoltà del cammino, individuando le differenze con le strade della Toscana più curate e agevoli, raccontando a volte anche gli incidenti che si verificavano durante il viaggio, come quello in cui incorsero sul Monte Cimino quattro viaggiatori olandesi nel 1778.

Delle undici poste della via Cassia tre -quelle dalla Montagna a Viterbo, da Bolsena a San Lorenzo e da San Lorenzo ad Acquapendente- non erano complete. I luoghi di posta erano Centino, San Lorenzo Nuovo, lago di Bolsena, Montefiascone, Viterbo, Ronciglione, Baccano e La Storta.

Nel XVIII secolo si hanno notizie contrastanti sul numero delle poste lungo la via. Il Reverendo Alban Butler, nel suo diario di viaggio del 1746 (*Travels through France & Italy...*) scrive: «Da Siena a Roma, attraverso Radicofani, Acquapendente e Viterbo, sono 13 poste italiane (circa 110 miglia), una strada in parte buona, in parte, vicino al confine con la Toscana, molto montagnosa e cattiva». Testimoniati sono i lavori di restauro lungo la via Cassia in occasione del giubileo del 1775, soprattutto dei ponti. Quello sul fiume Paglia, che aveva subito interventi già nel 1751, fu restaurato nel 1773. Il 1767 fu l'anno che vide più rifacimenti in onore di Maria Carolina sorella del Granduca di Toscana che nel 1768 avrebbe attraversato l'Italia attraverso la via Cassia per raggiungere Napoli e andare in sposa a Ferdinando IV.

² Correggi, *Ambra*.

³ Biturgia (*Bituriza*).

PASSUUM AD CASSIAM DUCIT⁴.

Sin dal medioevo, la Chiesa Romana considerò la via Cassia una delle principali vie di comunicazione all'interno e all'esterno dei suoi domini, come testimonia l'altro nome che le venne dato, cioè quello di *via Francisca*, dai numerosi pellegrini che dai principi Carolingi in poi, e per la massima parte Franchi, la seguivano per venire a Roma. CIRIACO d'Ancona la segnò con tal nome; il che fa vedere che nel secolo XV durava tuttora. Il primo tronco della via stessa, presso il Vaticano, sulle cui tracce Pio IV fece costruire la Via Angelica, fu detta *ruga francisca* (dal francese *rue*). Questa denominazione è indicata in martirologi e necrologi vaticani del secolo XIII e XIV, ma dunque era già invalsa ed antica. Usciva dalla *porta Viridaria* detta anche *Sancti Petri* ed *Aurea*, presso la quale era una statua marmorea con tre teste, forse un'antica Diana triforme. Da questa porta s'intitolarono anche i *virgarii*,⁵ fabbricanti di verghe o bordoni, che qui dovevano avere la loro sede. La porta ebbe anche il nome di *S. Pellegrino*, dalla antica chiesa prossima tuttora esistente, ma abbandonata e adesso vergognosamente ridotta, sulla sinistra della via, nell'interno del Vaticano. Annesso alla chiesa era un ospedale ricordato in una bolla di Leone IX e detto *hospitale S. Paegrini in Naumachia* e in un atto di S. Maria in Via Lata del 1042, con menzione della detta porta di S. Pellegrino. Presso la chiesa v'era una fonte, che serviva ai pellegrini appena giunti, per lavarsi o dissetarsi⁶. Niccolò III, per ampliare il terreno attorno alle mura vaticane e ingrandire la strada, acquistò la tenuta di *S. Lazzaro* sotto il monte Mario con l'ospedale annesso (ecco il primo *Lazzaretto* d'Europa, intitolato dal famoso santo risuscitato dal Redentore, ridotta ora ad un magazzino di ciarpami presso l'*osteria di S. Lazzaro*, che è la sola memoria storica di un'opera pia antichissima, destinata in favore dei lebbrosi.⁷

La porta di S. Pellegrino, che corrisponderebbe oggi all'arco di S. Anna, fu detta *aurea*, lo fu di *S. Pietro* e lo fu anche *Viridaria* dal giardino vaticano. Questa porta ebbe il disonore di chiamarsi per più di una volta *porta Merdaria*, come in tutto il secolo XV, quando fuori di essa si era formato un letamaio di pubbliche deiezioni⁸. Ed ora torniamo alla Via Cassia. Dovremo percorrere la storia di quindici tenute e di molti importanti comuni, sino ad Acquapendente, che è l'ultimo comune del dominio di S. Pietro dal medioevo a questa parte.

Alcune memorie moderne testimoniano la concessione di dazi della porta Angelica fatte nel 1566 da Pio V a Ludovico Roscio chierico *Intermannense*; la conferma al medesimo nel 1572 e la concessione fattane da Clemente X, nel 1673, ai conti *Muzio e Giuseppe Carpegna* in infinitum, in successione del Card. Carlo Roberti Carpegna; essendo morto nel 1750 Francesco M. Carpegna senza figli maschi, Benedetto XIV li concesse a Egano Lambertini suo nipote. E' importante ricordare che il tratto iniziale della via Cassia prendeva il nome di via Angelica, mentre la vera e propria *strada Cassia* iniziava dal Piazzale di ponte Milvio⁹.

⁴ La *Via Angelica* con poco divario seguiva il tracciato dell'odierno *Viale Angelico*, che da Piazza del Risorgimento conduce al piazzale di Ponte Milvio. In un manoscritto di GIACOMO VOLTERRANO viene denominata *Cassia* la *Porta Pertusa* sulle mura Vaticane, forse perché da quella si poteva, per la *Via Trionfale*, raggiungere la *Cassia* presso la tenuta della *Giustiniana*. Nel medio evo la *Cassia* prese il nome di *Via Francisca* o *Francigena* perché era percorsa dai pellegrini che venivano dalla Francia fin dal tempo di Carlomagno.

⁵ *Virgarii portae Sancti Petri*.

⁶ Riportiamo l'iscrizione, che allude a Giulio II: FONS AD HOSPITEM/ unde mihi tam forma decens dulcunque liquorem/ nosce hospes iuli numinis aura dedit/ hi latices superum superent te iudice rorem/ his homines illo solis aluntur equi.

⁷ A. D. TANI, nell'articolo *Roma e Giappone*, apparso su "Il Messaggero" del 17 luglio 1921, nell'ambito dei rapporti tra Roma e il Giappone, ricorda la seconda ambasceria partita dal Giappone nel 1614 e organizzata dai francescani. Questa ambasceria, dopo molte vicissitudini e sventure che ne avevano ridotto i componenti da 130 a 25 persone, vestita dei costumi nazionali, era giunta a S. Lazzaro, ai piedi del monte Mario, e qui era stata ricevuta dai rappresentanti della corte, del municipio e della nobiltà romana.

⁸ *Extra portam platee S. ti petri, contigua domuj fundarie artellarie*, trovavasi una casa detta Palazzetto, donata da Clemente VII a Vincenzo Goiaro, *dicte artellarie funditori et capiteneo*; il 29 novembre 1541 Paolo III confermò tale beneficio e diede ordine di immettere immediatamente il donatario nel possesso corporale della casa (Archivio Segreto Vaticano, arm. XXIX, Divers. Camer., t. 127, f. 59v. olim 54v.).

⁹ **Gibbon** percorse nell'ottobre del 1764 il cammino da Radicofani a Roma in due giorni, con un'unica sosta a Viterbo. Il lunedì 1 ottobre scrive nel suo giornale di viaggio: «Da Radicofani a Viterbo. Il paese va già meglio. Siamo negli Stati del papa. Ho visto da lontano il lago di Bolsena. Volsinii è davvero posta in fondo ai boschi che si elevano ai bordi del lago». Il giorno successivo, sul tratto tra Viterbo e Roma, annota: «La Campagna di Roma! Bella pianura dopo che si è passata la montagna di Viterbo. Sembra che in questo paese più la natura ha fatto per gli uomini e più ancora essi trascurano i suoi doni. Siamo arrivati a ROMA alle cinque della sera. Dopo Ponte Milvio sono stato in un sogno d'antichità che non è stato interrotto che dai Commissari della Dogana. Gente molto moderna che ci ha costretto ad andare a cercare a piedi un alloggio, poiché non ci sono affatto alberghi, mentre loro conducevano la nostra carrozza di posta alla Dogana. L'approccio con Roma non è stato gradevole».

Gibbon's Journey from Geneva to Rome. His journal from 20 April to 2 October 1764, a cura di Georges A. Bonnard, Thomas Nelson and Sons Ltd, London-Edinburg-Paris-Melbourne-Johannesburg-Toronto and New York 1961. Interessante anche il commento di un altro illustre viaggiatore del Grand Tour, il Reverendo Butler: «Oltrepasammo il Tevere vicino Roma su un bellissimo ponte in pietra, in cui c'è una bella statua di San Giovanni Nepomuceno, come è usuale in molti bei ponti in Italia. Questo fu il primo costruito da ÆMILIUS SCAURUS, il censore, che pavimentò anche la *Via Emilia*, da Bologna ad Aquileia per Rimini. È chiamato *Ponte Mole*, o *Ponte Milvio*. Fu lì vicino che COSTANTINO il Grande vide la croce in cielo e sconfisse il tiranno Massenzio». *Travels through France & Italy, and Part of Austrian, French, & Dutch Netherlands, during the years 1745 and 1746*, by the Late Rev. Alban Butler author of the *Lives of Saints*, John Moir, Edinburg 1803, p.207.

2. Monte Mario

La Via Cassia moderna, salvo piccole variazioni fatte in tempi posteriori alla sua costruzione, segue l'andamento dell'antica. Parte, come dicemmo, da piazzale di Ponte Milvio a sinistra della via *Flaminia* a tre miglia dall'antica porta *Ratumena* del recinto serviano. Dopo una salita per scavalcare la pendice dei monti della *Farnesina*, che culminano con il *monte Mario*¹⁰, continua fiancheggiata da ville, villini, e vigneti, tra cui la *vigna Cassia* (casale di vigna Pozzi), poggiata su un sepolcro antico, a foggia di tempietto. In una vigna poco lontana si fermò nel 1786 il pontefice Pio VI come ci ricorda una lapide che si legge sulla casa. Nella medesima si trattenne Gregorio XVI nel 1841 al ritorno da un viaggio nei suoi stati. A sinistra parte un antico diverticolo della *Via Trionfale*, riaperto dai Borghese.

Il colle detto Monte Mario, che fa parte della catena Gianicolense, della quale è il più alto (157 metri), ebbe anticamente il nome di *Clivus Cinnae*, quando Cinna ne discese per iniziare le vendette di Mario (come testimonia una lapide trovata nel 1554). Questa memoria di Mario campeggiante sul monte Vaticano indusse gli umanisti del secolo XVI ad intitolare a lui il monte, che nel medioevo ebbe anche il nome sinistro di *Malus*, in seguito all'esposizione del cadavere di Crescenzo (a. 998) per ordine dell'imperatore Ottone III. In seguito venne detto *Mons Gaudii*, per la gioia dei pellegrini che arrivavano alla vista di Roma dopo aver percorso la *Via Francisca*¹¹. Sul monte v'erano dodici chiese, ed ora ne restano solo due, cioè quella della *Madonna del Rosario*, che risale al sec. XVII, e quella di *S. Onofrio*, detta pure di *S. Francesco*, che è la parrocchiale, e fu edificata dal sacerdote Bartolomeo Neri nel 1660. Vi era uno spedale di *S. Agata*, che Onorio III prese sotto la sua protezione, ormai scomparso, che serviva probabilmente come luogo di soccorso per i pellegrini ammalatisi durante il viaggio per Roma.

3. Acquatraversa, Tomba di Nerone e l'Ospedaletto Marziale.

Tra il chilometro quarto ed il quinto si trova la località detta *Acquatraversa*, tenuta ed osteria che prendono il nome da un corso d'acqua che attraversa la strada¹².

La storia medievale e moderna di Acqua Traversa, la più confusa di tutte le altre tenute, incomincia con la chiesetta antichissima di *S. Stefano*, la cui iscrizione trovasi murata ora nel portico di *S. Lorenzo* in *Lucina*, che risale all'anno 1112, e dice che Pasquale II trasportò i corpi dei santi dalla chiesa di *S. Stefano que sita est in loco qui dicitur aqua trans versa*. Ora la chiesetta esiste, ed è stata prima trasformata in taverna, ed ora in piccolo casale. Le vicende della tenuta di Acqua Traversa sono molteplici: passò probabilmente ai Savelli (come testimonia uno stemma), venne acquistata da Bonifacio VIII (per 3000 fiorini) e nel 1313 passò per la maggior parte della sua estensione alla Chiesa. Nel 1468 faceva parte dei beni dei Nucci, che la rivendettero, insieme alla *Casa Lombarda* e alla *Torre Vecchia* (probabilmente la *turris magistrum Henrici*, dove c'era anche un'osteria) per 1200 ducati allo spedale Lateranense. Infine, il 29 marzo 1609, Marcantonio Borghese acquistò tutta la tenuta, compresa la confinante, detta *dell'Insugherata*, già appartenente all'ospedale di *S. Spirito* in *Sassia* alla fine del Cinquecento¹³.

Superata la salita ed una grande rivolta si trova, alla sinistra, la chiesa rurale di *S. Andrea* ed un imponente sarcofago, volgarmente chiamato la *Tomba di Nerone*, in realtà il sepolcro di *P. Vibio Mariano*. In queste vicinanze si trovava la mansione o stazione dell'antica *Cassia ad Sextum*. Nessuna antica costruzione ci

¹⁰ Al tempo di Dante il *monte Mario* si chiamava *monte Malo* (Paradiso, XV, 109), ed in un diploma di Federico II leggiamo: "In monte Malo prope Urbem". Dopo si disse anche *monte Maro*. Vi tennero accampamento molti imperatori; nell'anno 1111, Enrico V, venendo a Roma, passò per *Montem gaudii qui et mons Malus dicitur*. Circa il 1170 su quelle alture avvenne una battaglia tra i partigiani dell'antipapa Pasquale III e quelli di Alessandro III, favorevole ai primi. I Romani vi si recavano sia all'arrivo che alla partenza degli imperatori, per godere lo spettacolo dello sfilare dei cortei e degli eserciti e, nel 1312, Enrico VII udì i fischi ed i motteggi che il popolo gli inviava da quelle alture alla sua partenza da Roma. Cola di Rienzo, nel 1354, vi fu incoronato dai cavalierotti e dal popolo romano. Si racconta che Federico III l'8 marzo 1452, venendo a Roma per farsi incoronare, s'incontrasse sul *Monte Mario* con Enea Silvio Piccolomini, cui predisse il papato. Nel 1527 il Connestabile di Borbone vi tenne il suo quartier generale. Il Monte in seguito prese la denominazione di *mons Gaudii*. Sulla origine del nome vi sono molte congetture. L'opinione più ragionevole è quella del GREGOROVIVUS, seguito dal TOMASSETTI, che il nome di *gaudium* gli sia derivato dalla gioia che i pellegrini provavano, quando da quella altura scoprivano il santuario degli Apostoli, dopo lungo e faticoso viaggio. Del resto il nome di "monte della Gioia" (*montjoie*) lo ritroviamo anche attribuito ad altre alture nelle vicinanze di altri santuari.

¹¹ Il vestito tradizionale dei pellegrini era caratterizzato dalla *schivina* che era una cintura con una striscia di cuoio, e dal cappello a larghe tese. Inoltre portavano spesso il *bordone*, un bastone che a volte era forato e poteva essere suonato come un flauto nelle tappe lungo il cammino. I *romei*, per differenziarsi da altri pellegrini, portavano anche il *sanrocchino* sopra l'abito, cioè il distintivo delle chiavi. A volte anche in Italia era portata la *conchiglia* sul cappello, segno distintivo dei pellegrinaggi verso San Giacomo di Compostela.

¹² Il fosso di *Acquatraversa* nasce dalle colline della *Insugherata* e dal monte *Arsiccio*: traversata la Via Cassia tra il III ed il IV miglio, si getta nel Tevere dopo i *Due ponti*, sotto la Via Flaminia, ove si unisce con il fosso della *Crescenza*.

¹³ Nel 1570 risulta che l'ospedale affittava i 631 rubbi di quest'area per 350 scudi l'anno (*Archivio Segreto vaticano, Misc., arm. XI, t. 91, f. 371*).

precisa il posto di questa antica stazione. Una via si distaccava da questo punto per l'antica Veio. Passata la Tomba di Nerone troviamo a sinistra un'antica conserva d'acqua, ed avanzi di un sepolcro. Al settimo miglio da Roma nei tempi passati esisteva un ospizio per i pellegrini, nelle vicinanze del quale ancora rimane, ad una tenuta, il nome di *Ospedaletto Marziale* dal nome, forse, del proprietario del fondo (secolo XVIII). Qui vi esisteva un *ospedale di S. Angelo* fondato da *Francesco dei Tartari*, come risulta dal suo testamento esistente nell'Archivio di S. Spirito, del 1334.

4. La Via Trionfale e la Giustiniana.

Giunti al bivio della Cassia con la Via *Trionfale*¹⁴ si trovavano le tenute della *Giustiniana*¹⁵ e quella del *Castelluccio*. La prima aveva il nome di *Borghetto* e prese il nome attuale da una prelatura della famiglia principesca dei *Giustiniani*. Fu centro abitato nel Medioevo ed anche qui si ha memoria di un ospedale *Giustiniani*¹⁶. Vi si fermavano i pellegrini per regolare le loro carte, ed essendo il punto ove le carovane si dividevano per andare o direttamente a S. Pietro per la Via Trionfale, o a Roma per il Ponte Milvio, i romei trovavano un piccolo albergo che prese il nome di *Alberghetto dei Muti* dalla famiglia di questo nome che nel XIV secolo possedeva quella tenuta. Vi era anche una torre di guardia ed un fontanile nel casale formato con una cassa marmorea ivi portata dai Giustiniani nella seconda metà del secolo XVIII, su cui si legge:

*Hic sita est Amymone Marci optima et pulcherrima – lanifica pia pudica frugi casta domiseda*¹⁷

Pio VII si fermò in questo casale a riposarsi dalle fatiche del viaggio nel 1841.

5. Torre Spizzichino e La Storta

La torre che si vede a mezzo chilometro dal casale a sinistra sopra un poggio è detta *Torre Spizzichino*; è alta circa 20 metri ed ha 7 metri di lato; è di costruzione detta alla saracena con ricorsi regolari di selce, marmo e mattoni. Serviva come luogo di guardia per la sicurezza della strada (sec. XIII)¹⁸. Lo sbocco della via Trionfale in questo luogo rendeva necessaria una torre di guardia, tanto più che gli innumerevoli pellegrini, che da questa via salivano al monte Mario, dovevano avere alcuni privilegi di passaggio e di esenzione dai dazi, in armonia dei diritti della città Leonina del Vaticano. Al settimo miglio la Via Cassia traversa l'acquedotto della *Paola* che proviene dal lago di Bracciano¹⁹.

¹⁴ La *Via Trionfale* partiva dai colli Vaticani scavalcava il dorso di Monte Mario e passando per il villaggio di S. Onofrio raggiungeva la Cassia alla *Giustiniana* (km. 11). Serviva spesso come strada sussidiaria, allorché per gli straripamenti del Tevere, rimaneva intercettato il passaggio del ponte Milvio. Nel pontificato di Gregorio XVI la classica via era quasi resa inaccessibile, ed il papa incaricò l'ingegnere Nicola Cavaliere San Bertolo di restaurarla e di migliorarne il tracciato. Ciò fu eseguito con grande perizia, ed in modo di darle l'aspetto di una passeggiata, specialmente nel primo tratto di ascesa al monte.

¹⁵ "Noi eravamo meravigliosamente sistemati quando, avendo attraversato le bellissime ville della nobiltà romana, che sono palazzi tanto eleganti, circondati da vigne, sculture e giardini, che appaiono da tutte le parti nei dintorni di Roma. Il nome del proprietario è sulla porta di ciascuna, a larghi caratteri, come "Villa Pinciana", "Giustiniana" ecc.. I Giustiniani pretendono di discendere dall'imperatore Giustiniano, come altre grandi famiglie dagli antichi Fabii. In un luogo vicino Viterbo dove abbiamo attraversato il fiume Cremera, che affluisce nel Tevere cinque miglia prima di Roma, l'intera progenie dei Fabii, 400 uomini, tranne uno, fu uccisa in un unico combattimento contro i Veii, un popolo che viveva vicino Roma verso Viterbo". Da *Travels through France & Italy, and Part of Austrian, French, & Dutch Netherlands, during the years 1745 and 1746, by the Late Rev. Alban Butler author of the Lives of Saints*, John Moir, Edinburgh 1803.

¹⁶ Nel medioevo qui vi esisteva l'*Ospedale di S. Angelo*, fondato da Francesco dei Tartari, come risulta dal suo testamento (archivio S. Spirito, 1334).

¹⁷ Nel 1741 questa iscrizione fu copiata dal KEISSLER (*Reisen.*, II, 137), nella villa Giustiniani al Laterano; proveniva dal convento di S. Lorenzo in Lucina. I Giustiniani la portarono ove ora si trova tra il 1750 ed il 1800 (TOMASSETTI).

¹⁸ Il casale, detto della *Spizzichina*, che si trova tra il dodicesimo ed il tredicesimo chilometro, a destra della via Cassia, si è formato intorno ad una torre di guardia, detta delle *Cornacchie*, che risale al XI sec. E faceva parte di un burgus fortificato presso l'imbocco della via Trionfale.

¹⁹ L'*acquedotto della Paola*, fatto costruire dall'imperatore Traiano, prese il nome da Paolo V che lo fece restaurare nel 1620 e che, sul Gianicolo, fece innalzare una mostra monumentale, opera degli architetti Fontana e Maderno. L'acqua continuò a fluire all'anno 537 d. C., Vitige all'assedio di Roma, troncò l'acquedotto e Belisario lo restaurò. Di nuovo rotto dal longobardo Astolfo nel 750, così rimase fino al 772, quando Adriano I lo fece ristabilire. Avvennero altre interruzioni nell'827 e nell'846, seguite da restauri sotto Gregorio IV e Niccolò I. Al tempo di Pio IV continuava a portare l'acqua nel vaticano (1561), ma trovandosi in pieno deperimento, fu, come abbiamo detto, ripristinato da Paolo V tra il 1607 ed il 1620. Vi furono spesi 400.000 scudi; la portata era di 100 oncie (MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, XXV, p. 163.) Attesa la deficienza delle antiche sorgenti fu necessario, al principio del sec. XVIII, immettere nell'acquedotto le acque dei laghi di *Stracciapelle*, *Martignano*, e di quello di *Bracciano*, che, essendo cariche di materie organiche, resero quell'acqua poco potabile e solo adatta ad uso delle grandi mostre ed anche per fornire forza motrice ad alcune fabbriche e mole di

Al decimo miglio da Roma si trova il primo centro abitato, parrocchia, detto *La Storta* forse perché la via fa una grande curva o secondo alcuni, perché poco appresso la *Clodia* deviava dalla Cassia. Questa località ha la sua importanza per le varie vicende che la storia registra come quivi accadute. La chiesetta parrocchiale porta una iscrizione che ricorda il passaggio di Sant'Ignazio di Loyola nel 1537, ed il miracolo dell'apparizione del Padre Eterno²⁰. La Storta era l'ultima stazione di posta per chi veniva a Roma dalla Toscana²¹ e quando il popolo ammoniva che "*San Giusto era morto alla Storta*" esprimeva la sua convinzione che la giustizia non oltrepassava quel punto e vi si fermava definitivamente prima di giungere alla città di Roma.

6. La Via Clodia, Isola Farnese, Veio e l'Osteria del Fosso.

Poco oltre dirama dalla Cassia a sinistra la *Via Braccianese Claudia*²², la vera antica *Clodia* che si ricongiunge

Trastevere. Troviamo menzione di quest'acqua nella vita di Onorio (VIGNOLI): "*Et ibi (presso porta S. Pancrazio) constituit molam in loco Traiani, iuxta murum civitatis et formam quae ducit aquam a lacu Sabatino, et sub se formam quae consucit aquam ad Tyberim*". Nei documenti è detta anche *acqua Sabatina*, ovvero *acquedotto di S. Pietro*.

²⁰ A *La Storta*, oltre ai passaggi e alle soste fattevi da sovrani ed illustri personaggi, sono da registrate i fatti seguenti. Nel 1522, il giorno 29 giugno, Sigismondo da Varano duca di Camerino, nipote di Francesco Maria duca di Urbino, mentre da Viterbo si recava a Roma per reclutare genti per vertenza che aveva con lo zio, fu dai sicari di questo assalito presso La Storta e pugnalato a soli anni 21. Morì quasi subito nel vicino castello di *Isola Farnese* ove fu portato moribondo e in seguito il cadavere fu tumulato in Santa Maria del Popolo a Roma. L'anno 1536, proveniente da Siena, S. Ignazio di Loyola passò per La Storta e si fermò a pregare in una cappella semidistrutta. Quivi gli apparve il padre Eterno il quale, mostrandogli Gesù Cristo sulla Croce, lo incoraggiò a presentare al pontefice Paolo III le regole della Compagnia di Gesù da lui istituita e gli disse "*Ego vobis Romae propitius ero*". Al due di ottobre dello stesso anno Paolo III si recò alla Storta e vi pernottò. Nel 1802 vi si fermò il triste convoglio che portava le ceneri di Pio VI a Roma ed in quella parrocchia fu celebrato un ufficio funebre. Vi fecero sosta nei loro viaggi Pio VII e Gregorio XVI. Pio VI concesse l'uso della *Posta Della Storta* alla casa Borghese, dalla quale passò agli Aldobrandini che, nel 1850, la cedettero al Governo. Si calcolava dalla Storta a Roma una posta e mezzo; da Firenze era la 23a.

²¹ Si devono a Pio VI le poste di *Nepi*, di *Monterosi*, di *Baccano* e de *La Storta*, fatte quando aprì la strada *Flaminia superiore o Viterbese* e nel 1788 sopprese il corso postale per la *Via Flaminia* da *Civita Castellana* a Roma. Le prime due *poste* furono concesse all'abate commendatario dell'Abbazia delle Tre Fontane; quella di *Baccano* a casa Chigi e l'ultima della Storta a casa Borghese, come abbiamo detto sopra.

Dalla *Descrizione di Roma e dell'Agro romano fatta già ad uso della carta topografica del Cingolani dal Padre Francesco Eschinardi della Compagnia di Gesù*. In questa nuova edizione accresciuta notabilmente, con figure in Rame, e corretta dall'Abate Ridolfino Venuti, Presidente dell'Antichità di Roma, con un Discorso sopra la Coltivazione dell'Agro Romano, e un Catalogo delle Tenute, con i nomi de moderni Possessori, e quantità di terreno delle medesime. Ded. all'Emo, e Rmo Principe, il Sig. Card. Antonio Saverio Gentili. Prefetto della Sac. Congreg. del Concilio. In Roma, MDCCCL, per Generoso Salamini: "Passato un altro miglio si arriva alla *Storta*, ove sono alcune Osterie, e una Cappella dedicata a S. Ignazio Lojola, per essere egli qui stato favorito di quella visione, in cui Gesù Cristo gli disse: *Ego vobis Romae, propitius ero*; e vi si dice messa per servizio di quegl'abitanti. Poco doppo si vede a destra di poco più lontano di un miglio il Castello dell'*Isola*, già de Duchi di Parma, e perciò detto *Farnese*, fortezza a mio credere dell'antico *Vejo*, circondata da un gran fosso. Non molto lungi passa sotto un ponte il Fiume *Varca*, olim *Cremera*, il quale ha origine dal Lago di Bracciano; e va ad unirsi con esso poco sotto l'*Isola*, il fosso, che viene dall'*Olgiata* tenuta del Principe Chigi di Rub. 171, e si passa opra un ponte, avanti d'arrivare alla *Cremera*. È meraviglia, come si sia tanto disputato dall'Angeloni, dal Nardini e da altri particolarmente dal Mazzocchi del sito di *Vejo*, e dal P. Kirchner, che lo mette in due luoghi per stare più sicuro, essendo per altro lontano dalle antiche mura 100. stadi, quando da i suoi siti ove lo colloca appena è sessanta; onde non può dubitarsi, se questa veramente sia la *Cremera*, e il vicino Castello fosse l'antico *Vejo*, poiché sono troppo chiare le ragioni per questo Castello; e basta leggere attentamente T. Livio ne i passi a *Vejo* appartenenti per restarne persuasi: Non ha molto, che si sono trovati segni tanto manifesti, che non può più dubitarsene; tra questi sono varie lapidi, delle quali una molto chiara era appresso Mons. Ciampini. In *Vejo* era l'antico famoso Tempio di Giunone Lucina, soprintendente a i parti; di questo Tempio vi sono molte vestigie, alcune delle quali sono state trasportate in Roma.

Poco doppo la *Storta* si spicca dalla *Via Cassia* la *Via Claudia*, additata da un bassorilievo in marmo con la figura di S. Ignazio, e per questa via si va a *Galera*, tenute de i Sped. di S. Giacomo e di S. Rocco di Rub. 375. e a Bracciano, e si passa sotto il Lago di Bolsena. Si è qui tralasciato dal P. Eschinardi di parlare della *Via Cimina*; onde ne aggiungerò qualche cosa io. È certo che la *Via Cimina*; antichissima fino dal tempo degli Etruschi, non ebbe principio da Roma, ma passata la città di Sutri, separandosi dalla Cassia a man destra, s'inoltrava per la Selva Cimina, da cui ne trasse il nome. Due miglia poscia prima di giungere a Bolsena, o la stessa, o un suo ramo, con la Cassia riunivasi, e seguendo il litorale del Lago, ove molti antichi sepolcri si veggono, ambedue in Bolsena, che è l'antico *Vulsinium*, entravano: d'onde l'una dall'altra separate, prendendo la Cimina la man destra, sopra de Monti del suo nome saliva. Di tutto ciò un chiaro argomento ce ne porgono molti vestigi [...]

Egli è tempo ormai di ripigliare il discorso della *Via Cassia*, e dire, come ella a man sinistra costeggiava la Selva Cimina, e passava per *Vetralla*, che *Foro di Cassio* s'appella, e lasciando a destra il Lago di Vico, e la Montagna ora detta di Viterbo, come ce ne avvisa Cicerone nella XII. *Filippica Etruriam discriminat*. Lasciando pertanto a sinistra la Toscana marittima, saliva ancor essa su i Monti e passando il Ponte Cassio, che al di d'oggi chiaman di Giulio, giungeva a Chiusi, indi a Firenze. Il Chiarissimo Sig. Proposto Gori riporta un'Iscrizione di Traiano, il quale:

VIAM . CASSIAM
A . CLUSINORUM . FINIBUS
FLORENTIAM . PERDUXIT

Che la Cassia, e la Cimina fossero due strade altra Iscrizione di C. Oppio, che nella Città d'Osimo si conserva, chiaramente cel dimostra, leggendovisi le due vie distinte. Il Dempster nella sua *Etruria Regale* dice, che dove termina la Cassia, ivi ebbe il suo principio la Cimina, il che è contrario al fatto."

²² "*La Via Claudia*, che ancora essa viene confusa con la via Cassia, ebbe il suo nome dal Foro di Clodio, così detto da Plinio, o pure come altri leggono di Claudio, perché fabbricato da uno di questa famiglia, essendo una delle 24 strade che da Roma escivano. Il Foro suddetto fu costruito in quel sito, ove ora si vede la Terra dell'Oriolo, presentemente feudo della Casa Altieri. Questa Via dunque di cui

con la *Via Aurelia* dopo un lungo percorso attraverso la *Tuscia marittima*. Altro diverticolo a destra conduce, dopo tre chilometri di via carrozzabile, all'*Isola Farnese* ed alle rovine di *Veio*²³. Tra l'undicesimo ed il dodicesimo miglio da Roma s'incontra l'*Osteria del Fosso* (m. 91) con relativo casale, così detta dal fosso *Piordo* e da quello della *Olgiate* che, riuniti, si gettano nel fosso della *Mola* il quale passa per il territorio veiese. Questo fondo apparteneva a Giovanni il *grammatico* che nel 964, divenne papa per pochi giorni e che fu detronizzato da Ottone I. A destra si distacca la via comunale per *Formello* (Km. 7, 4) ed altra per *Isola Farnese* (Km. 3, 5). Dall'*Osteria del Fosso* la *Via Cassia*, percorrendo sempre l'antico tracciato in direzione Nord, attraversa una pianura solcata da profondi burroni e da correnti di lava basaltina proveniente dal vicino *lago Sabatino*.

gl'Autori con molta riserva ne parlano, fu il terzo Ramo della Flaminia, la quale prima, che Augusto assumesse l'Impero, aperta fu da un Censore della famiglia Claudia; ma perché l'Itinerario d'Antonino, e il Bergero la descrivono in tutto uniforme alla Cassia, pare che in questa parte siano mancanti; mentre un illustre prosopista qual fu la Claudia, non meno fastosa, e nobile della Cassia, sofferto non avrebbe di dare il proprio nome ad una strada da altri aperta, e spianata. Il Pancirolo nel trattato delle Regioni di Roma così parla di questa strada: *Claudia a Porta Flaminia incipiens, Flaminiae jingebatur*; Servendosi del passo d'Ovidio ne i Fasti.

Hae quae feris positos in collibus hortas

Spectat Flaminiae Claudia juncta Viae.

Che dalla Porta Flaminia fino al Ponte Molle la Claudia con la Flaminia unite fossero, non può negarsi; ma passato il ponte da essa separavasi, e con la Cassia univasi. Quindi è che per quella accurata osservazione da me fatta intorno a quelle campagne, parmi, che circa 10. miglia distante da Roma dalla Cassia si separasse; ed a man sinistra costeggiando il Lago Sabatino, come da molti vestigi si raccoglie, passava per l'antico Baccano, oggi detto Bracciano Feudo della Casa Odescalchi, ed al Foro di Claudio conduceva; ma perché men disastrosa, e più agevole riesciva la Cassia, con essa a Sutri riunivasi, proseguendo nella forma dall'Itinerario prescritta.

Tornando adesso alla Via Cassia; passava ancora questa di sopra del Lago di Bolsena. Poco dopo si divide di nuovo la detta Via in due; la destra porta a Formello, uno de Castelli del Sig. Principe Chigi; di dove si va per strade commode per tutti i suoi stati. Qui vicino fanno alcuni *Caprocoro*, e le antiche *Are Mutie*, ma il Baudrand fa le *Are Mutie* vicino a Civita Castellana. È annessa a Formello la Villa Versaglia fattavi dal Card. Chigi; sotto la quale è la tenuta di S. Cornelio, con la sua antica chiesa de' Padri Agostiniani di Bracciano di Rub. 193.ma essendo stata trasportata la testa di detto Santo, come anche le Campane nella Chiesa di Formello, l'antica Chiesa è stata quasi lasciata in abbandono. Nella suddetta Villa di Versaglies è riposta un insigne reliquia di S. Francesco di Sales, in una Cappella fabbricata dal Card. Chigi, e dedicata a detto Santo. Si comprende in questo stato dell'Eccma Casa Chigi, oltre Campagnano Terra grossa, Cesano, Magliano pecorareccio; a distinzione di Magliano di Sabbina,

Baccano, Sacrofano, nome corrotto forse da *Sacrum Fanum* il quale sta alla pendice di Monte Muscino, così detto dall'antica Selva Mesia, dove è una vena di Solfo.

Nuovamente tornati alla Via Cassia donde la lasciammo si passa vicino alla Torre antico moderna di Baccano, luogo infame già per il Bosco, e i ladronaggi; persiste la Torre, ma la Selva è tagliata, e distrutta da i Papi Giulio II. Leone X. e Paolo III. Si dice questo luogo Baccano, forse dalle Baccanti, che qui celebrarono i loro Orgij, e Feste. È in questo luogo un Lago di acque quasi stagnanti che lo rende di aria cattiva; onde se vi si facesse un Emissario, cioè un foro di poca larghezza, con poca spesa si otterrebbe ciò, che già ottenne il Principe Borghese al *Pantano de Grifi*, cioè aria men cattiva, e molti altri utili, poiché cesserebbe d'esser palude, e sarebbe vero Lago: fu pensato di seccarlo, ma questo fu un errore. Poco più su a destra si vede *Campagnano*, vicino al Monte detto *Ranzano*, così detto, se si deve dar fede alle Etimologie da i Campani, ivi relegati dopo la loro ribellione. Poi si passa a *Monte Rosi*; olim *Rosolum*, 20. miglia lontano da Roma e altrettanto da Viterbo; e si vede a destra Carbognano, il quale giusta ciò, che ne va congetturando il Martinelli in una sua opera postuma, e il P. Casimiro da Roma nell'Istoria de i Conventi degl'Osservanti della Provincia Romana venne così detto o dalla Romana antica famiglia Carbona; o pure, che è più naturale, dall'essere stata in questo sito la Carbonara per servizio della fabbrica di S. Pietro, per l'indizio che ne da un pubblico marmo". Dalla *Descrizione di Roma e dell'Agro romano fatta già ad uso della carta topografica del Cingolani dal Padre Francesco Eschinardi della Compagnia di Gesù*, cit., p. 205-207.

Tra le due vie, la *Cassia* e la *Clodia*, si trova la *tenuta dell'Olgiate*, così detta dalla famiglia Olgiate che ne venne in possesso nel 1566. Il palazzetto e la torre di bell'aspetto servirono nel Seicento come elegante dimora dei signori che vi facevano inviti alla nobiltà Romana ed erano causa spesso di gustosi incidenti come quello narrato dal TOMASSETTI, accaduto nel 1614 e rilevato da una lettera di G. B. Romano al principe Filippo Colonna (pettegolezza della carrozza di Francia): "L'Imbasciator di Francia fece una bellissima entrata, come haverà saputo, ma ce nacque un può di briga tra il Duca Sforza et il Duca Antonio Orsino et fu che andando la matina il Duca Orsino incontro all'Imbasciatore di Francia per magnar seco, al casale de l'Olgiate, dove fu ricevuto dal sig. d. Virginio Orsino, di poi pranzo ve arrivò il Duca Sforza, il quale si fermò da mezzo miglio lontano dal Casale, ove mandò un gentiluomo dei suoi a dire all'Imbasciatore, che lui era venuto per servirlo, ma che non voleva arrivar costà, se non sapeva di havere la precedenza dal Duca Orsino. L'Imbasciatore li mandò a dire che lui non era lì per terminare questa sua pretensione; se voleva andare senz'altro che andasse - così se risolse a rimandarli a dire che, almen potesse entrare nella carrozza del Duca Orsino, penso fusse per haver il luogo. Il Duca Orsino li mandò a dire che la carrozza era per servire alla persona del Sig. Ambasciatore, et a lui. Se ne ritornò il Duca Sforza con haver fatto il debito suo ordinario. Fu poi incontrato l'ambasciatore al Popolo da molti Prelati, li quali volevano entrare nella carrozza del sig. Ambasciatore, et il Duca Orsino li disse che s'andassero a far friggere, che ci voleva star lui nella carrozza".

Nel 1655 a *Olgiate* due legati del Papa si trovarono per ricevere Cristina di Svezia nella sua prima venuta a Roma, che fu di notte. Fra il corteo dei legati vi era il Card. Giancarlo fratello del Granduca di Toscana. Il palazzo è circondato da un muro quadrangolare con quattro caseletti agli angoli. Sul portone vi è lo stemma della famiglia Chigi che acquistò la tenuta, nel 1744 all'asta, nella liquidazione del patrimonio del barone Andrea Franceschi. Al bivio della *Cassia* e della *Clodia*, ove sulla carta è scritto *Madonna di Bracciano*, nel fare alcuni scavi fu rinvenuta nel 1914, una catacomba o cimitero cristiano con loculi a tre ordini e gallerie, scavate forse a scopo di drenaggio. Poche antichità si sono recuperate, essendo stato quel fondo già rovistato ai tempi antichi. Altri cunicoli si sono ritrovati in contrada *Pantanaccio* a levante della *Cassia* a circa 200 metri dalle *Catacombe*. Si rinvenne anche un ripostiglio di 1170 monete di bronzo di epoca post-costantiniana da Costantino a Libio Severo (461-465). Siamo perciò al V secolo dopo Cristo. Non è difficile credere che in quel bivio esistesse nella stessa epoca un sepolcro (Not. Scavi, 1914).

²³ *Isola Farnese* nel 1003 aveva il nome di *Castrum Insulae* e nell'XI secolo quello di *Insula Agella*. Secondo il NIBBY occupa il posto dell'acropoli dell'antica Veio. Apparteneva al monastero dei SS. Cosma e Damiano (sec. XI) quando Enrico V vi fece custodire gli ostaggi che mandava a Pasquale II. Nel 1209 vi pernottò l'imperatore Ottone IV dopo che fu incoronato in Roma. Appartenne in seguito (sec. XIII) agli Orsini; nel 1312 Enrico VII vi s'incontrò con i messi speditigli da Roma. Ebbe un breve periodo di autonomia sotto Eugenio IV (1423), quando fornì armati al pontefice per combattere Niccolò Stella, detto Fortebraccio. Subì rovina nelle lotte tra gli Orsini ed i Colonna e nel 1527 prese la moderna denominazione.



7. Le Osterie di Pisciacavallo, di Torre del Bosco, della Merluzza e dell'Ellera. La Posta del Baccano.

Tra il XIII ed il XIV miglio trovasi la Osteria detta *Pisciacavallo* e la strada che a sinistra porta a *Cesano* (Km. 7, 3) ed un'altra carrareccia per *Isola Farnese*.

Segue la *torre del Bosco* (m. 266), si costeggia il *monte Lupolo* (m. 345) a destra, si sale alla antica *Osteria della Merluzza* (m. 307)²⁴ e poi si discende a quella dell'*Ellera* (m. 218) dove parte a sinistra una via carrabile per il *lago di Martignano* ed, al miglio XVIII circa, quella carrozzabile per *Campagnano* (km. 4)²⁵.

Al miglio 18-19 da Roma, traversato il fosso o canale detto il *Maestoso* che fu scavato per prosciugare il *lago o palude di Baccano*, trovasi la *Posta di Baccano* che corrisponde all'antica *Mansio Vaccanas* o *Baccanas* degli itineranti. La *Valle di Baccano* è un antico cratere vulcanico del gruppo dei *Sabatini*. Questa località è celebre per l'aria malsana che in ogni tempo la rendeva paurosa ai viandanti obbligati a soffermarvisi per ragione di esercizio postale. Al tempo dei Romani, quando il lago era profondo e ben contornato da boschi, fu luogo di delizia e di diporto²⁶. La stazione di *Baccano* si trova in tutti gli itinerari antichi e moderni col nome più o meno corretto di *Vaccanas*, *Baccanas* ed anche *Battana*, ed alla distanza da Roma tra il XX ed il XXI miglio. Nel IX secolo vi si formò un borgo con ospizio (ospedale) detto di *S. Alessandro*. Passato il *ponte Capocroce* la via rimonta al Nord il cratere, alla quota di m. 285, presso il monte dell'*Impiccato* e prima del XXI miglio lascia a destra un'altra strada carrozzabile che conduce a *Campagnano* (km. 5) ed altra a sinistra per i casali di *Martignano* ed il lago omonimo, nonché alla *palude di Stracciacappe*²⁷.

²⁴ La *Via Cassia*, come tutte le altre grandi strade, era seminata di osterie sia per la grande frequenza di viaggiatori e pellegrini, sia per le distanze spesso notevoli che intercedevano fra le città ed i villaggi e la strada maestra. Nei luoghi di *posta*, oltre alle osterie vi erano anche alberghi (*Hospitia*) o locande (*Hospitia modica*) ecc. L'Osteria della *Merluzza* prese forse il nome dall'insegna di una merla, ma non possiamo pronunciarci in proposito; anche la salita è detta *salita della Merluzza*.

²⁵ *Campagnano*. Le più antiche memorie di questo castello rimontano al secolo XI. Appartenne al monastero di S. Paolo nel 1130, prima come *castellum* poi come *Castrum*. Nel 1271 Campagnano, d'accordo con il cardinale Riccardo Annibaldi, emise i suoi statuti. Nel secolo XIV passò agli Orsini. Il 3 settembre del 1369, Matteo di Paolo dell'*Isola Conversina*, donò ad Alessio di Bucio romano dei Venturini *totum et integrum Castrum Campagnani*. Il popolo di Campagnano nel 1370 giurò fedeltà e vassallaggio al popolo romano. Gli Orsini tornarono a possederlo nel sec. XV e nel 1411 Giovanni XXIII lo concesse in vicariato a Virginio Orsini. Nel 1459 Pio II insieme con 6 cardinali vi fu ricevuto con magnificenza da Giovanni Orsini arciv. di Trani, e nell'estate del 1465 vi si trattenne a villeggiare il card. Iacopo Ammannati che vi trovò "salubre l'aria, gelida l'acqua e buoni il pane ed il vino ed i melloni". Vi si ritirò nel 1476 Sisto IV, per fuggire la peste che infieriva a Roma. Sofferse assedio e saccheggio da parte dei Colonnese nel 1485. Vi era una rocca, distrutta nel 1882 per costruirvi il palazzo Comunale, che Virgilio Orsini nel 1490 fece fortificare da Francesco di Sangro. Passò ai Chigi nel secolo XVII (1672).

²⁶ *Baccano*, oggi luogo malsano e poco abitato, fu nell'antichità un centro ameno e salubre. Settimio Severo vi costruì una villa e lo stesso nome ricorda qualche santuario dedicato al dio della vigna. Divenne col tempo una palude e fu definitivamente prosciugato dai Chigi, nel 1838, per mezzo di un canale, detto fosso maestoso, presso l'Osteria dell'Edera. In una bolla di Leone IX si parla ancora di un lacus Baccanis e di un burgus S. Alexandri che si trovava sulle sue rive. Questo borgo nel 1093 è detto burgus Baccani. Nel medio evo vi erano tre osterie ed un albergo detto dello Leone, ove si trovava anche una torre. Fu questa di certo la vera Osteria di Baccano ricordata dall'Alfieri dove questi scrisse l'invettiva contro Roma papale, che comincia: "Vuota insalubre region che stato li vai nomando, aridi campi incolti, squallidi oppressi estenuati volti" (dec. 1783). La storia di Baccano registra nel 914 una battaglia tra nepesini e Sutriani contro i Saraceni, che ne uscirono disfatti. Ciò al tempo di Giovanni X. Enrico VII nel 1312 passò per Baccanello, che era un'altra divisione della valle per condursi a Roma. Nella taverna del Baccano l'anno 1446 si trattennero i sessanta ambasciatori che Federico III inviò al pontefice Eugenio IV e nel 1481 vi fece sosta Paolo II Barbo per rifocillarsi (TOMASSETTI). Vi si accamparono le milizie corse al servizio di Renzo da Ceri nel 1522. Il fondo passò dagli Orsini ai Chigi nel 1661. Le selve che la circondavano divennero nidi di briganti e furono fatte tagliare dai papi Giulio II, Leone X, Clemente VII e Paolo III. Vi si rifugiò il celebre capo banda Spatolino, ed il governo francese, nel 1813, fece distruggere le boscaglie che si erano riprodotte. Divenne luogo di posta importante quando Pio VI con chirografo del 12 aprile 1788 soppresse il corso postale da Civita Castellana a Roma per la Flaminia ed istituì quello per la nuova Via Flaminia superiore.

Nuovamente tornati alla *Via Cassia* donde la lasciammo si passa vicino alla Torre antico moderna di Baccano, luogo infame già per il Bosco, e i ladroneggi; persiste la Torre, ma la Selva è tagliata, e distrutta da i Papi Giulio II, Leone X. e Paolo III. Si dice questo luogo Baccano, forse dalle Baccanti, che qui celebrarono i loro Orgij, e Feste. È in questo luogo un Lago di acque quasi stagnanti che lo rende di aria cattiva; onde se vi si facesse un Emissario, cioè un foro di poca larghezza, con poca spesa si otterrebbe ciò, che già ottenne il Principe Borghese al Pantano de Grifi, cioè aria men cattiva, e molti altri utili, poichè cesserebbe d'esser palude, e sarebbe vero Lago: fu pensato di seccarlo, ma questo fu un errore. Poco più su a destra si vede Campagnano, vicino al Monte detto Ranzano, così detto, se si deve dar fede alle Etimologie da i Campani, ivi relegati doppo la loro ribellione. Poi si passa a Monte Rosi; olim Rosolum, 20. miglia lontano da Roma e altrettanto da Viterbo; e si vede a destra Carbognano, il quale giusta ciò, che ne va congetturando il Martinelli in una sua opera postuma, e il P. Casimiro da Roma nell'Istoria de i Conventi degl'Osservanti della Provincia Romana venne così detto o dalla Romana antica famiglia Carbona; o pure, che è più naturale, dall'essere stata in questo sito la Carbonara per servizio della fabbrica di S. Pietro, per l'indizio che ne da un pubblico marmo".

Dalla *Descrizione di Roma e dell'Agro romano fatta già ad uso della carta topografica del Cingolani dal Padre Francesco Eschinardi della Compagnia di Gesù.*, cit., p. 207-208.

²⁷ Il lago o palude di *Stracciacappe* a m. 208 sul mare occupa un cratere vulcanico dei monti Sabatini e fu lago fino al 1830 quando, con un cunicolo, fu messo in comunicazione con il *lago di Martignano*. Il castello di *Stracciacappe* fu comprato nel 1294 da Imilgia vedova di Pandolfo d'Anguillara; poi, dopo altri passaggi, divenne proprietà dell'Ospedale di S. Spirito. Nella metà del secolo XIV dovette essere un centro bene abitato se consumava 5 rubbia di sale. L'antipapa Clemente VII lo donò a Giordano Orsini nel 1378, ma questi non ne poté prendere possesso e solo nel 1456 Napoleone e Roberto Orsini ne divennero padroni, ma già in quel tempo il castello era diroccato. Nel XVI secolo fu venduto dal Monastero di S. Paolo ai Celsi di Nepi e nel 1770 spettava alla casa Giustiniani (TOMASSETTI). Del

8. Settevene e Monterosi

Discesi alla *Osteria del Pavone* e passato il ponticello sul fosso *Treia* (m. 193), troviamo un'altra strada che si distacca a destra per *Campagnano* ed al miglio XXIV la Via Cassia raggiunge la località o tenuta di *Settevene* (m. 197), così detta da vicine sorgenti che riunite formano il torrente *Treia*, che si getta nel *Tevere* presso *Borghetto*. Presso Settevene si trova la *Cappella dei SS. Valentino e Martino* che nei documenti è detta *apud septem venas iuxta stratam*. Da questa posta, con molta probabilità, si dipartiva la via Romana *Annia*, che passava per Nepi, Faleria, Orte, ove si congiungeva alla via *Amerina*.

Da Settevene la Cassia monta al Nord-Ovest, attraversando una vasta pianura irrigata dal fosso *Mortale* e dal fosso *Ronci*, prima di giungere a **Monterosi** (m. 255), grossa borgata divisa in due contrade, cioè nel *Corso Romano* e nel borgo *Aldobrandino*²⁸. Si oltrepassa il paese, attraversandolo per tutta la sua lunghezza e, dopo circa 800 metri fuori dall'abitato, si trova un piccolo lago, sulla sinistra, oggi detto di Monterosi, anticamente *Janula* dal nome del fondo ove era compreso. La via Cassia moderna prosegue al Nord, mentre la antica volgeva a sinistra.

9. Sutri, Capranica.

La via Cassia, dopo un percorso di 9, 4 chilometri giunge alla vetusta città di **Sutri**²⁹, che gli itinerari

castello rimangono pochi ruderi ed una torre al Nord della palude.

²⁸ Sulla via da Settevene a Monterosi (forse nel luogo dove si trova un ponticello detto *ponte Mortale*), il 18 marzo del 1649 monsignor Cristoforo Giarda, nominato da papa Innocenzo X vescovo di Castro, mentre in lettiga si recava alla sua sede, venne assalito da due sicari del duca Farnese Ranuccio II, ed ucciso barbaramente a colpi di archibugio. Il papa in seguito a questo efferato delitto ordinò la distruzione *a fundamentis* della città di Castro, capitale del ducato castrense; ciò che fu subito eseguito; ed ora sul posto, vero deserto, si legge sopra un cippo marmoreo:

QVI FU CASTRO

Il vescovo fu seppellito a Monterosi nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Atanasio, e lo stato fu confiscato a favore della Chiesa (Cfr. F. M. ANNIBALI, *Notizie storiche della casa Farnese*, Montefiascone 1817).

Monterosi (m. 255) si trova al di là del XXVI miglio da Roma e si vuole fosse anticamente una località denominata Russulum. In una bolla di Innocenzo III si legge Mons Russulus (1203); apparteneva al monastero di San Paolo. Il nome secondo TOMASSETTI, gli deriva da un oppidum Rossulum che poi fu detto Rosoli e Mons Rosi, e solo da due secoli Monterosi. Fu castello con borgo e tenuta nel XIV secolo, diviso in proprietà con i Malabranca ed il suddetto monastero. Passò poi agli Orsini. Si ribellarono i monterosiani nel 1402 contro Bonifacio IX ed il popolo romano, e Gregorio XII nel 1406 vi nominò a governatore Poncello Orsini con l'incarico di far cessare le grassazioni e gli assassinii sulla Via Cassia. Nel 1427 risulta disabitato ed il fondo ceduto ai Colonna, poi agli Anguillara, fino a che Niccolò V, nel 1448, ne prese possesso per la Chiesa. Passò poi come semplice fondo agli abati delle tre Fontane, che fecero risorgere il borgo. Fu venduto Monterosi nel 1469 al cardinale Bernardo Eroli ed al convento di S. Anastasio ad aquas salvas (TOMASSETTI); l'Eroli vi fondò un ospedale ed una chiesa. Oggi rimane in Monterosi solo qualche avanzo di un castello medievale sull'alto della collina a sinistra della via Cassia, ed il palazzo cardinalizio costruito sopra il chiostro dei cistercensi con loggiato a colonne di granito, rinchiuso. Come date storiche riportiamo le seguenti. Nel 1155 avvenne nelle vicinanze di Monterosi e precisamente sulle rive del lago Janula l'incontro tra Adriano IV e Federico Barbarossa, in occasione del quale sorse la ben nota questione a proposito della staffa che l'imperatore si rifiutava di reggere al pontefice. Nel 1479 Sisto IV si fermò nel paese e vi pranzò ospitato dal cardinale Eroli. Nel 1481 Paolo II pranzò alla taverna "In Montis Rosei" che apparteneva al cardinale di S. Giorgio. Vi pernottò Clemente VII al suo ritorno in Roma da Viterbo, nell'ottobre del 1528, e nel 1533 Paolo III recandosi in Francia vi fece sosta. Egualmente Benedetto XIII nel 1725 e nel 1727 vi pernottò due volte, ospite del cardinale Altieri nel palazzo abbaziale. Sotto Pio VI nel 1788 vi fu istituito un luogo di posta a cavalli, quando fu soppresso quello che da Civita Castellana passava per la Flaminia, per recarsi da Roma a Firenze e altrove.

«La domenica della quinquagesima (1700, 21 febbraio) partii da Roma con il procaccio. Si tratta di un mezzo pubblico in cui si va in calesse; dopo aver passato il ponte molle, trovammo qualche vestigia assai intere della via Emilia. Le pietre sono della stessa forma di quelle delle altre strade. Cenammo a Baccano; dopo cena passammo a Monterosi, sotto cui c'è un piccolo lago che può avere circa un miglio di circonferenza. Da lì andammo a dormire al borgo di Ronciglione...» Da Dom Bernard de Montfaucon, *Voyage en Italie. Diarium Italicum: un journal en miettes*, a cura di Anna Galliano, Slatkine, Geneve 1987.

²⁹ **Sutri** fu una città importante già in epoca romana. Subì danni gravissimi a causa delle invasioni barbariche. Nel 569 fu occupata dai Longobardi e, nel declinare di quel secolo, fu ripresa dal patrizio Romano esarca di Ravenna. Nel 727 Sutri si sottomise e giurò obbedienza a Gregorio II. Fu invasa nel 728 dal re Liutprando che poco dopo la restituì al Papa come facente parte del ducato romano. Enrico III nell'autunno del 1046 vi fece riunire un grande concilio, ed inviò a presiederlo Gregorio VI, che, per evitare uno scisma, vi depose la sua dignità, rinunziando al papato. Niccolò II nel 1058 vi passò insieme con Ildebrando e Goffredo III marchese di Toscana, con un esercito, e vi convocò anch'egli un concilio. Nel 1063 fu espugnata dai Normanni. Nel 1111 Enrico V, approssimandosi a Roma, s'incontrò a Sutri con Pasquale II, per porre le basi di un trattato di concordia che però non ebbe l'esito sperato. Fu asilo degli antipapi Onorio II e Gregorio VIII. Vi passarono imperatori ed eserciti, e memorando è l'incontro di Adriano IV con Federico I Barbarossa nel 1155. Un campo nelle vicinanze di Sutri porta anche oggi il nome di *prato Barbarossa*. Vi transitò nel 1191 Filippo Augusto re di Francia "transitum fecit per Castellum Sancti Petri, deinde per Sutre Civitatem episcopalem, deinde per Biterna (Viterbo)". Fu teatro di guerre a causa delle prepotenze dei De Vico prefetti di Roma (1264-1332). L'Albornoz la ridusse all'obbedienza della Chiesa (1358). Nel 1457 vi fu tenuto un sinodo episcopale. Spostatosi l'antico centro strategico della via Cassia, per l'incremento della casa Farnese, la decadenza di Sutri, iniziata sotto Eugenio IV che, nel 1433, aveva riunito a Nepi la diocesi sutrina, si accentuò a vantaggio di Ronciglione e la città



pongono a XII miglia da Vacanas. Il castello che si vede sulla collina prima di giungere alla città è chiamato il *Castellaccio*; due vie a destra conducono, una alla via Cimina, ed un'altra a Nepi sulla *Flaminia Viterbese*, traversando ad angolo retto la Cimina.

Si entra a Sutri per *Porta Romana* sormontata dallo stemma di Urbano VIII, e dopo aver oltrepassato la città, la Cassia esce per *Porta Morona* o *porta di Capranica*, ove si giunge dopo circa quattro chilometri. La città era luogo di fermata dei pellegrini. Cencio Camerario riporta come il Papa ordinasse al gastaldo della Curia e a due vassalli legali della Chiesa di prestare assistenza a quei romei, contro i sacerdoti, solitari o indipendenti, che abusavano dei lasciti che coloro intendevano fare per espiazione dei loro peccati. Gregorio IX scrisse, nel 1237, ai sutrini di tenere in ordine la strada per Roma e sorvegliare il transito ed i comodi dei pellegrini. Allentatisi i pellegrinaggi, il borgo di Sutri divenne dimora di gente licenziosa, fu intitolato *suburbio* e si permise alle meretrici di dimorarvi (Statuto di Sutri del 1458, p. 309 rubr. 258). Col tempo si spopolò per l'ignobile colonia che vi si formava, tanto che nel 1500 è chiamato soltanto *contrada burgi*. Tornò ad essere chiamato *burgus sutrinus* (Catasto del 1559) quindi a ripopolarsi, anche se l'esercizio della prostituzione dilagava: il Ghislieri (poi papa Pio V) divenuto vescovo di Sutri, disperse la colonia femminile per le continue mancanze alle prescrizioni della civiltà, e le donne si ricoverarono sotto certe capanne presso Bassano, ove ancora si conserva il nome della contrada *le capanne*.

Fuori città, poco oltre la chiesa della *Madonna del Parto*, a forma basilicale, con avanzi di sepolcri etruschi, c'era un fondo che portava il nome di *Stabulu vetulu*, poi rinominato la *Stallaccia*. Qui probabilmente si cambiavano i cavalli della Posta. Uscendo da *Porta Morona* si giunge in poco tempo a *Capranica di Sutri*³⁰, situata su un piccolo colle alle falde estreme del gruppo dei monti Cimini. La Via Cassia passa al Nord della città; uscendo dalla porta detta di *Vetralla* si legge:

URBANO VIII PONT. MAX. - CAPRANICA - VIAE CASSIAE SIBI RESTITUTAE - PUBLICO AVCTA CVRSV - BENEFACTORI - ANNO SAL. MDCLI.

Questo ci documenta come Urbano VIII avesse fatto restaurare la Via Cassia in quel tratto. Da Capranica la via prosegue in direzione Nord-Ovest, in mezzo ad un territorio rivestito di foreste, chiamato il *Querceto di Orlando*, probabilmente per la connessione con la storia dei Reali di Francia, ove si parla di Sutri e di Milone che vi si ridusse a vivere di elemosina, di Berta che diede alla luce Orlando in una caverna presso quella città. Poco oltre *Le querce d'Orlando* s'incontra un'opera grandiosa moderna non ultimata. Si tratta di un ponte di ampie proporzioni che doveva servire come muro di sostruzione onde mantenere in piano la via. Sotto Pio VI per bassi intrighi il lavoro restò abbandonato dopo che vi erano stati spesi oltre 70.000 scudi.

10. Vetralla, Santa Maria di Forcassi

Prima di giungere alla località detta le *Capannacce* (m. 465), si trovano in prossimità della strada molti ruderi di antichi edifici. Sono i resti di un'antica *Mansio* ovvero stazione Romana della via Cassia registrata dall'itinerario della tavola *Peutingeriana*, col nome di *Vicus Matrini*³¹. Di fronte alle *Capannacce* una chiesa antica è dedicata alla *Madonna di Loreto* (m. 465). Il campo per il quale passa la via maestra è detto *Campo Giordano*. Proseguendo si oltrepassa una frazione di Vetralla denominata *Botte* e poco appresso *Cura Rurale*, grossa borgata. Dopo sedici chilometri da Capranica la strada entra a *Vetralla*³² (m. 343). Si entra nel paese

rimase tagliata fuori dalla via maestra ed abbandonata perché il traffico seguiva la via Cimina. Clemente VII nel 1533 accolse le istanze dei sutrini e degli abitanti di Capranica e per togliere le due città all'abbandono, ordinò che la corriera postale tornasse a passare per l'antica strada purché i sutrini si assumessero l'obbligo della manutenzione e della sicurezza di quel tratto della Cassia che da *Monterosi* arrivava ai confini di *Vetralla*. Gli Statuti di Sutri datano dal 1458. In questi troviamo la curiosa notizia che essendo stato quasi abbandonato il borgo della città, per la decadenza dovuta alla prevalenza della Via Cimina sull'antica Cassia, si concedesse di abitarlo a donne di malaffare, divenendo così un vero quartiere di meretricio, che vi rimase indisturbato fino a quando il vescovo della città, Ghislieri (poi Papa Pio V) ordinò, circa nel 1560, che quella colonia femminile si disperdesse. Le sciagurate si rifugiarono presso *Bassano di Sutri* ove costruirono delle rustiche abitazioni in una località oggi detta *Le Capanne*. Il borgo malfamato fu quasi del tutto abbandonato e distrutto. Col secolo XVI cessa qualunque importanza di Sutri che seguì la sorte delle altre città dello Stato Pontificio.

³⁰ *Capranica di Sutri* (m. 320), che nel medioevo si chiamò *castellum Capralica*, si vuole fabbricata dai profughi del vicino *Vico Matrino*. Fu soggetta agli Anguillara, al cui giogo si sottrasse nel 1462 per darsi alla Chiesa. Due dei conti di Anguillara, Francesco e Nicola Orsini (1406-1408), sono sepolti in un monumento marmoreo di stile gotico nella chiesa dei SS. Lorenzo e Francesco della città. Francesco Petrarca fu ospite di Orso di Anguillara nell'anno 1337, quando bande nemiche e masnadieri brulicavano nei dintorni e per proseguire per Roma dovette attendere che i Colonna lo andassero a prendere con 100 uomini di cavalleria. Vi pernottò Clemente VII quando fuggiva da Roma nel 1527 per recarsi in Orvieto.

³¹ Come in tutte le località lungo la via Cassia anche a Vetralla erano numerosi gli alloggi per stranieri o per pellegrini. Erano situati lungo la via in tenute che conservano ancora oggi una toponomastica rivelatrice. Nei pressi di Vetralla esistono delle località dette Valle dell'Oste, Ospedalichio, per il fatto che anticamente vi erano ospedali e ospizi per viaggiatori. Cfr.: PAOLOCCI F., *Notizie e documenti relativi alla storia di Vetralla*, a cura di SCRATTOLI A., Vetralla 1907, p.15.

³² L'ORIOLO racconta che i viterbesi distrussero *Vetralla* col borgo S. Valentino tra il 1110 ed il 1137. Il BARONIO dice che Eugenio III stanziò in questo castello nel 1145, e qui scrisse le lettere per la spedizione di Terra Santa. Il GREGOROVIVUS parla della residenza in quell'anno del papa a Viterbo senza accennare a Vetralla, ma si trova una missiva al re di Francia Luigi VII: *datum Vetrallae, kalendis decembris 1141 anno 1º eius Pontificatus*. Sembra che allora vi fosse una rocca ben fortificata. Vi erano in quel tempo i conti ed i visconti di



dalla porta *Romana*, di costruzione moderna, sormontata da una torre con l'orologio a campana. *Santa Maria in Forcassi* occupa il posto di una stazione importante della via Cassia, cioè del *Foro Cassii* ricordata dall'itinerario *Antoniniano* al XXVIII miglio da *Vulsinis* (Bolsena), ed XI da *Sutrio*, distanze che di poco si allontanano dalla realtà. Vi sono autori che ritengono essere il posto di Vetralla quello dell'antica stazione e che la chiesa di *Santa Maria in Forcassi* sia una località di subordinata importanza. La chiesa è dedicata alla SS. Annunziata e l'immagine è ritenuta e venerata come miracolosa. Ora è stata adibita a stalla e magazzino. Nelle vicinanze si trovarono in ogni tempo monete, ruderi di edifici, sepolcri ed altre anticaglie. Il *Foro Cassio* ebbe vita anche in tempi cristiani e, quantunque ciò sia contestato, si crede abbia avuto una sede vescovile. Intorno alla chiesa vi sono alcune abitazioni che riunite portano il nome corrotto di *Filicassii*. Presso la chiesa di *Santa Maria in Forcassi* si vedeva uno stemma del gran maestro fiorentino dei cavalieri Gerosolimitani, Vincenzo Ginori, con la data del 1592, identico a quello che si trova sulla chiesa della *Carbonara* di Viterbo, antica residenza di quei cavalieri. La moderna via Cassia traversa la città di Vetralla e s'incontra con la via *Aurelia Viterbese* alla porta occidentale della città. Probabilmente il percorso dell'antica via Cassia deviava prima verso Vetralla a destra, passava per *Santa Maria in Forcassi* e riprendeva l'attuale *Cassia sutrina* alla quota 275 m. presso il *fosso dei Mulini* al cosiddetto *Pontarello*. Qui, infatti, nascosto tra i canneti, si ritrova un piccolo ponte Romano sul quale certamente passava l'antica strada. Le costruzioni rurali ed i muri di confine dei fondi si vedono formati dalle pietre basaltiche che si lastricavano.

11. Dal Campo di Risieri al Bullicame.

Ove sbocca la via *delle Pietrere* sulla via *Aurelia* si trova la Chiesa rurale di *Santa Maria de Refarinis*, ossia delle *Farine* (m. 316) eretta nel 1320 da Silvestro Gatti. La via antica proseguiva a sinistra della moderna per *Poggio* o *Casale il Quartuccio* (m. 303) dopo aver attraversato il *piano di San Martino*, e si dilungava per la *Valle della Massa*, traversando il *fosso della Lepre* ove poco dopo si ritrovava l'*Aurelia* per distaccarsene e giungere al *ponte di Risiere* sul fosso omonimo. La provinciale *Aurelia* da Vetralla va in direzione Nord, prima a sinistra, poi a destra della via antica Cassia³³, costeggiando i fianchi Nord-Ovest dei *Monti Cimini*, e per il *ponte dei Cetti*, l'*Olmo* ed il villaggio delle *Farine* si porta direttamente su Viterbo a porta S. Pietro. Proseguendo per la Cassia sempre al nord si trovano le Terme dell'*Asinello* e quelle di *Re Pipino* che precedono un grande ipogeo etrusco detto comunemente "la ruota del Ciciliano". Le prime terme che s'incontrano dalla stazione di *Tre Croci* verso il *piano di Viterbo* sono quelle del *Bagnarello* nella tenuta *Paliano* o *Pagliano* a sinistra della moderna via *Aurelia*, terme grandiose con forti sorgenti termo-minerali oggi molto ridotte. Il *Campo di*

Vetralla menzionati dal MURATORI (*Ant. Med. Aevi*, 1146-47). Nel 1185 vi fu guerra tra i Romani ed i Vetralllesi che videro il loro castello saccheggiato ed in parte distrutto. Soggiacque in seguito alla dominazione dei De Vico prefetti di Roma e fu travolta nella lotta che questa potente famiglia ebbe con i papi e con il popolo romano. Cola di Rienzo, nel 1387, ricusandosi Giovanni De Vico di rendere obbedienza a Roma, lo depose dalla prefettura e gli mandò contro un esercito, che pose il campo a Vetralla. L'assedio e ne saccheggiò il territorio fin sotto Viterbo. Si calcolano a quattro le devastazioni cui andò soggetta nel XV secolo questa città. Eugenio IV deciso a sterminare i tiranni che signoreggiavano nei suoi stati incaricò della bisogna il Vitelleschi di Corneto, prelado guerriero, il quale in breve si fece padrone di molte terre e, dato l'assedio a Vetralla, ove dimorava Giacomo De Vico, la prese e consegnò al saccheggio. Con atto del 20 marzo 1431 si stabilì la concordia e la sottomissione dei vetralllesi alla santa Sede. A Giacomo de Vico, dopo che fu portato prigioniero alla rocca di *Soriano*, fu mozzata la testa. In Vetralla ed in Viterbo si cantava nel 1431:

Onne pensiero le falla

Al prefetto superbo

Volea disfare Viterbo

Ore se tolle Vetralla.

Eugenio IV e poi Niccolò V si recarono a Vetralla per riposare e ricrearsi nel suo dolce clima. Nel 1457 Callisto III conferì la dignità di prefetto di Roma a suo nipote Pierludovico Borgia e gli concesse Vetralla ed altri luoghi della prefettura. Pio II si recò a rallegrare di sua presenza il castello che nei *Commentarii* è qualificato *Civitas*, quantunque tale dignità l'ebbe in tempo 15 giorni fuggendo da Roma desolata dalla peste. Alessandro VI affidò il governo della città a suo nipote cardinale Giovanni Borgia, e nell'archivio del Comune è registrato un breve di quel pontefice, del 18 ottobre 1493, col quale avvisa i vetralllesi di fare convenienti provvisioni per quando sarebbe venuto, accompagnato dalla sua famiglia e da molti cardinali, desiderando, *ad evitandam aeris intemoeriem, ad Terram istam nostram, per dies aliquos divertere, et in ea morari*. Mentre il nipote del papa Giovanni Borgia cardinale di S. Angelo governava il paese, alcuni del suo seguito attentarono all'onestà di una donna di nome Angelella: il marito vendicò l'oltraggio uccidendo due della famiglia del governatore ed i vetralllesi si levarono a tumulto ed assediaron la rocca. Il papa ad evitare maggiori guai mandò un nunzio speciale a pacificare gli abitanti con indulto generale. Clemente VII per remunerare il nipote Innocenzo Cybo, che gli aveva prestato forti somme per il recupero di Parma e Piacenza, con breve del 28 settembre 1528, lo costituì governatore perpetuo di Vetralla e, con un altro del 12 dicembre 1529, autorizzò il trapasso di quella carica all'altro nipote Lorenzo Cybo cui concesse anche la signoria della rocca e del fortilizio. Ma i vetralllesi protestarono di non voler padroni, gelosi della loro libertà, ed un giorno del 1533 il Cybo, ritornando dalla caccia, trovò le porte del paese chiuse e fu obbligato a ridursi a Roma. Paolo III Farnese succeduto nel 1534 a Clemente VII, riconosciute giuste le ragioni dei vetralllesi, con breve del 21 ottobre 1534, annullò e revocò quella investitura. Seguirono nel governo della città Francesco Confetti di Sangemini, sotto Sisto V, nel 1589, poi Camillo Massimi. In seguito ebbe la protezione di vari cardinali e la città recuperò per sempre la sua quiete e nessun fatto importante avvenne da doversi registrare.

³³ Sulla via per Viterbo, s'incontra la chiesa di S. Francesco, antichissimo tempio gotico nel quale fu eretto un monumento in marmo, al bastardo di Giovanni de Vico, Briobris, prode guerriero morto nel 1353. Il tumulo sepolcrale è di *Magister Paulus de Gualdo Cataneo* che vi pose il suo nome.



Risiere o **Risieri** è conosciuto nella storia per essere stato il posto ove Federico I Barbarossa, tornando da Roma nel 1168, si fermò qualche tempo e dove posero i loro alloggiamenti i romani nel 1199 per andare all'impresa di Vitorchiano e anche nel 1290 quando andarono contro Viterbo a devastare il territorio. Nel *Campo di Risiere* ebbe luogo una disfida con la peggio per i Romani. Dopo il *ponte di Risiere* una via carrabile conduce a sinistra al *Castel d'Asso* nella valle dell'*Arcione*. La via maestra passava questo torrente sul ponte Romano oggi detto di *San Nicolao*, che fu costruito dall'imperatore Claudio poi restaurato da Vespasiano e si chiamava *pons quinquagesimus* perché situato al IV miglio da Roma. L'antica Cassia traversava dal Sud al Nord il cosiddetto *Piano de' Bagni*, celebre fin dall'antichità per le sorgive termali di grande efficacia terapeutica. Rimangono testimoni di queste costruzioni il ponte detto *Camillario* e poi di *San Valentino*, ed alcuni ruderi di terme sparsi qua e là che Michelangelo Buonarroti tra il 1496 ed il 1563, frequentando questi luoghi, e, meravigliato dalla loro imponenza, volle riprodurre a penna. Vi scrisse di suo pugno: *La pianta del Bagno di Viterbo*, ed in uno spaccato: *Come sta dentro al dicto bagno*. Questi numerosi ruderi di terme si estendono e biancheggiano sopra una vasta distesa di campi al Nord-Est ed al Sud-Ovest. Il *Ponte Camillario* è ad un arco a grossi massi; è il solo ancora integro, essendo quello di *Risieri* ora diruto e quello di *S. Nicolao* mediocrementemente conservato. Le terme erano alimentate dalle acque del **Bullicame**³⁴ e da altre polle solforose che gorgogliano sotto ogni zolla di quella vulcanica pianura. Ville Romane con relative terme si trovano lungo la via Cassia. Vestigia se ne vedono nel sito detto le *Bussete* o *Bussette*. Nel 1293 il Comune di Viterbo venne nella decisione di acquistare per pubblica utilità tutte le terre, le piscine, i canali, gli orti e le acque del *Pian de' Bagni* e mise in gara i privati per aprire nuove terme. Vennero aperte quelle per sole donne, presso la strada del *Riello*, quelle per gli ebrei, per le meretrici al *Bullicame* e persino quelle per i cani ed i cavalli. Molte presero il nome della contrada o chiesa vicina, ad altre furono dati nomi fantastici o leggendari, come del *Nabisso*, della *Regina*, del *Re Pipino*, delle *Carrelle*. Il bagno delle *Grotte* fu cantato da Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo*. Il *Bagno della Crociata* si trova sulle sorgenti che, con le acque della *Grotta*, alimentano il bagno termale nel *palazzo del Papa*, cioè di Niccolò V, e servono allo stabilimento moderno.

12. Dai Monti Cimini a Viterbo.

L'antica Cassia passava per la località detta le *Bussete* (m. 300), e valicava il *Fosso dell'Argomento* sopra un ponte Romano, il *Camillario* già nominato. Nei dintorni si trovano avanzi di antiche terme e di una villa Romana nella quale fu trovata nel 1630 una statua di Venere che il vescovo Brancacci donò al cardinale Flavio Chigi. Non si sa come questa statua sia stata confusa con la celebre Venere detta de' Medici, portata a Firenze dalla Villa Medici di Roma nel 1677. Proseguendo dalle *Bussete* per il tracciato ancora in parte visibile, della antica Cassia si giunge al *Bagnaccio*, che corrisponde alla mansio della Cassia detta *ad Aquae Passeris* a XI miglia da Foro Cassi e IX da *Volsinis*. Il *bagnaccio* non è da confondersi con il *Bacucco* o *bagno del Navisso*, ove alcuni autori vorrebbero che si trovasse la stazione delle *Acque Passariane*. I bagni o le terme che qui esistevano, conosciute per l'efficacia delle acque e dei fanghi, ebbero vari nomi come il *bagno dei Serpi*, i bagni *Piasinelli*, ecc. Passato il lago di *Monterosi* al XXVI miglio da Roma circa, la Via Cassia procede al Nord, passa il *fosso Valdiano* sul ponte omonimo, ed altri corsi d'acqua sul *ponte Cavaliere* ed il *ponte Grassano*, dopo aver lasciato a destra una via carrozzabile per *Nepi* e *Civita Castellana* indicata da una *colonna*³⁵. La via prosegue, sempre salendo, tra i due corsi d'acqua, il *Rio Vicano* ed il *Fosso delle Pantane* e dopo il XXXV miglio giunge alla porta di **Ronciglione**³⁶. Traversata la città la via prosegue in salita e giunge al miglio XXXVII sul

³⁴ **Bullicame** o **Bulicame** è il nome che da tempi remotissimi prende una copiosa sorgente di acqua caldissima (60° C.), che pullula a destra dell'antica Cassia tra il *ponte S. Nicolao* ed il *Camillario*. L'acqua solforosa sorge da un piccolo cratere formatosi col tempo con le incrostazioni calcari che l'acqua deposita al contatto dell'atmosfera generando un vero vulcanetto idropirico. Le sue diramazioni si disperdono in alcune piscine o maceratoi di lino e di canapa ricordati negli antichi statuti di Viterbo (1351), ed il sopravanzo si getta nel fosso *Caldano*, l'antico *Ecalidus*. Il *Bulicame* fu uno dei luoghi acherontei della mitologia e ritenuto la bocca dell'inferno. DANTE lo ricorda e lo rassomiglia al fiume *Flegetonte* che scorre per il girone dei violenti contro il prossimo:

Quale del Bulicame esce il ruscello,

Che parton poi fra lor le peccatrici,

Tal per l'arena giù sen giva quello.

Lo fondo suo ed ambo le pendici

Fatte eran pietra e i margini da lato (Inf. XIV, vv.79-82).

Un bagno delle meretrici è ricordato in un bando del podestà di Viterbo dell'11 maggio 1469 nel quale si dice: "che nissuna pubblica meretrice ardisca né presuma de hora innanzi bagnarsi in alcuno bagno dove sieno consueti bagnarsi li cittadini et donne viterbesi. Ma si vogliono bagnarse vadino dicte meretrici al bagno del *Bulicame*, sotto pena di un ducato d'oro per qualunque contrafacesse ecc. de quattro tracte de corda" (Riform. XVII, 65 v.).

³⁵ Alla cosiddetta *Colonneta di Nepi* fa capo la via *Flaminia Viterbese* o *Flaminia Superiore*, che si dirige a Nord-Est e con un percorso tortuoso (km. 16), passando per Nepi, a Civita Castellana s'innesta alla moderna *Flaminia*. Fu aperta da Pio VI, il quale volle che la corriera postale abbandonasse a Civita Castellana la *Flaminia* e per Nepi raggiungesse la Cassia.

³⁶ I Farnese fecero di **Ronciglione** la capitale del loro piccolo stato, che passò in seguito al dominio dei papi. Benedetto XIII la elevò a grado di città nel 1727. Le date memorabili di questo paese sono le seguenti. Avendo Federico II invaso diversi luoghi nello Stato della Chiesa, i romani si portarono nella provincia del Patrimonio e, nel 1243, disfecero Ronciglione (BUSSI, Ist. Di Viterbo). Nel XIV secolo ebbe i suoi conti o duchi ed i romani, al tempo di Urbano V, nel 1369, ne ridussero all'ubbidienza il duca. Nel 1379 fu quel castello ed il

ciglio del cratere vulcanico (m. 525), al cui fondo trovasi il *lago di Vico*, ove si può scendere per una comoda via a sinistra fino al cosiddetto *Procoio*. Alla quota 696 e dopo il XXX miglio si trova la chiesa di *S. Rocco* (m. 728). Nelle vicinanze, nel 1454, fu assassinato Princivalle Gatti, che i viterbesi inviavano al Pontefice, per protestare contro la nuova tassa del sale. Questo omicidio provocò tumulti a Viterbo, e si accusò di complicità il rettore del Patrimonio. Presso il lago di Vico si accampò, nel 1486, parte dell'esercito papale che era condotto dal Sanseverino, proveniente da Viterbo.

Una strada a destra scende a *Caprarola* (km. 3,1)³⁷. La Cassia prosegue, sempre salendo, sul *Poggio*

suo territorio devastato dal prefetto di Roma Francesco de Vico usurpatore del Patrimonio. Il conte di Anguillara Everso e suo figlio Diofebo l'occuparono per poco tempo e Paolo II, verso il 1469, lo liberò da quel dominio mentre Diofebo finiva in prigione a Castel S. Angelo. Clemente VII, per 2.000 ducati d'oro, concesse Ronciglione in vicariato, al cardinale Farnese, a vita con pacto redimendi. Paolo III, successore al papato nel 1537, avendo eretto a ducato Castro con parecchie altre terre vicine, vi unì anche Ronciglione, e ne investì suo figlio Pier Luigi Farnese con i suoi discendenti maschi. Nell'anno successivo 1538 il papa vi si recò e vi pernottò. Avendo i Farnese ipotecato per forti somme quel ducato, Urbano VIII nel 1641 fece occupare alcune di quelle terre ed anche Ronciglione per indurre il duca Odoardo a pagare i creditori. Ne nacque una guerra che, in seguito, anche a mediazione di Luigi XIV re di Francia, si risolse a favore del duca, il quale rientrò in possesso delle sue terre. Il debito, peraltro, nel 1649, con la sorte, raggiunse la rispettabile somma di un milione e 629, 250 scudi. Avvenuto l'assassinio di mons. Giorda vescovo di Castro, per istigazione del duca Ranuccio II, Innocenzo X, nel 1649, comprò, dopo varie trattative, per la Camera apostolica, lo Stato di Ronciglione ed il ducato di Castro, che furono incorporati, in seguito, da Alessandro VII al dominio della Chiesa. Benedetto XIII recandosi a Viterbo giunse a Ronciglione il 7 novembre del 1727, e vi pernottò. Ripartì il giorno appresso ed ascoltò la messa in una cappelletta al pian di Vico. Vi ripassò l'11 dello stesso mese, quando faceva ritorno a Roma (Diario di Roma, 1727). Nel 1728 lo stesso pontefice eresse al grado di città la terra di Ronciglione e circa nel 1800 Pio VI formò 7 enfiteusi delle sei Cancellerie dell'antico stato e, mentre con l'appalto generale la Camera apostolica introitava 50.200 scudi annui, coll'enfiteusi venne ad aumentare la rendita a 67.200 scudi annui.

"Partiti da Roma il 14 Aprile 1761 a mezzogiorno e dormito a Ronciglione, cittadina a 5 poste di Roma, la cui posizione è assai singolare: rocce ammirabili, fucine e ferriere molto pittoresche. Poiché il Castello di Caprarola si trova a sole 3 miglia di distanza, prendemmo dei cavalli da sella per andarci, essendo la strada carrabile estremamente difficile e molto più lunga. Il castello ha una grande reputazione ed è considerato tra le più belle cose fatte dal Vignola; l'architettura esterna è sapiente e poderosa, e l'interno del cortile soprattutto è una cosa notevole come pure lo scalone. Gli appartamenti poi sono affrescati da cima a fondo dagli Zuccari, e rappresentano una delle loro opere migliori. Lo stato di conservazione e la freschezza degli affreschi è stupefacente, ma gli appartamenti non contengono altro di particolare interesse, e i giardini sono trascurati.

Partiti da Ronciglione il 15 a mezzogiorno e dormito ad Acquapendente, poverissima cittadina senza nessun interesse. Per arrivarci si gira intorno al lago di Bolsena, per la lunghezza di 15 o 20 miglia. Le strade sono state rifatte da poco e sono molto buone, ma da Acquapendente fino a Buonconvento, e soprattutto dalle parti di Radicofani, sono veramente pessime: paesaggio di montagna, arido, e di una noia spaventosa da attraversare." Tratto da *Gibbon's Journey from Geneva to Rome. His journal from 20 April to 2 October 1764*, a cura di Georges A. Bonnard, Thomas Nelson and Sons Ltd, London-Edinburg-Paris-Melbourne-Johannesburg-Toronto and New York 1961.

"Da Viterbo ci recammo a pranzo a Ronciglione. La strada va sempre discendendo ed è pessima a percorrerla, soprattutto quando si incontrano quei pezzi che ancora esistono dell'antica via Appia, completamente deteriorata e difficile da tenersi. In cima alla montagna di Viterbo, che si comincia a salire uscendo da questa città, si trova la posta per il cambio dei cavalli. Di qui si comincia a scendere e si costeggia il lago di Vico quasi fino a Ronciglione. Questo villaggio è notevole. Vi si vede una chiesa abbastanza bella e due o tre case di aspetto fine. La via che conduce alla strada per Roma è in discesa. È larga e bella, ma costruita in maniera molto rozza.

Invano cercai quel vecchio castello, separato da un cortile interno, nel quale si arriva soltanto attraverso un ponte, di cui il Richard ci parla con un'aria così romanzesca. Non vidi che un'orribile catapecchia fiancheggiata da quattro torri, ma senza ponte e senza cortile interno. Sicuramente dopo dodici o tredici anni da suo viaggio le cose debbono essere rapidissimamente cambiate d'aspetto, a meno che il Richard non le abbia abbellite con la sua romanzesca immaginazione. Si vede con rammarico, seguendo questo autore, quanto quotidianamente egli abbia impiegato la finzione in luogo della verità, e quanto soprattutto abbia cercato di scrivere un libro invece che di fare un viaggio.

Da Ronciglione passai la notte in una brutta località chiamata Baccano, a dodici o quindici miglia da Roma, volendo avere di giorno il colpo d'occhio dell'entrata in questa capitale del mondo, nella quale arrivai il 27 ottobre alle undici di mattina.

A sei miglia prima di arrivare a Roma, si vede la cupola di San Pietro che si eleva al di sopra di tutto. Da questo punto fino a Roma l'itinerario è un po' migliore, ma sin qui è detestabile. Il terreno viene via via dissodato e da ogni lato la campagna sembra ben coltivata. Il sangue è marcio da queste parti e le contadine sono grosse e piuttosto tozze. Lungo la strada si nota qualche antico monumento, sparso qua e là nella pianura." Tratto da Donatien-Alphonse-François de Sade, *Voyage d'Italie...*; ed. it. cons. *Viaggio in Italia ovvero dissertazioni critiche, storiche, politiche e filosofiche sulle città di Firenze, Roma e Napoli, 1775/1776*, a cura di Bruno Cagli, Roma 1993, pp.101-102.

"RONCIGLIONE, Città e Capitale di un piccolo Stato dallo stesso nome, incluso nel Patrimonio di San Pietro [...]. È una città molto ricca e assai popolata [...]. La via principale, che è molto bella, termina con un arco di trionfo sulla strada per Roma. La Chiesa collegiale di San Pietro e di Santa Caterina è costruita con gusto; il Castello è un ammasso di piccole pietre strette le une alle altre, in cui non si può entrare che attraverso un ponte molto stretto: somiglia più a una prigione che a un castello. Vicino Ronciglione, in una vallata, coperta di sterpaglie, scorre un piccolo ruscello che fa funzionare le officine, delle cartiere e di altre manifatture." Tratto da Montesquieu, *Viaggio in Italia* (1728) Le note dei viaggi di Montesquieu sono state pubblicate da Albert de Montesquieu, *Voyages*, Bordeaux, 1894-96, 2 voll.. La prima trad. it. (ed.cons.) è Montesquieu, *Viaggio in Italia*, a cura di Giovanni MACCHIA e Massimo COLESANTI, Laterza, Bari 1995.

"Da Roma a Firenze (29 settembre - 5 ottobre)

Partimmo il pomeriggio con la Posta e dormimmo la prima notte a Ronciglione. È il primo luogo in cui si possa dormire al sicuro evitando l'aria inquinata della «campagna di Roma» perché a partire da lì si cominciano a trovare delle montagne, e la regione diventa più abitata. Ma poco dopo si raggiunge il lago di Bolsena dove l'aria è di nuovo considerata estremamente malsana a causa della prossimità del lago di Bolsena. Il desiderio di raggiungere la nostra «colonia», lasciata precedentemente dietro di noi, era così grande che non ci fermammo, nel corso della strada, né a Viterbo, né a Montefiascone, né in nessun altro posto. A Radicofani si penetra nel territorio toscano. [...] Tratto da Baron Alexis de Krüdener, *Voyage en Italie en 1786. Notes sur l'Italie, la Savoie, Lyon et la Suisse*, a cura di Francis Ley, Librairie Fischbacher, Paris 1983 (viaggio di ritorno) cap. VII, pp.215-217.

³⁷ *Caprarola* appartenne prima ai conti di Anguillara, in seguito alla S. Sede che la cedette ai Della Rovere. Nel 1504 l'acquistò Alessandro Farnese che vi fece costruire, nel 1547, dal Sangallo, il sontuoso castello-palazzo, esempio mirabile di architettura militare e civile. Il lavoro fu ultimato nel 1559 sotto la direzione del Vignola. Per un matrimonio il castello passò alla casa Borbone di Napoli, alla



Pisciacavallo dopo il XL miglio (m. 728), sul *Poggio Gallesano* al XLI (m. 839), ove raggiunge il punto culminante. Traversato il *Piano del Diavolo* si discende alquanto al miglio XLIII, ove si trova l'antica posta della *Montagna* (m. 814). Qui si presenta un panorama eccezionale, che abbraccia la catena dell'*Appennino centrale*, il gruppo dei *Vulcani Laziali*, la catena dei *Volsci* ed il corso del *Tevere* con la *Campagna Romana* ed il *Soratte*. Al Nord si sollevano il massiccio dell'*Amiata* e le colline della *Tolfa*, ed a ponente il mar Tirreno. La *Selva Cimina* qui vi segnava i confini tra Roma e l'Etruria al tempo della celebre marcia di Fabio. Dopo la discesa per la *Valle Troscone*, alla quota 702, si trova una strada per *Canepina* (Km. 7) ed altri paesi del Cimino. La via continua, sempre in discesa; tra il XLVII ed il XLVIII miglio se ne parte un sentiero a destra, che conduce al cosiddetto *Barco* dove si trovava una villa dei Mairaldichini ora abbandonata³⁸. Al XLIX miglio parte la strada di *San Martino al Cimino* (M. 560), che traversa una regione ben coltivata ed amena. Prima di giungere alla *Porta Romana* di Viterbo al L miglio circa da Roma si presenta la chiesa monumentale di *S. Maria in Gradi* ed il convento ora adibito a Penitenziario.

13. Viterbo, Montefiascone, Bolsena.

La città di Viterbo era tappa obbligata per i viaggiatori che dalla Toscana dovevano raggiungere Roma attraverso quella che veniva indicata come "la via di Siena". Vi passano tra gli altri il Conte di Caylus nel 1715, il Reverendo Alban Butler nel 1745, Bergeret de Grancourt col pittore Honoré Fragonard, che vi sostano anche per una notte nel 1773 e un non meglio identificato M. de L. M.

La presenza a Viterbo di numerosi conventi, monasteri, ospedali e luoghi di ospitalità è testimoniata in una Relazione inviata a Benedetto XIV nel 1738 e nella Storia di Viterbo che Padre Bussi compilò tra il 1732 e il 1742. Esisteva nel XVIII secolo l'ospedale di S. Sisto, generato dall'unione di tutti i piccoli ospedali della città, e almeno due ospedali destinati esclusivamente all'accoglienza dei pellegrini. Le confraternite che nel XVIII secolo si occupavano degli infermi erano a Viterbo, secondo quanto ha scritto Padre Bussi nella sua *Storia di Viterbo*, principalmente tre: quella di San Rocco alla quale spettava il trasporto degli infermi negli ospedali, quella dei Sacchi che offriva la propria assistenza ai malati negli ospedali e quella del Nome di Dio che raccoglieva le elemosine per i poveri infermi. Gli ordini religiosi erano numerosi alla metà del XVIII

quale appartiene tuttora.

³⁸ Al Barco esisteva una villa dei Mairaldichini, fatta costruire dal marchese Andrea nel 1625, ove Innocenzo X nel 1653 fu ricevuto dal fratello Panfilo, che era andato in sposo ad una viterbese, la celebre Olimpia Mairaldichini, cui il papa aveva regalato il principato di San Martino al Cimino. Il seguente aneddoto è riportato ingenuamente dal BUSSE: "In cotesta villa del Barco ritrovandosi Innocenzo X, fra gli altri divertimenti... uno fu che, essendo state arrostate una gran quantità di castagne, e queste riposte entro lor ricci, e i ricci con par artificio riattaccati al proprio albero, si fe' correre una voce che quel tal albero produceva castagne già cotte; per la qual cosa essendo stati, specialmente dagli svizzeri della guardia pontificia, gittati a terra moltissimi di detti ricci, e ritrovatevi dentro le castagne arrostate, siccome tra gli uomini buoni non mancano mai dei più buoni, vi fu tra questi chi stupefatto credeva, che tale veramente fosse l'attività di quell'albero; di che anche lo stesso pontefice prese non mediocre parte".

Dal diario di viaggio compilato tra il 1759 e il 1761 dall'abate di Saint-Non e dal pittore Honoré Fragonard si apprende che durante il viaggio di ritorno da Roma verso la Toscana i due viaggiatori percorsero la via Cassia, impiegando due giorni dalla capitale fino ad Acquapendente e stando a Ronciglione e Acquapendente. Così il diario: «Partiti da Roma il 14 Aprile 1761 a mezzogiorno e dormito a Ronciglione, cittadina a 5 poste di Roma, la cui posizione è assai singolare: rocce ammirevoli, fucine e ferriere molto pittoresche. Poiché il Castello di Caprarola si trova a sole 3 miglia di distanza, prendemmo dei cavalli da sella per andarci, essendo la strada carrabile estremamente difficile e molto più lunga. Il castello ha una grande reputazione ed è considerato tra le più belle cose fatte dal Vignola; l'architettura esterna è sapiente e poderosa, e l'interno del cortile soprattutto è una cosa notevole come pure lo scalone. Gli appartamenti poi sono affrescati da cima a fondo dagli Zuccari, e rappresentano una delle loro opere migliori. Lo stato di conservazione e la freschezza degli affreschi è stupefacente, ma gli appartamenti non contengono altro di particolare interesse, e i giardini sono trascurati.

Partiti da Ronciglione il 15 a mezzogiorno e dormito ad Acquapendente, poverissima cittadina senza nessun interesse. Per arrivarci si gira intorno al lago di Bolsena, per la lunghezza di 15 o 20 miglia. Le strade sono state rifatte da poco e sono molto buone, ma da Acquapendente fino a Buonconvento, e soprattutto dalle parti di Radicofani, sono veramente pessime: paesaggio di montagna, arido, e di una noia spaventosa da attraversare».

Saint-Non - Fragonard, Panopticon italiano. un diario di viaggio ritrovato 1759-1761, a cura di Pierre Rosenberg, Edizioni dell'Elefante, Roma 1986, p.163.

Tra gli ospedali più importanti lungo la via Cassia, vanno menzionati sicuramente quelli che avevano sede a Caprarola. Esisteva fin dal 1495 un ospizio per infermi. Si trattava di un ospedale di San Giovanni Apostolo ed Evangelista retto dall'omonima congregazione e il cui protettore nel XVIII secolo fu il cardinale Benedetto Pamphili. A chi fosse destinata la struttura appare chiaro da un documento conservato nell'archivio dell'ospedale stesso, datato 1753, dal quale si sa che la congregazione di S. Giovanni Evangelista, definita «ricca», «soccorre a poveri ed infermi del paese continuamente, a passeggeri necessitosi, per i quali tiene lo Ospedale aperto a religiosi nelle occorrenze [...]». Ancora oggi l'ospedale è retto da una commissione formata da cinque membri della congregazione.

Già nel XVII secolo per l'accoglienza dei numerosi pellegrini di passaggio non bastavano i pochi ospizi esistenti nella città e si fonda, il 29 novembre 1607, una Compagnia della Santissima Trinità dei Pellegrini a Caprarola, associata a quella di Roma. Nell'archivio della confraternita si conserva un documento stilato da un certo Don Giovanni Canonico Sardi, Segretario delle confraternite aggregate all'Arciconfraternità della SS. Trinità di Roma, datato al 9 novembre 1771, che testimonia come ancora negli anni '70 del XVIII secolo l'ospizio della Trinità dei Pellegrini, presso la chiesa di San Marco, risulti aggregato all'Arciconfraternita di Roma e abbia l'obbligo di ospitare i pellegrini e i convalescenti. Cfr.: MASCAGNA Salvatore, Caprarola e il Palazzo Farnese. Cinque secoli di storia, Caprarola 1982, pp.165-168.

secolo e possedevano anche più di un convento. I Domenicani reggevano il convento di Santa Maria di Gradi e quello di Santa Maria della Quercia, con 45 e 40 frati rispettivamente, i Cappuccini quello di San Paolo e di Sant'Antonio alla Polanzana, con 45 e 27 frati, i Carmelitani quelli di Santa Maria del Carmine, San Giovanni Battista e Santa Teresa, con 8, 12 e 20 frati, i Gesuiti quello di Sant'Ignazio che ospitava 12 frati, gli Agostiniani quello della Santissima Trinità con 30 frati, i Minori Osservanti Francescani quello di Santa Maria del Paradiso con ben 60 frati e i Minori Conventuali Francescani quello di San Francesco con 35 frati. Altri ordini religiosi presenti a Viterbo erano i Serviti, nel convento di Santa Maria della verità, i Paolotti in Santa Maria delle Fortezze, i Chierici Regolari Ministri degli Infermi in Santa Maria in Poggio. L'ospedale di Santa Maria in Gradi, detto Domus Dei, in decadenza nel XVI secolo, soprattutto a seguito del sacco dei Lanzichenecchi nel 1527, fu utilizzato esclusivamente come ricovero per i pellegrini. Il Nobili nella sua Cronaca di Gradi scritta nel 1616, spiega come «essendo col tempo mancate le entrate nondimeno ha mantenuto il convento l'uso di fare ogni giorno elemosine ai pellegrini tramontani». Ancora nel XVII secolo e fino al 1810 l'ospedale accoglieva i pellegrini che percorrevano la via Cassia. Un altro ospedale dei Pellegrini, fondato tra il 1150 e il 1200, era presso il Ponte del Duomo. A partire dal 1301 passa sotto la protezione dell'Arte dei Calzolai e si impegna a dare ospitalità ai pellegrini per tre giorni.

E' evidente che proprio la presenza a Viterbo di numerosi ordini assistenziali ha stimolato la fondazione, durante l'età medievale e moderna, di ospedali e ospizi per i pellegrini romei. Nel 1514 gli ospedali di San Giovanni in Valle, di Sant'Elena e di Santa Apollonia si fusero con quello di San Sisto che nel corso del XVI secolo tramuta il suo nome in ospedale della Misericordia e accoglie anche gli ospedali di Sant'Angelo, di San Tommaso, e dei Pellegrini. Nel 1528 fu trasferito a Faulle. Solo nel 1576 si decide di costruire un nuovo complesso ospedaliero nei pressi del Duomo di Viterbo. L'attività del nuovo Spedale nel XVIII secolo è documentata nei libri dell'Archivio dello Spedale che riportano l'obbligo della duplice visita giornaliera per il medico, l'aggiunta di un assistente oltre al medico e una lezione giornaliera del chirurgo agli infermieri. Nel 1776 le lezioni di chirurgia erano tenute da Prospero Selli, noto medico romano. Sono note anche le diete imposte ai malati, che comprendevano uova e vino, delle «zuppe di pane condite con uva passerina», delle minestre di riso e farro dal 1738, e la carne per alcuni ammalati, dispensata a tutti solo a partire dal 1793.

Diamo ora, un limitato elenco delle più importanti opere d'arte che possiede *Viterbo*³⁹, che è stata, a più

³⁹ La prima menzione di un *castrum Viterbium* la troviamo nel regesto Amiantino ed in quello Farfense degli anni 768-882. All'avvento dei Franchi la città rimase inclusa nel vecchio ducato longobardo di Spoleto. A scopo di difesa, nel medio evo gli abitanti di molti piccoli vici longobardici sparsi nell'agro viterbese si ridussero tra le mura di Viterbo, che nel 1095 furono inclusi nelle mura urbane. Poi, nel 1215, si aggiunse alla cerchia urbana il *Piano della Trinità* ed altre località, fino a chiudere la città entro le mura attuali, compiute nel 1268, e poi sformate da rifacimenti e rinforzate a scopo di difesa nel corso dei tempi. *Viterbo* si levò a municipio indipendente circa nel 1095. Cominciarono allora il periodo delle conquiste, le baruffe con i nobili, i dissidi con i pontefici e con i romani. Ma i papi cominciarono, per primi, a cercare scampo fra le mura di Viterbo nel 1145, provocando le ire di Roma, che mai perdonò quell'aiuto dato ai capi espulsi e che generò eterne gelosie, guerre e inimicizie, durate oltre tre secoli. Federico Barbarossa venuto a Viterbo nel 1155, mentre vi dimorava Adriano IV, lasciò gran seme di simpatie tra la fazione ghibellina. Nel 1167 ritornatovi, diretto contro Roma, volle decorare la terra col titolo di città. Nel 1172, i viterbesi rasero al suolo l'antica *Ferento* che rivaleggiava nel predominio della contrada. Tutte le terre e le rocche vicine si diedero alla città divenuta potente e le giurarono fedeltà. Celestino III, nel 1193, innalzò la primitiva chiesa di S. Lorenzo a cattedrale episcopale ed Innocenzo III, nel 1207, vi celebrò un solenne concilio, nel quale, per la prima volta, furono poste le basi della costituzione politica dello stato papale. Sul principio del XIII secolo, la città formicolò di Paterini, ed Innocenzo III s'indusse a scomunicare la città che dava asilo a quella setta. I Romani ne profittarono per muovere guerra ai viterbesi e tolsero loro una campana, che portarono in Campidoglio, e che, per disprezzo, chiamarono *la paterina*, ed aspettero le catene e le chiavi all'arco di Gallieno quali trofei di vittoria. Nel 1210 le armi viterbesi si fecero onore rompendo l'esercito di Ottone I presso Montefiascone. Per tre secoli durarono le lotte intestine fra due fazioni cittadine, quella dei Gatti e quella dei Tignosi, che straziarono la città e l'insanguinarono in modo miserando. A sedare le inimicizie con i Romani s'adoperarono potentemente Federico II e Gregorio IX, ed ottennero una tregua di armi e poi la pace. Ma Federico II s'inimicò ben presto col pontefice, e l'imperatore, scomunicato, venuto a Viterbo nel 1240, gli ribellò la città e vi lasciò, con sue milizie, un governatore imperiale. I viterbesi si stancarono ben presto del nuovo giogo, e si ribellarono contro i tedeschi che, in una sanguinosa battaglia, combattuta per le vie della città, furono sconfitti e ricacciati nel castello di San Lorenzo. Federico, avuta notizia di questa ribellione, venne personalmente su Viterbo per riconquistare la città, nel novembre del 1243, e l'assedio per circa tre mesi, ma i viterbesi si seppero difendere e costrinsero il nemico a ritirarsi. Nel 1251 furono dettati i nuovi statuti e, in un periodo di tranquillità, la città si diede a sviluppare i suoi ordinamenti interni, ed a decorarsi di importanti monumenti ed edifici. La corte romana per molti anni vi pose la sua sede. Così vi si stabilì Alessandro IV, che nel 1261 vi morì e fu tumulato nella cattedrale. Urbano IV, suo successore, fu eletto e coronato nel tempio di Santa Maria di Gradi. Clemente IV riparò in Viterbo nel 1266, e pose stanza in un palazzo che il Comune aveva fatto costruire espressamente per residenza pontificia. Il papa vi morì nel 1268 e fu sepolto in Santa Maria di Gradi. Gregorio V fu eletto in Viterbo, dopo tre anni di conclave, ma coronato in Roma nel 1272. Adriano V vi trasferì di nuovo la Curia papale e, dopo pochi giorni passò di vita, e fu tumulato in un prezioso mausoleo in S. Francesco (1276). Tempestoso fu il conclave seguente, per la rivolta degli ufficiali della Curia, che suscitavano tumulti nella città. Giovanni XXI, che ne uscì eletto, fu coronato nel duomo, ma avendo fatto costruire per sé una nuova stanza, nell'ala estrema del palazzo pontificio, per godere della vista della campagna sottostante, in una notte gli si sprofondò sotto i piedi, e dopo 6 giorni morì per le ferite ricevute. E' sepolto nella cattedrale (1277). Gli successe Nicola III, che alternava la sua dimora viterbese con quella del castello di Soriano, ove ricevette segretamente Giovanni da Procida, il confidente, prima di Federico II e poi di Manfredi, col quale s'intese circa la congiura in Sicilia contro i Francesi. Colpito da apoplezia, morì nel 1280. Nel palazzo dell'episcopio si celebrò il conclave, non senza violenze da parte dei cittadini, che assalirono quei congregati, tre presero a forza, e tre cacciarono in prigione in odio agli Orsini. Risultò eletto un francese, ligio a Carlo d'Angiò, che prese il nome di Martino IV (1281). La città fu scomunicata e condannata ad ammesse gravissime. Per 86 anni i papi non posero piede a Viterbo; la città cadde d'importanza e la sua autonomia fu compromessa. Si riaccesero le antiche discordie tra nobili e popolani; si combatterono battaglie nelle piazze e nelle vie della città; si distrussero castelli ecc. Avendo il Senato romano imposto ai Viterbesi di inviare giocatori alle feste del Testaccio, in seguito a rifiuto ed altri segni di ribellione, fu spedito da Roma un

riprese, la dimora dei Papi, e la capitale del Patrimonio della Chiesa. Citiamo in ordine di tempo: la *Chiesa di S. Sisto*, la *Cattedrale di S. Lorenzo*, *S. Giovanni in Zoccoli*, *S. Maria della Grazie*, la *Fontana Grande*, il *Palazzo dei Papi* con la fantastica *loggia* e la grande *Sala dei Conclavi*, il *Palazzo del Comune* del XIII secolo, *S. Francesco* con i sepolcri di Adriano V, di Pietro di Vico, di Clemente IV e di alcuni cardinali; la *madonna della Salute*, il *Quartiere di S. Pellegrino* ecc. . .

esercito che pose a ruba le campagne. Gli azzuffamenti riuscirono vantaggiosi ai Viterbesi, i quali, abusando della vittoria, uccisero undici nobili romani. Questo eccidio, oltre a suscitare le ire del Senato e del popolo di Roma, indusse papa Niccolò IV ad intervenire, minacciando anatemi ed imponendo enormi taglie, sicché la città di Viterbo, premuta da ogni parte, dovette sottomettersi e giurare fedeltà e vassallaggio alla sua eterna rivale (3 maggio 1291). Questo giuramento segnò la definitiva decadenza del Comune, che finì in balia di due delle più potenti sue famiglie: i Gatti ed i De Vico. Nel 1315, mentre vacava la S. Sede in Avignone, per la morte di Clemente V, gli Orvietani si sollevarono contro il rettore del Patrimonio e lo assediaron in Montefiascone. I Viterbesi lo liberarono, e fu allora che ebbero in dono dal rettore il vessillo pontificio, croce bianca in campo rosso, con le chiavi e con il privilegio di poterne fregiare il *Leone con la palma*, emblema del Comune. Nel 1325 la famiglia Gatti usurpò la signoria di Viterbo ed il partito ghibellino si diede in mano a Ludovico il Bavaro. Ma, assediato dal rettore del Patrimonio, Silvestro Gatti, malvisto dai Viterbesi, fu vinto, preso ed ucciso da Faziolo di sua mano nell'aprile del 1338. La potenza dei De Vico andò sempre più crescendo e diede l'ultimo crollo al potere dei papi nelle terre del Patrimonio, soffocando la egemonia della città. Aspre battaglie si combatterono tra i prefetteschi e le milizie del Senato e della Chiesa, fino a che, venuto in Italia il cardinale Albornoz, la stella dei De Vico cominciò a declinare. Il 14 luglio 1354, il tiranno dovette cedere Viterbo ed andarsene in esilio con i suoi fratelli. Urbano V, tornato in Italia da Avignone, si trattenne, nel 1367, più mesi in Viterbo, ma ebbe subito un saggio della mansuetudine della plebe viterbese, che, per un futile motivo, accese una sanguinosa mischia con i cortigiani e familiari dei cardinali che seguivano il pontefice. La lotta durò qualche giorno e mise in pericolo anche la vita di quei porporati e del papa stesso. Il perdono per quegli eccessi venne molto tardi e dopo molte impiccagioni ed altre condanne, inflitte ai presunti promotori di quei disordini. In seguito alle malversazioni ed angherie dei rettori e tesoriери della Provincia, i Viterbesi si diedero di nuovo in mano ai De Vico che, nel 1375, al grido di "Viva il popolo", si impadronirono della rocca e la rasero al suolo bruciando gli statuti e le costituzioni papali, riuscendo a far sollevare quasi tutte le terre del patrimonio. Ma i Viterbesi si stancarono ben presto di questa nuova tirannia, ed il giorno della festa di S. Michele Arcangelo nel 1387, riuscirono ad assalire e far prigioniero Francesco De Vico che, defenestrato, anche dopo morto dovette subire le più atroci ignominie. Da quel tempo Viterbo piegò il collo sotto il giogo papale, con brevi intervalli di rivolte e defezioni, fino a che dovette, rifinita di forze, e stanca di lotte e di discordie, fare sacrificio della propria autonomia e permettere che si riedificasse la rocca che doveva tenerla in soggezione. Ritornò così ad essere il rifugio dei pontefici, prima di Innocenzo VII (1405), poi Gregorio XII (1407) e di Giovanni XXIII (1412). Presso le mura di Viterbo avvenne lo scontro tra Braccio di Montone e Sforza Attendolo, che fu sconfitto pienamente il 14 giugno 1419. Nel 1428 si accesero le fazioni dei Gatteschi e dei Maganzesi e le persecuzioni contro gli ebrei, che si protrassero per molti anni. Di poi Viterbo si eclissò nell'ombra di Roma; tralasciamo perciò di tesserne ulteriormente la storia. Da notarsi la data del 1657, per la peste che ne decimò la popolazione, e quella del 1798-99 quando la città riuscì a respingere tre assalti dei Francesi, per intercessione dell'Arcangelo Michele e di Santa Rosa, come dice un'incisione del tempo che riproduciamo. Tra i passaggi di sovrani e di personaggi importanti notiamo, nel 1433 quello dell'imperatore Sigismondo; nel 1449-50 delle numerose compagnie di pellegrini che furono una grande risorsa per gli osti e gli albergatori e per la città. Si calcolarono alla somma di 5000 ducati le sole offerte a Santa Rosa. Nelle *riformanze* di quell'anno si trovano comminate severe pene ai negozianti che adoperavano pesi e misure false. Nel marzo 1425 venne in Viterbo Federico III con la sua fidanzata Eleonora di Portogallo. I Viterbesi cercarono di portar via il cavallo e di impossessarsi del baldacchino sotto il quale procedeva quel sovrano.

"VITERBO.- Si sale per arrivare in questa città una montagna molto alta. Non è grande, non mal costruita, non vi ho notato che 7 o 8 torri che si elevano in diversi luoghi; erano state fatte per difesa nelle sommosse d'Italia. Si sostiene che l'intemperie non si fa sentire a Viterbo e che l'aria sia buona. Mi è sembrato vero.

A una posta da lì abbiamo trovato la cittadina di Montefiascone in cui io non conosco che il vino di rimarchevole. Lo si chiama d'Est e si narra lassù una storia che io non ho approfondito. All'uscita di questa cittadina si trova il grande lago che porta il nome di Bolsena, luogo della posta seguente. Conta ben cinquanta miglia di circonferenza e due isole: si seguono le sue coste. La regione più avanti è brutta e le terre del papa finiscono un poco oltre Centino, un buco a 9 poste da Roma." Tratto da Comte de Caylus, *Voyage d'Italie 1714-1715, première édition du code autographe annotée et précédée d'un essai sur le comte de Caylus par Amilda-A. Pons*, Librairie Fischbacher, Paris 1914.

"Viterbo è una città abbastanza bella, e c'è qualche segno di commercio, e parecchi artigiani e mercanti. Ci sono bellissime fontane, e specialmente una; case abbastanza ben costruite, e d'un gusto architettonico abbastanza buono. C'è soprattutto una fontana, quando si entra nella piazza provenendo dalla Toscana, che mi è molto piaciuta. Ci sono parecchie vasche, l'una sull'altra. Quella superiore è alta 15 piedi circa da terra, e l'acqua vi è portata da un tubo che attraversa tutte le vasche; in modo che l'acqua è innalzata a quell'altezza. La tazza superiore, getta acqua da tre o quattro mascheroni, o la lascia cadere in una tazza inferiore, più grande, anch'essa rotonda; e la seconda la riversa in una vasca a cinque o sei facce, che è sotto. Ogni faccia ha dei gradini, e ad ogni angolo, al di sotto, ci sono tre vasche quadrate, che scendono l'una nell'altra, lungo i gradini delle facce. Ogni vasca è formata da una pietra quadrata, davanti alla quale c'è un mascherone che getta acqua. È semplice e bella, molto. Le tre vasche sono sostenute da una specie di base rotonda, e la sua figura, che si allarga e si restringe in modo proporzionato, è fatta con arte".

"Da Viterbo a Roma ci sono 40 miglia.

S'incontrano dei tratti della via *Appia*, ancora integri. Si vede un borgo o *margo*, che resiste ancora, e credo che abbia più di tutto contribuito a conservare questa strada per duemila anni; ha sostenuto le lastre dei due lati ed ha impedito che cedessero lì, come fanno tutte le nostre lastre di Francia, che non hanno alcun sostegno sui bordi. Si aggiunga che queste lastre sono grandissime, molto lunghe e molto larghe, e molto bene incastrate le une nelle altre; inoltre questo lastricato (credo) poggia su un altro lastricato, che gli serve da base.

Le strade dell'Imperatore sono fatte con ghiaia messa su una base lastricata, ben stretta e compressa. Dopo, vi hanno messo 1 piede o 2 di ghiaia. Questo renderà la strada eterna.

C'è da stupirsi che in Francia non si sia pensato a costruire strade più resistenti. Gli'imprenditori sono felici di avere un affare del genere ogni cinque anni.

Quando il Papa attuale andò a Viterbo, furono aggiustati parecchi tratti di questa strada *Appia*, e molto male; l'hanno aggiustata a modo nostro e senza metterci *margo*, perciò in cinque o sei anni sarà distrutta, ed è già parecchio rovinata." Tratto da Montesquieu, *Viaggio in Italia (1728)* Le note dei viaggi di Montesquieu sono state pubblicate da Albert de Montesquieu, *Voyages, Bordeaux, 1894-96, 2 voll.* La prima trad. it. (ed.cons.) è Montesquieu, *Viaggio in Italia*, a cura di Giovanni MACCHIA e Massimo COLESANTI, Laterza, Bari 1995.

Lasciammo la via Cassia antica al di là del *Piano dei Bagni di Viterbo*; dopo aver attraversato la vasta regione delle antiche terme, tra le stazioni di *Forum Cassii* e di *Aquas Passaris*, si ricongiunge con la via moderna, poco lungi dalla colonnetta che segna il LV miglio da Roma, o sette chilometri dalla *Porta Fiorentina* di Viterbo⁴⁰. A circa un chilometro da questa porta si trova la chiesetta di *S. Croce*, ove era l'*arenigo* suburbano. Qui si facevano le giostre ed i tornei, e di solito vi si portava la magistratura della città ad incontrare i sovrani ed i pontefici che venivano dalla Toscana. Sotto il *Monte Jugo* (m. 434) s'incontrano le due strade, l'antica e la nuova Cassia. Sulla cima di quel monte al tempo dei giubilei, o anni santi, i rettori del Patrimonio facevano erigere le forche, bene in vista dei viandanti, come monito ai ladroni che si azzardavano a depredare i pellegrini diretti a Roma. Al miglio 56, la via Cassia passa sul *ponte di S. Maria* il *fosso Vezzarello* (337 metri), lungo il quale a destra un incomodo sentiero conduce alle rovine di *Ferento*. Passato il ponte, la Via Cassia dei pellegrini non seguiva il tracciato dell'odierna statale, ma passava per il *Pian di Monetto* e di là seguiva dove oggi è il *Borgo di S. Flaviano*. Nel medioevo il percorso *Viterbo-Montefiascone* era ancora in gran parte sulla vecchia strada; solo che ad un certo punto, detto oggi *strada-croce* in contrada *Pian de Santi*, a un chilometro circa dalla città, se ne distaccava a sinistra per dirigersi verso la porta superiore, da cui traversava l'abitato, per tutta la sua lunghezza, fino alla porta inferiore, dove è oggi il borgo. Gli statuti di *Montefiascone* ordinarono quel tracciato a vantaggio degli abitanti dell'interno⁴¹. Per tutto il XVIII secolo

⁴⁰ Questa porta corrisponde all'antica *Porta di Santa Lucia*. La nuova porta fu edificata nel 1768 essendo papa Clemente XIII.

⁴¹ Al Sud-Ovest della stazione ferroviaria di Montefiascone un colle chiamato *Monte Arminio* era detto, nel 1300, *Podium furcarum*, perché anche sopra quello furono erette le forche. Ai piedi del poggio, presso la chiesa di S. Egidio di Montanello, vi era un'*Osteria (Hospitium)*, che apparteneva alla Collegiata di S. Stefano di Viterbo. Vi erano anche due ospedali, uno a *Borgolungo* e l'altro a *S. Simone*. Molte di queste notizie ci sono state fornite da M. ANTONELLI, lo storico delle *Vicende del Patrimonio*.

Montefiascone (m. 613), Mons Faliscorum, Mons Physcon, Mons Faliscus, Mons Flascon e Mons Flasconius sono tutte denominazioni che troviamo negli antichi scrittori ed anche nei documenti per indicare questa antica città situata in amena posizione, sull'orlo del grande cratere Vulsiniese. Le date più memorande di questo castello sono le seguenti. Nel 1188 i Viterbesi arsero e distrussero il Borgo di S. Flaviano. Innocenzo III e, secondo altri Celestino III, recuperarono da Enrico VI il castello (1198) e, nel 1207, Innocenzo III vi si recò per ricevere il giuramento di fedeltà del palatino conte Ildebrandino. Più tardi Ottone IV, appena coronato imperatore in Roma, occupò il paese della Tuscia già retaggio della contessa Matilde e prese d'assalto Viterbo e Montefiascone, impadronendosi di altre terre sulla via Cassia (1209-1210). Federico II nel 1240 sguinzagliò le sue milizie da Viterbo per ridurre Montefiascone a soggezione. Urbano IV, eletto papa in Viterbo nel 1261, fece fabbricare sull'alto del paese un palazzo con torre di difesa, per potervi andare a passare i mesi di caldura, e nelle lettere che il papa scriveva al re di Francia si compiacenza del soggiorno di Montefiascone che chiamava Castello speciale della Chiesa. Vi passò Clemente IV nel 1266 quando, da Perugia, si portò a Viterbo per porvi la sede papale. Nel 1267 il paese cadde nelle mani dei ghibellini imperiali, ma venne subito liberato da Carlo I d'Angiò. Speciali cure del castello ebbe il pontefice Martino IV, che ridusse a rocca il palazzo papale, e vi si rifugiò, come in sicuro asilo, nelle continue e tumultuose vicende del suo regno (1281-1285). Quell'arce venne chiamata, in un documento del tempo di Clemente V (1305-1316), arx Physconia munitissima, e Giovanni XXII, in una bolla del 1325, chiamò Montefiascone peculiare demanium Romanae ecclesia. Durante la residenza della sede papale in Avignone, vi risiedettero i rettori del Patrimonio del B. Pietro in Tuscia. I viterbesi nel 1315 presero il castello e lo saccheggiarono. In Montefiascone, nel 1354, Cola di Rienzo si presentò, con forte seguito di armati, al legato del papa Innocenzo VI e si fece nominare senatore prima di fare ritorno in Roma. In quel tempo la città era piena di curiali, di giudici, di scrivani e di amministratori; un capitano militare comandava un esercito composto dell'eribanno della città e di soldatesche mercenarie, per lo più di lanzii tedeschi. Vi si tenevano parlamenti generali del Patrimonio e vi fu persino aperta una zecca ove si conia una moneta detta *paparina* per solo uso del Patrimonio. L'11 maggio del 1368 Montefiascone ebbe, dopo circa 80 anni, la visita di un papa. Urbano V da Avignone si recò a Roma e di qui a Montefiascone, attratto dall'aria balsamica e dalla devozione degli abitanti. Decorò il castello del titolo di città, e prese alloggio nella rocca che ampliò e munì di comodità, e vi fece costruire un'ampia terrazza verso il lago. Nel 1385 il Prefetto De Vico prese la rocca di Montefiascone, ma Tommaso Orsini presto la recuperò alla Chiesa. Del 1409 abbiamo documenti di Luigi II d'Angiò datati del 7 aprile di quell'anno prope Montem Flasconum. A Montefiascone fu condotta prigioniera la bella Giulia Farnese dai Francesi di Carlo VIII (1494), ma poi rimessa subito in libertà, in seguito alle rimostranze di Alessandro VI. Vi passarono successivamente i pontefici Giulio II (1506), Leone X (1515), Clemente VII (1527) e Paolo III, che fin da quando era vescovo della città, nel 1504, cercò di farla passare in dominio della famiglia Farnese per farne la capitale del futuro ducato. Ebbe poca deferenza per questi abitanti che si erano opposti ai suoi disegni e fece quasi smantellare la rocca, a vantaggio di quella di Perugia che stava erigendo. Ciononostante, il pontefice frequentò spesso la città e le isole del lago. Al passaggio di Carlo V, reduce della spedizione di Tunisi, i cittadini di Montefiascone gli offrirono nella piazza di S. Andrea, il giocondo spettacolo di una fontana che gettava vino moscatello. Anche Giulio III venne a ricrearsi su questa elevata posizione. Nel 1637 Montefiascone fu desolata dalla peste e nel 1625 da un forte terremoto. Sulla porta urbica, dal bugnato settecentesco, si vede lo stemma di Benedetto XIV. L'epigrafe marmorea ci dice che fu aperto quel fornice, nel 1744, in quello svolto di vie concorrenti che, mediante la costruzione di un ponte, rese più agevoli ai passeggeri. Era vescovo della città il cardinale Pompeo Aldrovandi. Nell'invasione dei francesi del 1798, fu manomesso il giardino dell'episcopio, ove furono mutilate ben cento statue di marmo, delle quali l'aveva adornato il cardinale Aldrovandi. Le statue furono poi restaurate dal vescovo, il card. De Angelis.

“Da Bolsena a Montefiascone ci sono circa otto miglia. Montefiascone si trova su un'altura e, come ho già detto prima, la città è rinomata per il vino, una specie di moscato abbastanza buono. Vi è una strada che sale assai ripida, ma è dritta e ben fatta. A sinistra, al di là di un'arcata, si arriva in una piccola piazza sulla quale vi è la cattedrale e la residenza del vescovo, l'una e l'altra abbastanza mediocri. Avanzando su questa seconda strada si vede a sinistra un convento di monache abbastanza bello e, oltre questa porta, una superba vallata ricca di vigne, ulivi e di altri alberi da frutta che termina sul lago, fiancheggiato sulla destra da una foresta di alberi bellissimi. Il tutto forma, dall'alto della città e al di qua della porta, il più bel panorama del mondo. Si vedono due isole in mezzo al lago ma nelle quali non sembra vi siano delle costruzioni. Si tratta delle isole di Martana e Biscutina, che si vedono percorrendo la strada da Bolsena a Montefiascone.

Nella prima vi era la prigione di Amalassunta, madre di Atalarico, re dei Goti, condannata a morte per ordine di Teodato. La donna vi è sepolta con tutti gli abiti e le ricchezze”.

“Da Montefiascone passai la notte a Viterbo. Si tratta di una città abbastanza grande con qualche bel palazzo. La strada che si percorre per arrivarci è bella, dritta, situata in una pianura molto vasta ma quasi tutta adibita al pascolo o incolta. È un peccato vedere luoghi così belli ridotti in questo stato: coltivati creerebbero una campagna rigogliosa. Qual è dunque la causa di questa noncuranza? La

l'Ospedale dei Poveri fu annesso al Seminario di Montefiascone per volere del Cardinale Marco Antonio Barbarigo, fondatore del Seminario, che ne decretò l'unione nel 1690. Deve il suo nome al fatto che all'ospedale era annesso un ospizio per poveri vecchi, a partire dal 1667, per volere testamentario del Capitano Falisco Falisci. L'ospedale, secondo delle memorie esistenti nell'archivio Comunale, veniva amministrato dai Signori Priori pro tempore della città, sotto la sorveglianza del Consiglio.

Nel *Borgo di S. Flaviano* la chiesa dedicata a questo martire, prefetto di Roma sotto Costantino, è stata costruita sopra delle terme, o meglio sopra un antico tempio pagano, nel 1030; fu restaurata nel 1262. La primitiva chiesa sotterranea è interessantissima per le sculture di tipo Romanico già tendente al gotico, per le colonne ed i pilastri, per le pitture parietali e specialmente per un sepolcro antichissimo di un personaggio della nobile famiglia Fugger di Augusta, che morì in Montefiascone, circa il 1113, in seguito ad una grande sbornia di vino moscatello del luogo, che per una leggenda che vi si annette ancora oggi si chiama *Est Est Est*. Di remotissima antichità è ugualmente la chiesa della *Natività di Maria della Valle*, presso la strada che va a *Marta sul lago di Bolsena* (Km. 10) e che anticamente era un diverticolo della via Cassia che portava a *Bisenzio* e più oltre ancora. Seguendo il tracciato dell'antica Cassia, tra Montefiascone e Bolsena, osserviamo come la via moderna si mantenga a poca distanza dall'antica e più in basso verso il lago. Oggi se ne trova ancora qualche antico tratto selciato seguendo una via di campagna che passa sotto *Poggio Pidocchio* per la contrada *Montegallo* e *Selciatella*, probabilmente così denominata dai selci della strada Romana, e scendeva sulle rive del lago dopo aver passato il *fosso di Arlena* al miglio 66. Prima di giungere a *Bolsena*, conviene soffermarsi ad ammirare la veduta del lago, delle due isole che sorgono dalle sue acque, dei pittoreschi castelli che lo circondano⁴². Il *lacus Vulsinienis* che così si chiamava anticamente dalla città di *Vulsinio* che vi si specchiava, ha 38 chilometri di circonferenza, 164 ettari di superficie, 163 m. di massima profondità, e si trova a 305 metri sul livello del mare. Il lago è ricco di pesci, specialmente di anguille e capitoni, che, come ci narra la storia, formavano la delizia di vari papi tra i quali Martino IV che: *purgava per digiuno l'anguille di Bolsena in la vernaccia*⁴³. Il fiume *Marta*, che qui ha origine, dopo un percorso di settanta chilometri si getta nel Tirreno sotto *Corneto Tarquinia*, presso le rovine dell'antica *Gravisca*. Il lago si disse anche di *Santa Cristina*, perché gli abitanti di Bolsena hanno sempre creduto che vi fosse stata annegata la vergine Cristina figlia del prefetto Urbano, in odio alla fede cristiana. Lungo il percorso della Cassia adiacente al lago, Petrarca fu ferito da un cavallo mentre si recava pellegrinando a Roma in compagnia di un prelado, come riporta in una lettera a Boccaccio datata 2 Novembre 1350. Passato il *fosso Ceditore* al 69° miglio, si entra in *Bolsena*⁴⁴. La stazione di

catena dell'Appennino forma una cortina di fronte e anche un po' a sinistra che termina a Viterbo. La parte bassa di questa cortina è ricca di una prodigiosa quantità di case di campagna molto simpatiche, che si dice siano al riparo dall'aria cattiva in virtù della loro favorevole posizione." Tratto da Donatien-Alphonse-François de Sade, *Voyage d'Italie...*; ed. it. cons. *Viaggio in Italia ovvero dissertazioni critiche, storiche, politiche e filosofiche sulle città di Firenze, Roma e Napoli, 1775/1776*, a cura di Bruno Cagli, Roma 1993, pp.101-102.

«[Montefiascone] È una piccola città, ma ha buoni alloggi per i viaggiatori, e produce un vino eccellente. Tutti quelli che passano sentono la storia del viaggiatore tedesco che aveva ordinato al suo servo di segnare tutti i posti famosi per il buon vino con un Est, o un bere is, sulla porta. Il servo segnò lì tre volte Est; il padrone si fermò e si attaccò per tanti giorni alla sua bottiglia che si uccise su di quella. Il suo servo, che era un giovane di spirito, pose sulla sua tomba il seguente epitaffio:

Est, est, est; et propter nimium est,

Joannes de Fuc Dominus meus mortus est.

Il duomo è bello ma la città non incuriosisce.»

[*Travels through France & Italy, and Part of Austrian, French, & Dutch Netherlands, during the years 1745 and 1746, by the Late Rev. Alban Butler author of the Lives of Saints*, John Moir, Edinburgh 1803, p.206.]

⁴² Due isole abbelliscono il lago di Bolsena: la più grande si chiama *Bisentina* dal nome dell'antica Bisenzio, che si trovava sulla riva del lago, a ponente. L'isola è montuosa e boscosa ed ha un circuito di circa quattro chilometri e mezzo. Nel bosco si trovano sette piccole cappelle ed un tempietto elegante, opera del Sangallo. La chiesa è opera del Vignola e fu ordinata dalla famiglia Farnese e decorata dal Caracci. Un sarcofago racchiude le ossa di Ranuccio e Pierluigi Farnese. In un altro piccolo tempio vi sono pitture della scuola degli Zuccari. C'è anche un porticciolo ed un edificio dove alloggiò Pio II con la sua corte, ospite di Gabriele Farnese. Al tempo di Urbano VIII prese il nome, che non mantenne di *isola Urbana*. Infatti in una bolla di quel papa si legge: "...*Insula quae olim Bisentina nunc Urbana nuncupatur*". La visitarono egualmente Eugenio IV, Leone X e Paolo III. Il monte che si eleva 60 metri sul livello del lago, è composto di strati vulcanici decomposti. L'isola *Martana* è più piccola della Bisentina, non avendo che un chilometro appena di giro. Ha l'aspetto di uno scoglio inaccessibile e prende il nome dal paese di *Marta* che gli sta incontro a Sud-Ovest. Vi esistono ruderi di un castello dove è tradizione fosse stata relegata la regina Amalassunta per ordine di Teodato suo cugino da lei associato al trono, che la fece strangolare nel 534 d. C. Fu, come la Bisentina, abitata e costituiva una parrocchia con la chiesa dedicata a S. Stefano Protomartire. Appartenne l'isola nella prima metà del secolo XIII ai signori di Bisenzio, che nel 1259 la cedettero alla città di Orvieto. I PP. Agostiniani vi fondarono un convento e la parte superiore dell'isola era dominata da una torre detta di S. Cristina.

⁴³ DANTE, *Purgatorio*, XXIV, 24.

⁴⁴ *Bolsena*, *Felsuna* etrusca, *Vulsinium* Romano, poi *Volseno* dei bassi tempi, fu la metropoli del popolo vulsiniese, uno dei più forti dell'Etruria. Nel II secolo divenne sede vescovile, e fu governata dai propri vescovi fino al VII secolo, quando, essendo decaduta per le varie invasioni barbariche, la sua diocesi fu riunita a quella di Orvieto. Passò, a vicenda, nel dominio dei papi e sotto le signorie dei De Vico, dei conti della Cervara, dei Monaldeschi ecc. Leone XII nel 1828 la insignì del titolo di città. Sono memorande le seguenti date. Nel 1263, mentre Urbano IV dimorava ad Orvieto, un sacerdote tedesco pellegrinando verso Roma, si fermò a dire la messa in Bolsena nella grotta di santa Cristina, antica catacomba; ebbe dei dubbi sulla transustanziazione del pane e del vino; quando, improvvisamente, spezzando l'ostia sacra vide uscire il sangue che bagnò il corporale. Questo prodigio è quello che va con il nome *Miracolo di Bolsena*; il corporale fu portato in processione in Orvieto ed Urbano IV istituì in memoria la festa del *Corpus Domini*. Nel 1377 i Bolsenesi, aizzati da



Volsinio si trovava al di sopra della strada moderna, dov'è la località detta *Mercatello*. La via Cassia traversava la città romana dirigendosi al Nord sull'*Altipiano d'Alfina*, ove entrava nel territorio umbro, e proseguiva verso Chiusi senza toccare Orvieto. Subito fuori Bolsena, sopra un poggio detto la *Madonna dei Cacciatori*, si trova l'altura detta *Mercatello*, ove era il punto più popoloso dell'antica città Romana. Dal *piano d'Alfina*, la Cassia scendeva nella valle del fiume *Paglia* e traversava quel corso d'acqua sopra un ponte che venne chiamato prima *Cassio* e poi *Giulio*, perché restaurato da Giulio II. L'abate Andrea ADAMI nella sua *Storia di Volseno* (1737) dice che la via Cassia, lasciando a sinistra la Toscana marittima, si levava sui monti e passando il *Paglia* sopra il ponte Giulio, giungeva a Chiusi e poi a Firenze.

14. San Lorenzo nuovo, Acquapendente, Ponte Centino.

Adriano IV nel 1157 trovandosi in Orvieto, si diede a fortificare molte località dello stato papale e fece costruire a fondo il castello di *S. Lorenzo*. Appartenne alla provincia di *Val di lago* e fu data in vicariato a Francesco Sforza nel 1434. Clemente XIV in seguito all'abbandono del luogo per l'aggravarsi sempre crescente della malaria, ordinò si fabbricasse un nuovo paese in posizione più salubre, che fu scelta a circa 3 chilometri di distanza, più a Nord, sopra un'amena collina che prese il nome di *S. Lorenzo nuovo*. Due strade conducono da *S. Lorenzo vecchio* a *San Lorenzo nuovo*: quella a sinistra, la più diretta, crediamo sia il percorso dell'antica Cassia ed è lunga circa 3 chilometri e mezzo, l'altra a sinistra, più comoda, ha un percorso di 4 chilometri e mezzo. Tra le due strade sorge un'acqua detta *delle vene* che serve ad irrigare la valle sottoposta. *San Lorenzo nuovo* (m. 519)⁴⁵, oggi, attraversato dalla Via Cassia moderna, al miglio LXXIX (Km. 115, 4), sul tracciato antico, fu, come abbiamo detto, fondato, per volere di Clemente XIV, nel 1774, ma questo benemerito pontefice morì nello stesso anno, e fu Pio VI che curò l'impresa della costruzione del nuovo paese. Quest'impresa fu assunta da Filippo Prada di Viterbo, sotto la sorveglianza del tesoriere mons. Pallotta. In meno di quattro anni, il lavoro fu compiuto ed il nuovo paese cominciò ad essere abitato (fine del 1799). Una medaglia fu coniatata nell'anno terzo del pontificato di Pio VI con la pianta di *S. Lorenzo*, detto allora *S. Lorenzo nuovo alle grotte*, con l'iscrizione: OPPIDANIS SERVATIS, e, nell'esergo: OPP. S. LAVR. IN. SAL. LOCUM. TRANSL. 1777. Dopo cinque chilometri la via Cassia passa, sopra un ponte, il *fosso di S. Biagio*, dopo aver lasciato a sinistra *Campo Moro* (m. 463), ed a destra *Campo Morino* (m. 454).

Al miglio LXXXIV (Km. 123, 7) si entra in *Acquapendente* (m. 419)⁴⁶ lasciando a sinistra le rovine di *Castelverde*, per la *porta Romana*. Definita in una Descrizione dell'Italia del 1776 una "città molto considerevole dello Stato Ecclesiastico", l'ospitalità ai pellegrini era offerta ad Acquapendente nelle numerose locande ed osterie che occupavano il cosiddetto *Borgo delle Osterie*, tra Porta Ripa e Porta San Leonardo. Vi erano una ventina di osterie, tra cui le più note erano il Leon Nero e l'Aquila Nera. Le personalità e gli ambasciatori erano accolti invece nel centro della città al Leon d'oro, mentre i numerosi romei sostavano soprattutto negli ospedali, che mantenevano la duplice funzione di ricovero per gli infermi e accoglienza dei pellegrini. Esisteva comunque, già dal Seicento, un ospizio dei pellegrini della Confraternita della SS. Trinità. In origine era l'Abbazia del Santo Sepolcro a svolgere l'opera di assistenza ai pellegrini, ospitati anche nei numerosi conventi della città. Gli ospedali, oggi unificati nell'Ospedale Civile di Santa Maria della Scala, erano diversi. Il più grande, che con certezza esisteva e funzionava nel XVIII secolo, era quello di San Giovanni, detto di Santa Maria della Scala, fondato nel 1406. Gli altri erano: l'Ospedale di San Lazzaro, fuori Porta San Sepolcro, fra i più antichi, fondato nel 1348 per la cura dei lebbrosi e successivamente tanto luogo di cura quanto di sosta e ricovero; l'ospedale annesso alla chiesa di San Leonardo; un ultimo fuori Porta della Ripa, nelle vicinanze del fiume Paglia, forse a San Giacomo.

Francesco di Vico, si ribellarono alla Chiesa e posero nella rocca un presidio fiorentino. Le milizie mandate dal papa da Corneto, furono sconfitte, ma, ad un nuovo invio di brettoni, il castello fu assaltato e preso, la città incendiata dopo il saccheggio e 500 paesani furono passati a fil di spada. Nel 1462 Pio II vi fece dimora proveniente da Viterbo. Nel 1468 quando le fazioni laceravano l'Italia, Bolsena si sottomise definitivamente al dominio della Santa Sede, che vi spediva illustri governatori, ed anche cardinali legati, fra i quali Giovanni de' Medici (Leone X).

⁴⁵ In *S. Lorenzo nuovo* si fermò Pio VI il 22 febbraio 1798, mentre era portato prigioniero dai Francesi a Siena, e fu alloggiato in casa Licca.

⁴⁶ *Acquapendente* occupa il posto dell'antica città etrusca *Acula* o *Aquesium*. Nel medioevo la città fu detta anche *Aquipedius*. Soggiacque ai Romani dopo l'invasione dell'Etruria, e divenne municipio. Passò in potere ai longobardi ed appartenne, dopo, ai marchesi di Toscana. Fu distrutta da Arrigo IV, ma poi riedificata. Le principali date storiche, che riassumiamo, sono le seguenti. Nel 111 Enrico V attese in Acquapendente i nunzi inviati da Pasquale II. Nel 1113 era governata da un marchese Raniero Ranieri che un codice orvietano dice *Stabat in burgo Aquapendentis*. Nel 1169 il marito della contessa Matilde rinunciò il castello a Federico I Barbarossa. Nel 1179 vi fu imprigionato, da Corrado di Monferrato, Cristiano arcivescovo di Magonza. Fu governata nel 1227 da Giovanni di Brienne per Onorio III. Troviamo poi che Alessandro V nel 1494 emise un'ordinanza perché il comune di Acquapendente provvedesse a ben custodire la *Via Maestra*, cioè la Cassia. Nel 1768 era soprintendente della strada consolare mons. Bardini, che ospitò in quell'anno a casa sua la regina di Napoli Maria Carolina figlia di Francesco I e di Maria Teresa d'Austria, sposa a Carlo III di Borbone; e l'anno seguente 1769 si trattenne in città l'imperatore Giuseppe II, reduce dal conclave, nel quale fu eletto papa Clemente XIV.

Molti viaggiatori, tra cui Saint-Non, il marchese De Sade, Montesquieu, nel corso della seconda metà del XVIII secolo sostarono ad Acquapendente, e nel 1768 vi passava anche la regina del Regno di Napoli Maria Carolina, figlia di Francesco I e Maria Teresa d'Austria, insieme al fratello Pietro Leopoldo, granduca di Toscana. Nella loro sosta in città furono ospitati da Monsignor Bardini, il quale dal 1765 deteneva la Soprintendenza delle Strade consolari presso Acquapendente e aveva curato una deviazione della via Cassia all'interno della città.

Nel 1765, infatti, per cura della soprintendenza delle strade, sotto la direzione di monsignore Bardini, la via Cassia subì alcune variazioni nel suo percorso all'interno della città, e fuori, nel tratto da *ponte Gregoriano* fino a *porta della Ripa*. La via, traversando la città fino a piazza del Municipio, per via dei Casalini, incontrava l'antica strada che veniva da Porta Romana. Questa deviazione costò al comune 3.000 scudi. La Cassia, per maggiore comodità, gira fuori dalle mura e, per le rupi soprastanti il torrente *Quintiliana*⁴⁷, scende con alcune curve e controcurve nella pianura sottostante ove scorre il fiume *Paglia*. Prima di passare il *ponte Gregoriano*⁴⁸ una via a sinistra conduce a **Proceno** (Km. 3, 5) che si trova sopra un colle (m. 438) che ha anche esso una storia non priva di interesse⁴⁹. È bagnato il paese dal torrente *Stridolone* che scorre sotto late rupi e si getta poco al di là del paese nel fiume Paglia. La via Cassia procede sulla riva sinistra del fiume, che in quel tratto, tra il ponte Gregoriano ed il torrente *Elvella*, si divide in più rami, lasciando nella spaziosa valle sette isolotti di cui il più grande in parte alberato. Proseguendo si giunge a *ponte Centino*. Il villaggio di questo nome (m. 284) non presenta nulla d'importante, ma il *Ponte sull'Elvella* ha la sua storia. Si trova sull'antico confine tra la *Toscana* e lo *Stato Pontificio*, e, nei tempi antichi, tra l'Etruria superiore e la inferiore, o *Lazio*. C'era la stazione di posta e la *Dogana* e si calcolano 132, 7 chilometri da Roma, ovvero LXXXIX miglia. In un "Viaggio per diverse parti d'Italia", del 1808, leggiamo: "A Ponte Centino si trova la prima stazione (venendo da Siena) postale dello Stato pontificio. Fallo gravissimo sarebbe preferire questa dimora a quella dell'ultima toscana posta di *Radicofani*. Qui l'aria è malsana e non vi si trova che un'infelicissima osteria. A farne sempre più allontanare il viaggiatore, concorre il fiero cipiglio degli abitanti, che non può essere più truce". Superato Ponte Centino la Cassia entra in territorio toscano, con la posta di Radicofani. Da qui s'inerpicherà sui colli del Chianti, raggiungendo prima Siena e poi Firenze.

⁴⁷ Il torrente *Quintiliana* ha un rapido percorso tra le alture fra *Onano* ed *Acquapendente*, e lambisce le alte rupi sulle quali si affaccia la città verso levante, e dalle quali scaturiscono, a mo' di cascatelle, alcune sorgive che si crede abbiano dato il nome alla città. Nel 1757 una rapida alluvione del torrente distrusse il ponte presso la porta di Acquapendente e le acque giunsero a lambire la chiesa del Carmine.

⁴⁸ Così chiamato perché costruito sotto il papato di Gregorio XIII. Questo pontefice nel recarsi dai Farnese, alla *Sforzesca* presso *pian Castagnai* il 18 settembre 1578, vedendo il cattivo stato del ponte in legno, sul Paglia, al di sotto di Acquapendente, che rendeva pericoloso il passaggio di quel fiume, diede ordine al soprintendente delle strade di far costruire un ponte in muratura, e per non aggravare il comune di Acquapendente, fece assumere dalla camera della provincia le spese per quella costruzione, e ne affidò la cura ai cardinali Farnese e Sforza. Il lavoro fu ultimato nel 1580 (MURATORI, *Annali* 1580). La spesa della costruzione ammontò a 25.000 scudi Romani e ne fu architetto Domenico Fontana. Del ponte antico parlano le storie locali e le vicende della regione. Nel 1350 il comune di Acquapendente stanziò 4.000 libbre di denari provvisini, per il restauro di quel ponte, "per evitare ai pellegrini che si portavano a Roma le disgrazie che spesso avvenivano in quel pericoloso passaggio". Al tempo di Clemente VI (1342-1352) vi si riscuoteva il pedaggio. Nel 1446 fu guastato da Francesco Sforza, quando volendo vendicarsi della rivolta di Acquapendente, che nel 1443 gli si era ribellata, si accampò presso quel manufatto e diede il guasto a quel territorio. Nel 1484 Innocenzo VIII condonò al Comune di Acquapendente il contributo che la città doveva alla Camera apostolica, di 280 ducati annui, per le riparazioni del ponte. Quando Giulio II voleva che i cittadini di Acquapendente contribuissero al restauro del ponte *Cassio* sul Paglia sotto Orvieto, quelli ricorsero, adducendo per ragione le grandi spese che dovevano sostenere per la manutenzione del loro ponte e di due altri minori sulla via Cassia; ed il pontefice, con breve del 5 settembre 1507, li esonerò da qualsiasi contributo (COSTANTINI, *Memorie storiche di Acquapendente* Doc. LXVII). Nel 1542 si presero provvedimenti per rifabbricare una parte del ponte che era rovinata, e Paolo III destinò per quel lavoro i proventi dei malefici. Il progetto di ricostruzione, dovuto all'architetto Gori di Siena, si conserva nell'archivio comunale di Acquapendente, ma i lavori non furono eseguiti ed il Paglia per molto tempo si dovette passare a guado o sopra barche fino al tempo di Gregorio XIII.

⁴⁹ **Proceno**. Si vuole costruito da Porsenna ed un manoscritto, che si conserva ancora nell'archivio comunale del paese, porta la data della sua fondazione all'anno 245 di Roma. Seguì le sorti delle altre città dell'Etruria ed entrò a far parte dell'impero. Alla decadenza ebbe leggi proprie, podestà e capitano del popolo. Volle nel 1093 tener testa ad Enrico IV ma non poté sfuggire al saccheggio ed al fuoco. Nel 1097 si mise sotto la protezione di Orvieto. Passò nel 1443 alla Chiesa che l'infedò agli Sforza, i quali nel 1535, vi costruirono un palazzo oggi semidiruto.



Figura 2: tratto della via Francigena nei pressi di Viterbo.

LE STRUTTURE D'ASSISTENZA A ROMA E LUNGO LA VIA CASSIA: LOCANDE, OSTERIE, OSPIZI, STAZIONI DI POSTA E LUOGHI DI CULTO.

1. INTRODUZIONE

Il 15 maggio 1749 Benedetto XIV, papa Lambertini, dopo la convocazione di un giubileo straordinario nel 1740, indice l'Anno Santo con la bolla *Peregrinantes ad domino*. L'afflusso dei pellegrini fu secondo le fonti assiduo e numeroso per tutto l'anno, solo nei mesi di ottobre e novembre, alla chiusura del giubileo, a causa del cattivo tempo, diminuì. Lo stesso Benedetto XIV nel 1750 affermò soddisfatto che le masse di pellegrini che erano accorse a Roma per il giubileo erano state «di gran lunga più grandi che nel passato».

Nel Diario ordinario del Chracas è testimoniato il forte afflusso di pellegrini e di confraternite che raggiungevano a piedi la città di Roma nell'anno santo 1750. Nello stesso anno una guida della città di Roma viene dedicata ai «forestieri e pellegrini che ad essa in quest'Anno Santo con incredibile copia sono accorsi e accorrono» (Roma antica e moderna, Roma 1750). Dalle Memorie del Pontificato di papa Benedetto XIV di J.-M. Merenda (Roma, Biblioteca Angelica, ms.1613) si sa invece della diminuzione dell'afflusso dei pellegrini negli ultimi mesi dell'anno a causa delle acque che «guastavano le strade».

E' chiaro che l'assistenza ai pellegrini era sentita, nello Stato Pontificio, come un'esigenza imprescindibile dalla naturale vocazione di Roma a centro della Cristianità. Inevitabilmente la città riusciva a coprire quasi tutte le richieste di vitto ed alloggio degli stranieri, che arrivavano in gran numero per l'indulgenza plenaria e per ammirare le vestigia del passato. Molto meno conosciuta è, però, l'assistenza ai pellegrini lungo il tratto della via Cassia tra l'Alto Lazio e l'Urbe: assistenza fatta di locande, osterie, alberghi, ospizi per viandanti, ospedali, stazioni di posta, per un tratto di strada che supera le 80 miglia da Roma. Sarà interessante ripercorrere questo tratto di strada osservando le diverse forme di assistenza offerta ai pellegrini romei.

Prima di tutto deve essere fatta una precisazione: la parola "albergo" nel suo significato attuale non entra nell'uso corrente che dal tardo XVII secolo, mentre nei diari di viaggio precedenti si trova generalmente utilizzata la parola "osteria" o "locanda". Almeno fino al XVI secolo si trova spesso utilizzato il termine *hospitium*. La parola "ospedale", almeno fino al XVIII secolo, viene ancora utilizzata col significato di albergo per stranieri o per pellegrini.

La differenza fondamentale tra le locande e le osterie è che mentre le prime costituivano un punto di sosta solamente per bere e per mangiare, e non avevano una stalla per far riposare i cavalli, ma soltanto dei punti d'appoggio esterni, le osterie avevano quasi sempre dei piani superiori con delle camere per dormire, e delle stalle in legno o in muratura in cui gli animali potevano sostare anche per giorni interni. Lungo la via Cassia si trovavano, inoltre, le locande della Posta o Stazioni di Posta, con la caratteristica insegna in ferro battuto, istituite specificamente per cambiare e far sostare i cavalli.

Gli ospizi erano invece dei veri luoghi di ricovero, come dice la stessa radice etimologica della parola (da *Hospes-itis*, "ospite", da cui Ospizio, ospitalità, ostello, hotel, oste, ospedale). Nell'ospizio i pellegrini, spesso esausti per il lungo viaggio, venivano accolti in grandi camerate; qui trovavano delle cure di emergenza per febbri, raffreddori e altre malattie, ricevevano piatti caldi, vino, decotti e, in caso di morte, anche le estreme unzioni.

Per quanto riguarda i luoghi di culto lungo la via Cassia, occorre ricordare che l'elenco stilato più avanti fa riferimento alle chiese maggiormente frequentate dai pellegrini, di cui, comunque, abbiamo anche delle notizie relative ad avvenimenti storici di particolare rilievo.

2. I POVERI NEGLI ANNI SANTI

L'aumento della popolazione residente, in occasione degli Anni Santi, e il suo graduale riassorbimento negli anni successivi è un indice molto indiretto per valutare il numero dei pellegrini, che vengono a Roma a cercarvi perdono e pace, e, in ogni caso, è una tenue e indiretta manifestazione di un fenomeno numericamente assai più rilevante⁵⁰.

⁵⁰ A quanto ammontassero i pellegrini nei diversi Anni Santi non è facile dire con esattezza, poiché i dati a disposizione sono frammentari, incompleti e indiretti. Indiretti, soprattutto, perché sono ricavati, molto spesso, dal pane smerciato in più dell'ordinario nei forni della città, accresciuti per l'occasione. Così ad esempio, nel Diario del Campello si calcolano a centomila il numero dei pellegrini venuti a Roma nella Settimana santa del 1700: "se ne raccolse il conto dai forni, che convenne aprire di più; era una cosa incredibile a vedersi la quantità della nobiltà di tutta Europa, e vedere tutte le strade piene di popolo, si che Roma pareva Parigi (G. B. CAMPELLO, *Pontificato di Innocenzo XII. Diario del conte Giovan Battista Campello pubblicato...da Paolo Campello della Spina*, Roma, 1893; 24 dic. 1700, p.

Quanto alle cause di questi aumenti, con ogni probabilità si tratta di pellegrini ricoverati negli ospedali e negli ospizi, perché ammalatisi a Roma, o rimasti senza mezzi e andati ad aumentare il numero dei mendicanti, già di per se stesso accresciuto dallo stuolo di tutti coloro che l'eccezionale occasione ha spinto da ogni parte verso la città santa. I contemporanei lamentano spesso che le vie e le chiese di Roma siano affollate di accattoni e di miserabili di ogni risma, ed è questo uno degli aspetti della città che più colpisce i visitatori⁵¹. Annate di carestia, come quella del 1764, hanno spinto a Roma in cerca di cibo e di assistenza folle straordinarie di affamati; ma anche in tempi meno calamitosi verso Roma si avviano con fiducia i poveri di ogni paese, attirati da quell'aura di benevolenza, che, almeno ufficialmente, li circonda e che ne fa dei prediletti, in ragione dei precetti evangelici. Questa predilezione della Chiesa verso i poveri viene ostensibilmente dichiarata in alcune solennità dell'anno, quando il papa, i cardinali, il clero, la nobiltà lavano loro i piedi, o li servono a tavola. L'onore reso al povero, come figura del Cristo, lo pone a Roma in una posizione privilegiata, che trova la sua espressione concreta nella straordinaria fioritura delle istituzioni permanenti di soccorso e di assistenza.⁵² Naturalmente la beneficenza pubblica alimenta con i poveri anche la moltitudine dei vagabondi, degli oziosi, dei fannulloni, la cui petulanza colpisce il forestiero e preoccupa le autorità, che, di quando in quando, mutano la loro tolleranza in provvedimenti draconiani, troppo draconiani per essere duraturi e efficaci.

3. CONVENTI E ALBERGHI

Verso la fine del secolo Roma conta 181 conventi⁵³, tra i quali spiccano per la loro imponenza quelli degli Agostiniani, alla Scrofa; dei Domenicani, alla Minerva; dei Filippini, alla Chiesa Nuova; dei Trappisti, alla madonna degli Angeli; dei Gesuiti, a S. Ignazio e al Gesù; dei Minimi, a Trinità dei Monti; dei Conventuali, ai Ss. Apostoli; dei Camillini, alla Maddalena.

Altre fonti notevoli di lavoro sono collegate con l'afflusso dei forestieri, in questo secolo che vede accrescersi il numero di coloro che fanno il viaggio a Roma per pietà religiosa, o per amore dell'arte e delle memorie storiche. Roma fino alla metà del secolo non è molto ospitale con gli stranieri. Il presidente de Brosses si meraviglia che in una città così grande e tanto affollata di forestieri ci siano pochi alberghi e uno solo eccellente, quello di Monte d'Oro, cosicché si è costretti ad affittare stanze in abitazioni private. Solo più tardi gli alberghi si moltiplicano intorno al centro tradizionale del movimento dei forestieri, che è la Piazza di Spagna e le adiacenti strade del Babuino, della Croce, dei Condotti e del Corso. E sono per lo più degli stranieri ad aprirli, Tedeschi soprattutto, ma anche Francesi e Avignonesi e a loro si devono anche le prime trattorie.

141). "Il concorso dei forestieri è indicibile", scrive nel marzo 1750 papa Lambertini, notando che si sono dovuti aprire ottanta forni in più e che già nei primi tre mesi si è consumato grano quanto in tutto il precedente Giubileo. (*Le lettere di Benedetto XIV al card. De Tencin, dai testi originali (1740-1747), a cura di Emilia Morelli*, Roma, 1955, II, pp. 255-56, 25 marzo 1750; II, p. 259, I aprile 1750). La Trinità dei Pellegrini è il maggiore ospizio dove essi si raccolgono e dove si cerca in qualche modo di censirli. Nel 1725 i pellegrini ospitati furono 83.114, ai quali vanno aggiunti altri 2.346 delle compagnie aggregate alla confraternita della Santissima Trinità; nel 1750 aumenta il numero dei pellegrini a 134.603, mentre quello delle compagnie aggregate scende a 1910; nell'ultimo Giubileo del secolo (1775) i pellegrini sono 99.423 e quelli delle compagnie aggregate si riducono ancora di più (244). (Archivio di Stato, Roma. Fondo Trinità dei Pellegrini, Busta 374). Oltre alla Trinità dei Pellegrini vi sono altre confraternite romane (tra le quali, soprattutto, quelle delle Stimmate, di San Marcello, del Gonfalone e delle Cinque Piaghe), che alloggiavano i pellegrini delle compagnie aggregate e altri sono accolti negli ospizi stranieri sorti per assistere i propri connazionali, come quello di S. Maria dell'Anima. Per un esempio di questi pellegrinaggi, delle difficoltà incontrate sulla strada di Roma, dell'assistenza nei vari luoghi di sosta e dell'accoglienza a Roma, si vedano le notizie sul viaggio dei pellegrini della Confraternita dello Spirito Santo in G. MAZZONI, *Un pellegrinaggio da Padova a Roma nell'Anno Santo 1700*, in "Nuova Antologia", a LX (1925). Fasc. 1285 (I ottobre), pp. 202-212.

⁵¹ "Tanta è la moltitudine dei poveri nelle chiese che non si può più orare", scrive il CAMPELLO (Diario di G. B. Campello, op. cit., p. 95, 28 Marzo 1696); "Ella è una gran pietà il vedere per le strade poveri da per tutto ed alle scale dei bellissimi palazzi turme di miseri uomini e di oziosi". (Alessandro a Pietro VERRI, Roma, 29 maggio 1767. *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, Milano 1923., I, p. 376). Su questo assetto particolare di Roma, come su altri, gioverebbe in ogni caso un esame comparativo con la situazione di altre capitali europee nel Settecento. J. KAPLOW (*Sur la population flottante de Paris à la fin de l'ancien régime*, in "Annales historiques de la Révolution française", a. XXXIX, n. 187 gennaio-marzo 1967, pp. 1-14) suggerisce qualche dato di confronto con la capitale francese, come questo dei mendicanti, che infestavano le vie parigine.

⁵² Oltre i sette grandi ospedali romani per gli ammalati, i convalescenti e gli incurabili (per quello di Santo Spirito si veda quel che ne dice con ammirazione il DE LA LANDE, *Voyage d'Italie*, III, Yverdon, 1787, t. IV, p. 374) e gli ospedali nazionali dei Fiorentini, dei Lucchesi, dei Borgognoni e dei Siciliani, vi erano nella Roma settecentesca oltre cinquanta istituzioni caritatevoli a sollievo degli orfani e degli abbandonati, dei vecchi e della fanciulle e dei fanciulli indigenti. Un lungo elenco di queste istituzioni, per la maggior parte attive nel Settecento, in *Monografia della città di Roma e della Campagna Romana*, Roma, 1873, II, pp. 45-46. Per i Fiamminghi si veda M. VAES, *Les fondations hospitalières flamandes à Rome du XV au XVIII siècle*, in "Bulletin de l'Institut historiques belge de Rome", fasc. I (1919), pp. 161-371.

⁵³ I conventi maschili erano 100 nel 1719 e quelli femminili 53; nel 1750 erano rispettivamente 118 e 54; nel 1789, 114 e 54. In queste cifre non sono compresi i collegi, convitti, ospizi, ecc.

4. GLI STRANIERI IN VISITA A ROMA

Gli stessi motivi di salvaguardia dell'integrità religiosa, che sono accampati verso gli ebrei, fanno guardare con sospetto gli stranieri non cattolici, che si sono stabiliti a Roma. I parroci li sorvegliano discretamente e riferiscono al Vicariato come vivono e, soprattutto, se fanno opera di proselitismo. La diffidenza verso di essi è spesso assai vivace nel popolo minuto, che li chiama eretici e qualche volta li respinge animatamente⁵⁴. Ma questo atteggiamento non è generale, né durevole, poiché spesso con il contatto subentra quella cortesia e quel garbo, che gli stranieri scrivono di aver trovato nei Romani del tempo⁵⁵, quando li hanno avvicinati e non si sono rinserrati in un loro mondo chiuso, quasi un altro ghetto nelle vie intorno a piazza di Spagna. Il Presidente De Brosses ci ha lasciato un ritratto colorito, forse esagerando le tonalità, di forestieri di questo tipo, venuti a Roma per pagare un tributo alla moda, che vivono tra di loro senza curarsi della bellezza della città, tormentati dalla noia delle lunghe giornate passate al biliardo, mentre sulla piazza le loro carrozze li attendono invano⁵⁶. Non così coloro, per i quali il viaggio a Roma è il coronamento di un proposito lungamente maturato, di un sogno di tanti anni. "Roma è un soggiorno piacevole" afferma Montesquieu⁵⁷. "Sembra che le pietre parlino. Non si è mai finito di vedere"; e ricorda di aver letto su una tomba durante il viaggio: "Vixit in urbe Aeterna", ho letto su un epitaffio a Firenze... Chiunque viene a Roma crede di aver trovato la sua patria". Un soggiorno piacevole, ma costoso; specie per chi è venuto a Roma con la testa infiammata di sogni, di propositi di ricerca e di studio, inseguendo ideali di arte e fama, ma con la borsa scarsamente provvista: "Non c'è che il vino ad un prezzo più che ragionevole", scrive Winckelmann all'inizio, pieno di rinunzie, di sacrifici e ricco solo di speranze e di passione, del suo soggiorno romano, "gli altri generi non sono affatto così a buon mercato come ci avevano detto in Germania". Nella sua povertà ha dovuto fare a meno della carne di vitello e della cioccolata, che costano troppo e la sua miserabile stanza gli fa rimpiangere quella che ha lasciato a Dresda; ma, egli dice, "bisogna ricordarsi che si è arrivati a Roma non per godere le gioie della vita, ma per studiare"⁵⁸. La Lande con la consueta precisione, fa il conto di quanto costi un soggiorno romano: "Uno straniero di un certo stato sociale, non può vivere a Roma senza affittare un appartamento a dieci zecchini per mese, ed una carrozza che costa quindici zecchini al mese, e due zecchini di mancia o di regalo. E' obbligato a comprare una piccola batteria da cucina e a procacciarsi un cuoco che gli venga a preparare i pasti, almeno a quattro paoli ciascuno, e due per i domestici, e bisogna fornire il pane, il vino e la legna"⁵⁹. Ma questa spesa non potevano permettersela che pochi. Gli altri dovevano contentarsi di molto meno; a tre o quattro paoli il giorno ci si può far venire il pranzo dall'albergo;

⁵⁴ Fa le spese di questo stato d'animo lo stesso Winckelmann, che narra di essere stato respinto dai contadini di una vigna fuori porta S. Giovanni e di essere stato gratificato del titolo di eretico (J. WINCKELMANN, *Lettere italiane*, Milano, 1961, pp. 34-35 (A Gian L. Bianconi, Roma, 25 Settembre 1756).

⁵⁵ "...il carattere distintivo dei romani moderni è la cortesia verso gli stranieri; ho già detto che avevano verso di essi riguardo e rispetto; ma devo aggiungere che questo rispetto non è affatto servile come quello del popolo tedesco" (J. GORANI, *Mémoires secrets et critiques des cours des gouvernements, et des moeurs des principaux états de l'Italie*, Paris, Buisson, 1793. V. II, p. 135). Anche il De Brosses loda, insieme con la grande libertà che regna a Roma, "la gentilezza della gente che vi abita, che in generale se non è piena di cordialità, lo è almeno di cortesia, di compiacenza e disponibilità molto più che in ogni altro luogo d'Italia" (C. DE BROSSES, *Lettres familières sur l'Italie, publiées d'après les manuscrits avec une introduction et des notes par YVONNE BEZARD*, lett. XXXVI, t. II, p. 5).

⁵⁶ "Il denaro che gli inglesi dispensano a Roma, e l'abitudine di venire a fare un viaggio come parte fondamentale della loro educazione, non costituisce un vantaggio per nessuno di essi. Ci sono anche persone di cultura che cercano di istruirsi, ma non sono un gran numero. La maggior parte ha una carrozza di rimessa attaccata alla piazza di Spagna, che li attende per tutto il giorno, ovvero il tempo che passano insieme a giocare al biliardo, o in qualsiasi altro divertimento. Ci sono alcuni che partono da Roma senza sapere dov'è il Colosseo; altri che presto girano nelle altre parti del mondo." (C. DE BROSSES, *op. cit.*, lett. XL, t. II, p. 91). Ma vi è anche chi rovescia questo crudo giudizio, alterato da un pizzico di sciovinismo, ritorcendolo contro i Francesi, come fa Alessandro Verri: "I francesi...vengono a Roma e non badano a nulla. Gran fatto e persuasione veramente strana di questa nazione di essere la prima dell'universo!...Vengono eglino dunque a Roma e non trovano degni di attenzione i tesori delle belle arti e le sue reliquie dell'antichità. Passeggiano il paese di Catone e de' Scipioni come le Tuileries per prendere il fresco e di più parlano anche qui delle loro cose senza il senso comune. Gli inglesi al contrario conquistano il Canada, sono vincitori delle quattro parti del mondo, sono la più grande nazione d'Europa, eppure vengono da noi per istruirsi e nel molto tempo, che si fermano a Roma, girano e sono in moto continuo vestiti nel modesto loro frac vedono, esaminano, gustano tutto... Essi imparano la nostra lingua, rispettano le nostre opinioni ed i nostri costumi. I francesi stanno qui venti anni e non sanno ancora parlare mediocrementemente l'italiano, ci vogliono insegnare a vivere e portano in tutto la loro pretensione, la quale se non avesse la patina della gentilezza, li renderebbe insopportabili" (Alessandro a Pietro VERRI, Roma, 9 luglio 1767. *Carteggio*, cit., t. I, p. I, pp. 421-22). Corre poco più di un trentennio tra il soggiorno di De Brosses a Roma e questa lettera del Verri, e il rovesciamento così categorico di giudizio non nasce certo da un cambiamento tanto radicale della situazione. I due modi così contrastanti di vedere sono parziali e viziati da una generalizzazione eccessiva di episodi reali (e sta qui l'interesse del ritratto da essi tracciato di un modo di fare il viaggio a Roma) che deforma la visione d'insieme. Non sono, però, meno interessanti, perché isolano e caratterizzano alcuni profili di forestieri nella Roma del Settecento. Con maggiore equanimità Goethe scriveva: "Agli inglesi si rimprovera di trascinarsi dappertutto, persino sull'Etna, la propria teiera; ma non ha forse ogni nazione la propria teiera, dove anche in viaggio prepara decotti con erbe essiccate portate da casa?". Ma a Roma, dice Goethe, il forestiero che non si adatti all'ambiente fa pena e dà fastidio: "...Non vi è nulla di più terribile che il solito forestiero a Roma. In ogni altro luogo, un viaggiatore può cercare da sé ed anche trovare qualcosa a lui conforme. Ma chi non si adatta alle esigenze di Roma, diventa l'incubo degli uomini di preta mentalità romana" (J. W. GOETHE, *Winckelmann*, in *Opere*, a cura di L. Mazzucchelli, Firenze 1951. Vol. IV, p. 1087).

⁵⁷ MONTESQUIEU, *Oeuvres Complètes*, ed. R. Callois, Paris 1949., I, p. 676.

⁵⁸ WINCKELMANN, J.J., *op. cit.*, p. 12. (A.G. L. Bianconi, Roma, 31 dicembre 1755).

⁵⁹ LA LANDE, J., *op. cit.*, t. V, p. 22.

ma è preferibile “mettersi in pensione presso una famiglia italiana; senza mantenersi a caro prezzo o essere ben curato, si mangia con la gente di casa; è economico e presenta il vantaggio di poter apprendere facilmente la lingua”⁶⁰. Solo gli Inglesi hanno poche preoccupazioni e possono permettersi lussi maggiori: “...in generale fanno più spese dei viaggiatori Francesi, perché per gli Inglesi è conveniente viaggiare in Italia, dato che tutto è meno caro che a Londra; del resto sono più lontani e meno curiosi, non escono dal loro paese se non quando hanno la possibilità di spendere considerabilmente, e di fare il loro viaggio con notevole agiatezza; al punto che i Francesi, che sono più vicini, più disinvolti, vengono spesso in Italia con poche risorse, e non danno una grande idea della Francia⁶¹. “Perciò”, dice il presidente de Brosses, gli Inglesi sono “la nazione più cara ai Romani, in favore del denaro che portano, anche se il fondo del cuore è per i Tedeschi, in tutt’Italia”.



⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*. p. 34.

Notizie interessanti sulla possibilità di soggiorno di uno straniero a Roma anche nel *Journal de voyage d'un médecin bruxellois de Munich à Rome en 1755, publié par le vicomte CH. TERLINDEN*, in “Bulletin de l’Institut historique belge de Rome”, fasc. XXIII (1944-46), p. 144. “Si considera la spesa - dice l’autore - in proporzione a ciò che uno mangia, in modo che ciascuno è libero di non mangiare altro che la zuppa e il bollito. Ci sono pochi alberghi in cui il prezzo dei pasti è fissato. Lo si può tuttavia chiedere all’entrata del posto in cui si vuole spendere, e si crede sulla parola”.

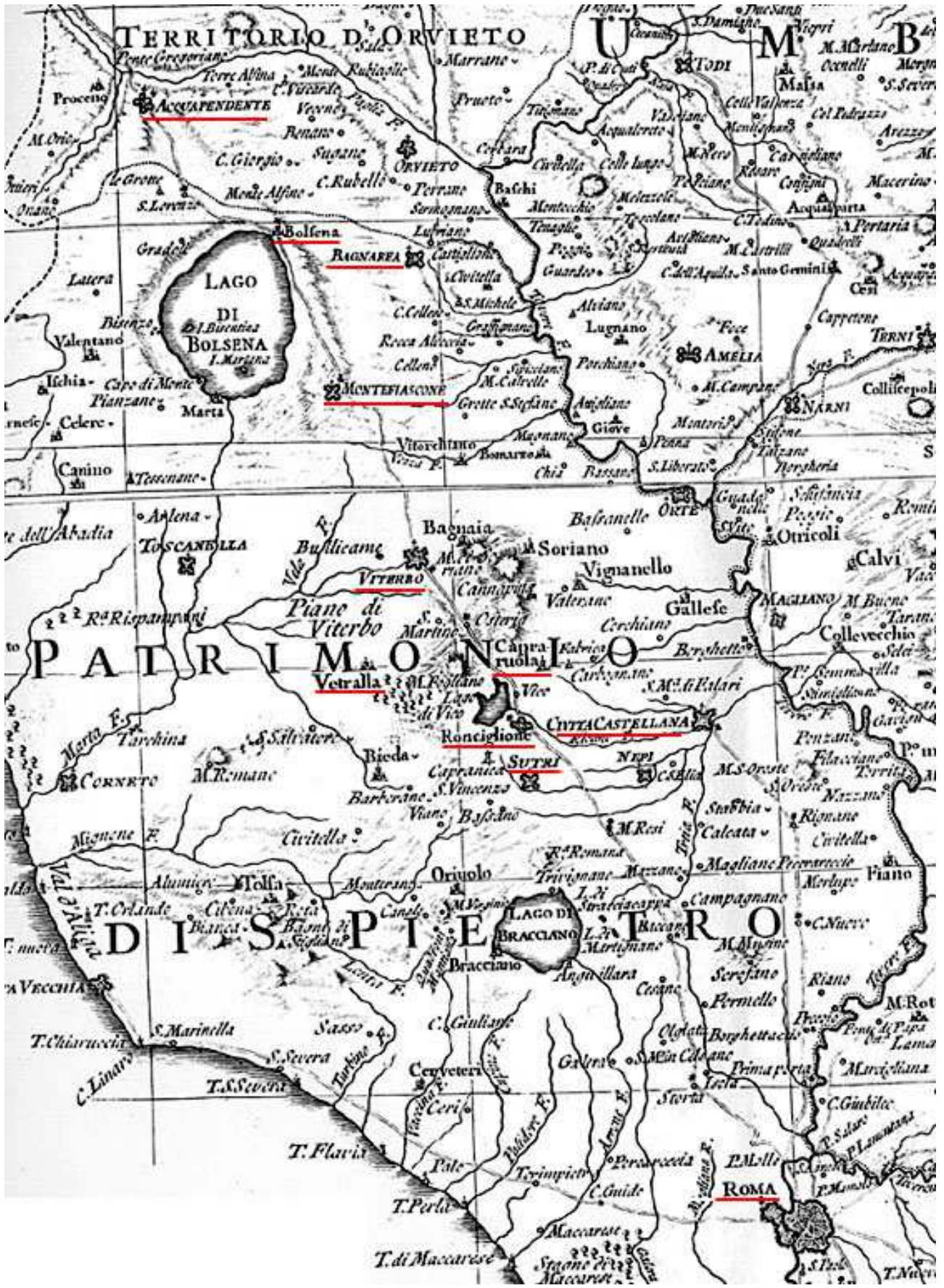


Figura 2: Il percorso della via Cassia attraverso il territorio dello Stato Pontificio, da una mappa di Cristophe Maire e Ruggiero Giuseppe Boscovich del 1752.

**ELENCO DELLE STRUTTURE D'ASSISTENZA
LUNGO LA VIA CASSIA**

DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA	UBICAZIONE	TESTIMONIANZE	POSTA
Ospedale S. Pellegrino	Ospedale	Porta Angelica, Roma	Nominato in una Bolla di Leone IX	No
Ospedale S. Lazzaro	Ospedale ed Osteria	Monte Mario	Fondato da Niccolò III per i pellegrini lebbrosi (Lazzaretto)	No
Ospedale S. Agata	Ospedale	Monte Mario	Edificato da Bartolomeo Neri nel 1660	No
S. Stefano all'Acquatrasversa	Osteria	Fosso dell'Acquatrasversa, IV miglio da Roma	Taverna edificata dentro un'antica chiesetta del XII sec.(S. Stefano).	No.
Torre di Mastro Enrico	Osteria	Tenuta dell'Insugherata, V miglio da Roma.	Nel 1468 venne venduta allo spedale lateranense. Dal 1609 appartenne ai Borghese	No
Ospedaletto Marziale	Ospedale ed Osteria	VI miglio da Roma	La denominazione "Ospedaletto Marziale" deriva dal padrone del fondo (sec. XVIII)	No
Ospedale S. Angelo (o Giustiniani)	Ospedale ed Osteria	La Giustiniana, VI miglio	Qui esisteva già dal XIV secolo l'ospedale fondato da Francesco dei Tartari. In seguito la famiglia Giustiniani lo trasformò in osteria (XVIII sec.)	No
Alberghetto dei Muti	Osteria	Bivio tra via Cassia e via Trionfale, VII miglio da Roma.	Da qui le carovane dei pellegrini decidevano se entrare a Roma o passare subito a S. Pietro per la Via Trionfale.	No.
La Storta	Osteria, posta e chiesa parrocchiale.	VII miglio da Roma	"Miracolo della Storta": Nel 1536 S. Ignazio di Loyola passò per La Storta ed ebbe l'apparizione del Cristo che lo incoraggiava a presentare a Paolo III le regole della Compagnia di Gesù.	Si, era la prima posta da Roma lungo la via Cassia.
Tenuta e villa dell'Olgiata	Villa usata spesso da nobili e illustri personaggi che si recavano a Roma, ospiti degli Orsini, in seguito passata ai Chigi.	Tra la via Cassia e la via Clodia, X miglio da Roma.	"Pettegolezzo della carrozza di Francia": botta-risposta tra il duca Sforza ed il duca Antonio Orsini nel 1614. Nel 1744 passò ai Chigi.	No.
Osteria del Fosso	Osteria e locanda	Tra il fosso del Piordo e quello dell'Olgiata, XII miglio da Roma.	In prossimità della strada per Formello (7,4 Km.)	No.
Osteria Pisciacavallo	Osteria	Tra il XIII ed il XIV miglio da Roma.	Sorge in prossimità dei bivi per Cesano (7 Km.) e Isola Farnese .	No.
Osteria	Osteria	Al XVI miglio da	Prese il nome probabilmente	No.

della Merluzza		Roma.	dall'insegna di una merla.	
Osteria dell'Edera	Osteria	Al XVII miglio da Roma	Prese il nome probabilmente dall'insegna di un'edera.	No.
Baccano (Osteria e albergo dello Leone)	Stazione di posta, osteria e locanda.	Tra il XX ed il XXI miglio da Roma.	Fu in questa osteria che Alfieri scrisse l'invettiva contro Roma papale nel dicembre 1783: <i>"Vuota, insalubre region, che stato ti vai nomando"</i> .	Divenne stazione di posta importante quando Pio VI nel 1788 sopprime il corso postale da Civita Castellana a Roma per la Flaminia.
Ospedale di S. Alessandro	Ospedale	Presso la stazione del Baccano.		Sì, alla posta del Baccano
Osteria del Pavone	Osteria	Nei pressi del fosso Treia, XXIII miglio da Roma.	Deve il suo nome all'insegna di un pavone.	No.
Settevene	Osteria e stazione di posta	XXIV miglio da Roma.	Deve il suo nome alle sorgenti del fiume Treia.	Sì, da qui si dipartivano le mulattiere per Orte.
Monterosi	Osteria, ospedale e stazione di posta.	XXVI miglio da Roma.	L'ospedale venne fondato dal card. Erolì nel 1469. Nel 1725 e 1727 vi pernottò Benedetto XIII, ospite del card. Altieri.	La posta a cavalli fu istituita nel 1788 da Pio VI.
Sutri	Osteria, stazione di posta.	XII miglia dal Baccano, XXXII da Roma.	Negli Statuti di Sutri viene riferito che questo tratto della via Cassia era luogo di meretricio, fino a quando il vescovo Ghislieri (poi papa Pio V) fece disperdere la colonia femminile.	Sì, sin dall'ordinanza di papa Clemente VII del 1533 Sutri fu un'importante stazione di posta, con l'obbligo dei sutrini di controllare la manutenzione della strada.
Santa Cristina	Ospizio per pellegrini	Borgo sulla via Cassia, poco oltre Sutri.		A Sutri, I miglio
Ospizio della Disciplina o di Sant'Anna	Ricovero per anziani	Ronciglione, presso chiesa di S. Anna	dal XV sec.	A Sutri, I miglio
Ospedale del Sacramento	Ospedale	Ronciglione, via della Campana, incrocio via delle Cartiere.	nel XVIII sec.	A Sutri, I miglio
Ospedale di Cristo	Ospedale	Ronciglione	nel XVIII sec.	A Sutri, I miglio
S. Mari a in Forcassi	Stazione di posta	XI miglia da Sutri.	Chiesa dedicata alla SS. Annunziata e la sua immagine era ritenuta miracolosa.	Sì, come stazione di posta risale addirittura all'epoca romana.
Casale del Quartuccio (Bivio per Viterbo)	Osteria e Casale	Nei pressi del ponte di Risiere sul fosso della Lepre.	Nei pressi del casale c'è l'antica chiesa di S. Francesco, in cui venne tumulato Briobris, guerriero morto nel 1353.	Qui era l'antica posta per Viterbo, poi spostata per la vicinanza del "Bullicame", zona

				acquitrinosa.
Bullicame	Bagni solforosi	Piano de' Bagni, sulla via Cassia, XXVII miglio da Roma.	Luogo citato perfino da Dante nella <i>Commedia</i> (Inf. XIV). Vi erano i bagni pubblici, adibiti anche alla pulizia e al ristoro dei cavalli.	Si, ma un miglio più avanti, nel luogo chiamato "Acque Passariane".
Piano della Montagna	Stazione di posta.	Al XLIII miglio da Roma.	Nei pressi di questa posta esisteva la villa Moidalchini, in cui avvenne nel 1653 la "beffa delle castagne", organizzata da Innocenzo X alle guardie svizzere al suo seguito.	Era la più elevata stazione di posta lungo la via Cassia (814 m.).
Viterbo	Stazione di posta, la prima vera grande città a partire da Roma.	Al L miglio da Roma	A più riprese è stata la dimora dei papi e la capitale del patrimonio della Chiesa (per altre informazioni vedi testo).	Si. La città pullulava di locande e osterie con la possibilità di far stazionare i cavalli. (vedi testo).
Ospedale dei Pellegrini	Ospedale	Viterbo, ponte del Duomo	dal 1150-1200	Viterbo
S. Maria del Monte	Ospedale	Casalone (verso lago di Vico)	fondato 1324	Viterbo
S. Maria Nuova	Ospedale	Viterbo	fondato 1080	Viterbo
S. Stefano in Valle	Ospedale	Viterbo	fondato 1160 vi si aggrega quello di S. Lorenzo dal 1235	Viterbo
San Luca	Ospedale	Viterbo	dal 1159	Viterbo
Santo Stefano	Ospedale	Viterbo, piazza Flaiana, attuale piazza Vittorio Emanuele	fondato inizio XII sec.	Viterbo
Sant'Angelo	Ospedale	Viterbo, presso porta S. Lucia, attuale porta Fiorenza, poi trasferito presso la chiesetta di S. Petro in Castel S. Angelo		Viterbo
Ospedale della Carità, poi di S. Elena	Ospedale	Viterbo, tra la chiesa di S. Egidio e la Torre di Rolando (ora Caposavi)	fondato inizi XIV sec.	Viterbo
Ospedale degli Armeni	Ospedale	Viterbo, presso la chiesa dei SS. Simone e Giuda	dal XIV sec.	Viterbo
Ospedale degli Inglesi o di S. Tommaso del boccaletto	Ospedale	Viterbo, S. Pellegrino	dal XIV sec.	Viterbo
San Sisto (Spedale della Misericordia nel 1539)	Ospedale	Viterbo, presso chiesa di S. Sisto, fuori le mura, trasferito presso il Duomo nel		Viterbo

		1574		
S. Antonio in Valle	Ospedale	Viterbo, presso la chiesa di S. Maria in carbonara		Viterbo
S. Giacomo di Rianese	Ospedale	Viterbo, sulla Cassia verso Montefiascone		Viterbo
S. Maria in Sanguinara	Ospedale	Viterbo, sulla Cassia, verso Montefiascone		Viterbo
Ospedale di Almazia	Ospedale	Viterbo, sulla Cassia, verso Montefiascone		Viterbo
Poggio delle Forche (Osteria Di S. Stefano, Ospedali di Borgolungo e S. Simeone).	Due ospedali e una osteria.	Al LV miglio da Roma, al V da Viterbo.	Deve il suo nome al fatto che qui venivano appesi sulle forche i predoni dei pellegrini romei. L' <i>Hospitium</i> apparteneva alla Collegiata di S. Stefano di Viterbo, presso la chiesa di S. Egidio di Montanello. Gli ospedali adiacenti erano situati al Borgolungo e a S. Simeone.	Probabilmente sì, anche se la posta più vicina era a Montefiascone.
Ospizio dell'Ospedaliccchio		Vetralla, località Ospedaliccchio		
Montefiascone	importante stazione di posta, con osterie e ospedali.	LX miglio da Roma.	Benedetto XIV aprì una fornice nelle mura cittadine e costruì un ponte nel 1744, lungo il tratto urbano della via Cassia, per facilitare il cammino dei pellegrini e dei viandanti.	Si
Ospedale dei Poveri	Ospizio per pellegrini	Montefiascone, LX miglio da Roma.	Annesso un ricovero per poveri dal 1667	A Montefiascone
Bolsena	Stazione di posta.	LXIX miglio da Roma.	Da quando, nel 1263, vi accadde il "Miracolo dell'ostia" nella grotta di S. Cristina, la città fu tappa obbligata nei pellegrinaggi.	Fuori città, nella località detta "Il Mercatello".
Ospedale San Pietro o dei Disciplinati	Ospedale e ospizio per pellegrini	Bagnoregio, fuori porta, LXXII miglio da Roma	1419/XVII sec.	Si
Ospedale Santa Lucia	Ospedale e ospizio per pellegrini	Bagnoregio contrada di Rota		Si
Ospedale Sant'Antonio	Ospedale e ospizio per pellegrini	Bagnoregio		Si
Ospedale Sant'Andrea	Ospedale e ospizio per pellegrini	Bagnoregio contrada di Rota		Si
Ospedale Santa Cristina	Ospedale e ospizio per pellegrini	Bagnoregio		Si.
Ospizio S. Antonio	Ospedale e ospizio per pellegrini	tenuta di S. Antonio (tra Bolsena e Montefiascone)	dal XV sec.	Si

		LXXV miglio da Roma		
Ospizio dei Pellegrini	Ospedale e ospizio per pellegrini	Bagnoregio	nel 1773	Probabilmente sì.
Ospizio dei SS. Giacomo e Caterina	Ospedale e ospizio per pellegrini	Bagnoregio	1454/1685	Probabilmente sì.
S. Lorenzo Nuovo	Stazione di posta.	LXXIX miglio da Roma	Città fondata nel 1774 da Clemente XIV, riedificata da Pio VI. S. Lorenzo Vecchio fu abbandonata a causa della malaria.	Probabilmente sì.
Acquapendente	Stazione di posta.	LXXXIX miglio da Roma.	Nel 1768 era sovrintendente della via Cassia ad Acquapendente mons. Bardini, che ospitò in città la regina di Napoli Maria Carolina, figlia di Francesco I e di Maria Teresa d'Austria. Nel 1769 si trattenne in città l'imperatore Giuseppe II, reduce dal conclave in cui venne eletto Clemente XIV.	Sì. Nel 1765 la via Cassia subì alcune variazioni all'interno della città, e venne fatta deviare attorno alle mura.
Ospedali del Ponte alle Paglie, dei Frati Conti, di S. Gregorio, della Santa Trinità e di S. Maria.	Ospedali per pellegrini.	Acquapendente	La gestione di questi ospedali fu affidata ai religiosi dal 1281, ma nel corso del XV secolo il timore di diffondersi delle malattie contagiose spinse queste associazioni ad unificarsi in una grande struttura ospedaliera sotto il controllo dell'ordine laico ospedaliero di S. Maria della Scala a Siena.	Ad Acquapendente e Ponte Centino.
Ospizio dei Pellegrini della SS. Trinità	Ospizio per pellegrini	Acquapendente	XVIII sec.	Ad Acquapendente e Ponte Centino.
San Lazzaro	Ospedale	Acquapendente, fuori Porta San Sepolcro	fondato 1348	Ad Acquapendente e Ponte Centino.
San Giovanni (dal 1406 di S. Maria della Scala)	Ospedale	Acquapendente, presso la chiesa di San Leonardo	fino al XIX sec.	Ad Acquapendente e Ponte Centino.
Ponte Centino	Stazione di posta, osteria, Dogana Pontificia.	XC miglio da Roma (132, 7 Km.)	Aveva una pessima fama, sia per le cattive condizioni dell'osteria, che per l'antipatia degli abitanti. Spesso si preferiva fermarsi a Radicofani, prima posta toscana sulla via Cassia.	Sì, era l'ultima stazione di posta dello Stato Pontificio per chi si recava in Toscana.

ELENCO DELLE PRINCIPALI CHIESE
LUNGO LA VIA CASSIA

DENOMINAZIONE	UBICAZIONE	TIPOLOGIA	TESTIMONIANZE
S. Pellegrino	Via Angelica, Roma.	Antica chiesa gotica.	Presso la chiesa v'era una fonte, che serviva ai pellegrini appena giunti, per lavarsi o dissetarsi; l'iscrizione che alludeva a Giulio II, era le seguente: "Fons ad hospitem/ unde mihi tam forma decens dulcemque liquorem/ nosce hospes iuli numinis aura dedit/ hi latices superum superent te iudicem rorem/ his homines illo solis aluntur equi.
Madonna del Rosario	Monte Mario	Risale al sec. XVII	
S. Onofrio	Monte Mario	Edificata da Bartolomeo Neri nel 1660	Aveva annesso lo spedale di S. Agata
S. Stefano all'Acquatraversa	Fosso di Acquatraversa	Risale all'XI sec.	Un'iscrizione di questa chiesa si trova ora murata nel portico di S. Lorenzo in Lucina, risale al 1112, e dice che Pasquale II trasportò i corpi dei santi dalla chiesa di S. Stefano <i>quae sita est in loco qui dicitur aqua trans versa.</i>
S. Andrea a Tomba di Nerone	Tomba di Nerone (IV miglio da Roma)	Chiesa rurale	
Chiesa della Storta	La Storta, (VII miglio da Roma)	Chiesa parrocchiale	Qui avvenne il cosiddetto "Miracolo della Storta": Nel 1536 S. Ignazio di Loyola passò per La Storta ed ebbe l'apparizione del Cristo che lo incoraggiava a presentare a Paolo III le regole della Compagnia di Gesù da lui istituita e gli disse: "Ego vobis propitius ero".
Cappella dei SS. Valentino e Martino	Settevene (XXIV miglia da Roma)	Cappellina.	Nei pressi di questa cappella venne ucciso il 18 marzo 1649 mons. Girolamo Giarda, nominato da Innocenzo X vescovo di Castro, mentre in lettiga si recava alla sua sede. I sicari vennero inviati dal duca Farnese Ranuccio II.
Madonna del Parto	Sutri (XXXII miglia da Roma)	Chiesa a forma basilicale.	Nel terreno attorno alla chiesa, nominato <i>Stabulu vetulu</i> , c'era un fondo detto "la Stallaccia", dove si cambiavano i cavalli per la posta.
Madonna di Loreto	località "Le Capannacce", nei pressi di Vetralla.	Sorge a 465 m. sopra il livello del mare.	
Santa Maria in Forcassi	XI miglia da Sutri.	Chiesa dedicata alla SS. Annunziata..	Custodisce un'immagine della Vergine ritenuta miracolosa
Santa Maria de Refarinis	Nel Campo di Risieri, XVI miglia da Sutri.	Dedicata alla protezione delle farine.	Eretta nel 1320 da Silvestro Gatti.
S. Rocco	Al XXXVII miglio da	Sorge a 728 m. sul	Nelle vicinanze di questa chiesa

	Roma.	livello del mare.	venne ucciso nel 1454 Princivalle Gatti, che i viterbesi inviavano al pontefice per protestare contro la nuova tassa del sale.
S. Maria in Gradi	Al L miglio, poco prima della porta Romana di Viterbo.	Chiesa monumentale con convento annesso.	Venne più volte trasformata in penitenziario.
Cattedrale di S. Lorenzo	Viterbo.	Importante chiesa cittadina	Era luogo di sosta e di preghiera per i pellegrini che andavano a Roma negli anni giubilari.
Chiesa di S. Flaviano	Borgo S. Flaviano, Montefiascone.	E' stata costruita sopra un antico tempio pagano nel 1030 e restaurata nel 1262.	Contiene un sepolcro antichissimo di un personaggio della nobile famiglia Fugger, che morì in Montefiascone nel 1113 in seguito ad una sbornia di vino del luogo (Est, Est, Est).
Natività di S. Maria della Valle	Diverticolo tra la Cassia e la strada che va a Marta, sul lago di Bolsena.	Chiesa dedicata alla Vergine.	
Santo Stefano Protomartire	Sull'isola Bisentina, lago di Bolsena	Aveva annesso un piccolo convento degli Agostiniani.	

CONFRATERNITE

Elenco delle confraternite aggregate alla SS. Trinità dei Pellegrini di Roma che possedevano un ospedale per ospitare i pellegrini lungo la via Cassia⁶²

LUOGO	DIOCESI	TITOLO	TITOLO PRECEDENTE	ANNO 1	ANNO 2
Bagnaia	Viterbo	SS. Trinità, S. Antonio e S. Rocco	A. Antonio Abate	1585	1611
Bassano	Sutri	S. Gratiliano e SS. Trinità	S. Gratiliano	1632	
Capodimonte	Montefiascone	SS. Trinità e Disciplinati di S. Carlo Borromeo		1658	
Capranica	Sutri	SS. Trinità e SS. Sacramento	SS. Sacramento	1675	
Montefiascone	Montefiascone	S. Carlo		1675	
Montedoro (fuori Montefiascone)	Montefiascone	Carmine		1675	
Ronciglione	Sutri	SS. Salvatore e SS. Trinità	SS. Salvatore	1829	
Sutri	Sutri	S. Croce		1620	
Trevignano	Sutri	Carità e SS. Nome di Gesù		1638	
Viterbo	Viterbo	SS. Nome di Gesù		1575	1607

⁶² da: CAJANI Luigi, *Lungo le strade che portavano a Roma: le confraternite aggregate all'arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e cconvalescenti (XVI-XIX secolo)*, in *Poveri in Cammino: mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, a cura di Alberto Monticone, Milano 1972.

Dom Bernard de Montfaucon, *Voyage en Italie. Diarium Italicum: un journal en miettes*, a cura di Anna Galliano, Slatkine, Geneve 1987.

BIBLIOGRAFIA

1. FONTI LETTERARIE

- ADDISON J., *Remarks on the Several Parts of Italy*, London 1705.
- BARBARO T., *Il pellegrino geografo cronistorico da Napoli fino a Venezia*, Tomasini, Venezia 1739.
- BARTHELEMY J. J., *Voyage en Italie*, A. Sérieys, Paris 1801.
- BECKFORD P., *Familiar Letters from Italy*, 2 voll., Salisbury-London 1787.
- BERGERET DE GRANDCOURT P., FRAGONARD H., *Journal inédit d'un voyage en Italie 1773-1774*, Paris 1895.
- BERGIER N., *Histoire des grands chemins de l'Empire romain*, Bruxelles 1728.
- BERKELEY G., *Journal of a Tour in Italy, 1717-18*, in vol. IV dei *Works*, Oxford 1871.
- BOYLE J., *Letters from Italy in the years 1754-55, by the Late Right Honorable John Earl of Corke and Orrery*, London 1773.
- BROSSES C., *Lettres historique et critique sur l'Italie*, Paris 1799, trad. it. *Lettere sull'Italia*, Laterza, Bari 1974.
- CASSINI J., *Manuel de l'étranger qui voyage en Italie*, Roma 1778.
- CAYLUS (Comte de), *Voyage d'Italie 1714-1715, première édition du code autographe annotée et précédée d'un essai sur le comte de Caylus par Amilda-A. Pons*, Librairie Fischbacher, Paris 1914.
- COCHIN C., *Le voyage d'Italie*, [1758], con introduzione di MICHEL Chracas., Roma 1991.
- COYER G., *Voyage d'Italie et de Hollande*, Paris 1775.
- DE BROSSSE C., *Lettres familières sur l'Italie*, Hachette, Paris, 1856.
- DE BROSSSES C., *Roma nel Settecento*, Eden 1946.
- DE ESPINCHAL J., *Journal d'emigration du comte d'Espinchal publiées pres les manoscrits originals par Ernest d'Auterive*, Paris 1912.
- DE GONZAGUE E., *Lettres de Mme la Princesse de G*** écrites à ses amis pendant le cours de ses voyages d'Italie en 1779, et années suivantes*, Gênes 1789, 2 voll.
- DE LA PLATIERE R., *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe, 1776-78*.
- DE LE BROSSSE C. *Pelerins de Rome*, Paris, 1864.
- DE SADE D.A.F., *Viaggio in Italia*, Torino 1996.
- *Description historique de l'Italie, en forme de Dictionnaire Par M. de L. M. Ouvrage enrichi d'une carte géographique de l'Italie & de 40 planches en taille-douce*, Pierre Gosse, La Haye 1776, 2 voll.
- DU BOCCAGE M., *Lettres*, Dresda 1771.
- DUCLOS C.P., *Voyage d'Italie*, Paris 1791.
- DUMESNIL A., *Voyageurs français en Italie depuis la Seizième siècle jusqu'à nos jours*, Paris 1865.
- DUPATY J.J. *Lettere sull'Italia*, Paris, Desenne, 1788.
- FERBER J.J., *Travels through Italy in the years 1771-72*, London 1776.
- FRAGONARD-ONESYME B., *Journal inédit d'un voyage en Italie 1773-1774*, Paris.
- GIBBON E., *Gibbons Journey from Geneva to Rome. His Journal from 20 April to 20 October 1764*, a cura di BONNARD G. A., London-New York 1961.
- GOETHE W., *Viaggio in Italia*, Firenze, Sansoni 1960.
- GORANI G., *Memoirs secrets et critiques de cours, des gouvernements et des mœurs des principaux états de l'Italie*, Paris, Busson 1793.
- GRAY T., *Lettere dall'Italia*, Palermo, Maruffi 1898.
- GREGOROVIVUS F., *Passeggiate per l'Italia*.
- Vol. I Lazio, descrizioni e viaggi.
- Vol. II: Roma e Lazio.
- Vol. III Lazio e Abruzzo, Roma 1968.
- GROSLEY P.J., *Nouvelles observations sur l'Italie et les Italiens données en 1764 sous le nom de deux Gentilshommes Suédois*, II ed. London 1770, 5 voll.
- GUIDI J.B, *Lettres contenant le journal d'un voyage fait à Rome en 1773*, Genève-Paris 1783, 2 voll.
- GUYOT DE MERVILLE M., *Voyage historique d'Italie*, La Haye 1729.
- HERVEY C., *Letters from Portugal, Spain, Italy and Germany in the years 1759-61*, London 1785.
- HULL T., *Selected Letters between the Late Duchess of Somerset, Lady Luxborough, Miss Dalmain and others*, London 1778, 2 voll.
- KEYSLER J.G., *Travels through Germany, Bohemia, Hungary, Switzerland, Italy and Lorraine*, London 1756.
- KRÜDENER (de) A., *Voyage en Italie en 1786. Notes sur l'Italie, la Savoie, Lyon et la Suisse*, a cura di Francis Ley, Librairie Fischbacher, Paris 1983.

- LABAT J.B., *Viaggio in Spagna e in Italia negli anni 1705-1707*, Paris, Delespine 1730.
- LA LANDE (de) J.J.L., *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765-1766*, Venise et Paris, 1769, 8 voll.
- LA ROQUE P., *Voyage d'un amateur des arts en Flandre, dans les Pays-Bas, en Hollande, en France, en Savoie, en Italie et en Suisse, fait dans les années 1775-76-77-78*, Amsterdam 1783, 4 voll.
- MARTYN T., *The Gentleman's Guide in His Tour through Italy*, London 1787.
- MERCIER DUPATY C., *Lettres sur l'Italie en 1785*, Desenne 1788; III ed. Lausanne 1796, 2 voll.
- MONGE G., *Dall'Italia (1796-1798)*, ed. it. a cura di Sandro CARDINALI e Luigi PEPE, Sellerio, Palermo 1993.
- MONTAGU M. W., *Letters from France and Italy*, Londra 1819.
- MONTESQUIEU C., *Voyages, VIII: Rome, e IX: Rome (second séjour)*, *Viaggio in Italia*, a cura di Macchia e Colesanti. Laterza, Roma-Bari 1990.
- MONTFAUÇON (de) D., *Voyage en Italie. Diarium Italicum: un journal en miettes*, a cura di Anna Galliano, Slatkine, Geneve 1987.
- MOORE J., *A view of society and manners in Italy*, Londra 1787.
- NORTHALL Capt. J., *Travels through Italy*, London 1766.
- OSWALD S., *Italienbilder. Beitrage 1770-1840*, Heidelberg 1985.
- RICHARD J., *Description historique et critique de l'Italie*, Paris-Dijon 1769; II ed. chez Delaine, Paris 1770.
- ROLAND DE LA PLATIERE J. M., *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malte, par M.***, Avocat au Parlement, à M.lle ***, à Paris. En 1776, 1777 et 1778*, Amsterdam 1780, 6 voll.
- SAINT-NON (de) J.C., FRAGONARD Honoré, *Panopticon italiano. Un diario di viaggio in Italia ritrovato 1759-1761*, a cura di ROSENBERG P. e BREJON DE LAVERGNEE B., Roma 1986.
- SALUSBURY E., *Observations and reflections made in the cause of a journey trough France, Italy and Germany*, Londra 1789.
- SHARP S., *Lettere dall'Italia 1765-1766*, Lanciano 1911.
- SMALLET T., *Travels through France and Italy*, Londra 1766.
- STARKE M., *Letters from Italy*, Londra 1800.
- THOMPSON C., *The Travels of the Late Charles Thompson containing his observations on France and Italy*, London 1744, 3 voll. .
- Travels through France & Italy, and Part of Austrian, French, & Dutch Netherlands, during the years 1745 and 1746, by the Late Rev. Alban Butler author of the Lives of Saints*, John Moir, Edinburgh 1803.
- Voyage en différent pays de l'Europe en 1774, 1775 et 1776 ou Lettres écrites de l'Allemagne, de la Suisse, de l'Italie, de la Sicile et de Paris*, chez C. Plaat et Comp., La Haye 1777, 2 voll. .
- Voyage en France, en Italie et aux Isles de l'archipel, ou Lettres écrites de plusieurs endroits de l'Europe et du Levante en 1750, s.l.e. 1763*, 4 voll. .
- Voyage en Italie, s.l.e. 1778* .
- Voyage en Italie, en Sicile et à Malte, 1778, par quatre voyageurs hollandais: Willem Carel Dierkens, Willem Hendrik van Nieuwerkerke, Nathaniel Thornbury, Nicolaas Ten Hove accompagnés du peintre vandois Louis Ducros*, a cura di J. W. Niemeijer et J. Th. De Booy, sle Martial, s.l.e. [Belgio] s.d.e., 2 voll.
- WALPOLE O., *The Letters*, Oxford 1903.
- WRIGHT E., *Some observations made in travelling through France, Italy etc. in the years 1720-21-22*, Londra 1780.

2. BIBLIOGRAFIA SU ROMA

- BANDINI C., *Roma nel Settecento*, Roma, 1930.
- BARGHIGLIONI P., *Feste e Canti della Plebe Romana*, in "Il Volgo di Roma", raccolta di Francesco Sabatini, 1903.
- BOGNETTI G., *Roma mèta di viaggi*, in "Atti III Congresso naz. Studi Romani", Bologna 1935 vol. 2°.
- CASAGRANDE O., *La popolazione, le nascite, le morti negli ultimi due secoli a Roma (Studio demografico-statistico)*, Roma 1903.
- CERASOLI F., *Ricerche storiche intorno agli alberghi di Roma dal secolo XIV al XIX*, In "Studi e documenti di Storia e Diritto", Roma 1893.
- CHIUSANO I., *Roma dei grandi viaggiatori*, a cura di PALOSCIA, Roma, Abete, 1987.
- DE BENEDETTI E., *Roma borghese: case e palazzetti d'affitto*, Roma, Bonsignori 1994-1995.
- DE FELICE R., *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Abete 1965.
- FACCIOLI C., *Giovan Battista Nolli (1701-1756) e la sua gran "Pianta di Roma"*, in "Studi Romani", 14 (1966).
- FRIZ G., *Consumi, tenore di vita e prezzi a Roma dal 1700 al 1900*, Roma, 1980.
- FRUTAZ A., *Le piante di Roma*, Roma, 1962.

- GIUNTELLA V., *Roma nel Settecento*, Licinio Cappelli, Bologna 1971.
- GROSS H., *Roma nel Settecento*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- MARANGONI G., *Il divoto pellegrino guidato ed Istruito nella visita delle Quattro Basiliche di Roma, per il Giubileo dell'Anno Santo MDCCL*, nella stamperia del Chracas, Roma 1749.
- MONACHINO V., *La carità in Roma*, Bologna, Cappelli 1968.
- MORICHINI C., *Degl'Istituti di pubblica carità e di istruzione primaria in Roma. Saggio storico e statistico*, Roma 1855.
- MORIONI G., *Vite, voci e viandanti della vecchia Roma*, in "La Nuova Rassegna", 2 (1894), nn. 12-19.
- NARDINI F., *Roma antica*, III ed. Barbiellini, Roma 1771.
- NIBBY A., *Delle vie degli antichi*, s.n.t.
- Guida di Roma e suoi dintorni ossia itinerario del Nibby*, 11a ed. E. Loescher, Torino 1894.
- Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*, Tip. delle Belle Arti, Roma 1837.
- PALOSCIA F., *Roma dei grandi viaggiatori*, Roma 1987.
- PEZZA F., *Il tracciato Romano della Via Francisca*, Torino 1937.
- POLLAK O., *Le guide di Roma*, Wien 1930.
- ROISECCO G., *Roma antica e moderna o sia Nuova descrizione di tutti gli Edifici antichi e moderni tanto Sacri, quanto profani della città di Roma*, Stamperia Puccinelli, Roma 1750; riedita col titolo *Nuova descrizione di Roma antica e moderna e di tutti li più nobili monumenti sacri e profani che sono in essa e nelle sue vicinanze*, Roma 1775.
- Roma ampliata e rinnovata o sia Nuova Descrizione dell'antica e moderna città di Roma.*, Roma 1750.
- Roma antica e moderna*, Roma 1775.
- Roma antica, media e moderna o sia Guida per la città di Roma*, Roma 1775.
- ROSSI E., *L'albergo dell'Orso. Le fonti di una leggenda*, in "Archivio Società romana di Storia patria" vol. L, 1927.
- ROSSI G., *L'Agro di Roma tra '500 e '800*.
- ROSSINI P., *Il Mercurio errante*, per Generoso Salomone, Roma 1750.
- SALERNO L., *Roma communis patria*, Bologna, Cappelli 1968.
- SILVAGNI D., *La corte pontificia e la società romana nei secc. XVIII e XIX*, Roma 1971.
- SILVESTRELLI G., *Città, castelli e torri della regione romana*, Roma, Multigrafica.
- TALAMO C., *Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di Storia*, di C. Talamo, Sezione monografica "Stranieri a Roma, stranieri e Roma", secc. XVI-XIX.
- VASI T., *Tesoro sacro, cioè le Basiliche, le Chiese, i cimiteri e i santuari di Roma con le opere di Pietà e di religione che si esercitavano dai fedeli secolari, e da' claustrali ancora negli oratori, ospizi e ospedali coi loro istituti, e per ultimo del continuo concorso di pellegrini illustri e santi*, Pagliarini, 1775, Roma.
- VENUTI R., *Descrizione di Roma e dell'Agro Romano*, nuova ed. a cura di ESCHINARDI Francesco, G. Salomone, Roma 1750.
- ZACCAGNINI C., *Le ville di Roma*, Newton Compton 1976.

3. BIBLIOGRAFIA SU VIAGGIATORI

- ADAMS P., *Travelers and travel liars 1660-1800*, Berkeley 1962.
- ALBINI PETRUCCI G., *Impressioni italiane di viaggiatori inglesi*, Lanciano, 1916.
- ANDERSON P., *Over the Alps. Reflections*, Londra 1969.
- BALDASSARRI A. *Il cristiano pellegrinante per l'Anno Santo in Roma*, D. A. Ercole, Roma 1700, rist. 1725.
- BERNARDI C., DE SETA C., MOZZILLO A., VALLETT G., *L'Italia dei grandi viaggiatori*, Roma 1986.
- BOUCHER DE LA RICHARDERIE G., *Bibliothèque Universelle des voyages ou Notice complète et raisonnée de tous les voyages anciens et modernes*, Genève 1970.
- BOSWELL J., *Boswell and the Grand Tour: Italy, Corsica and France, 1765*, Londra 1965.
- BREVAL J., *Remarks on several parts of Europe*, Londra 1726.
- BRILLI A., *Arte del viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Cinisello Balsamo 1992.
- Il viaggio in Italia*, Milano 1989.
- BRIZZI G. B., *La pratica del viaggio d'istruzione in Italia tra Sei e Settecento*, in "Annali dell'Istituto storico-germanico in Trento", 1976.
- CHANEY E. P. de G., *Giudizi Inglesi su ospedali italiani, 1545-1789*, in *Politi -Della Peruta: Timore e Carità. I poveri nell'Italia moderna.*, Cremona 1982.
- CHELINI J., BRANTHOMME H., *Lés chemins de Dieu. Histoire des Pèlerinages chrétiens des origines à nos jours*, Paris 1982.
- CHEVALLIER E., *Iter Italicum: les voyageurs français a la découverte de l'Italie*, Paris 1984.
- CHIUSANO I., *Roma dei grandi viaggiatori*, Roma 1987.
- COMPARATO I. V., *Viaggiatori inglesi in Italia tra Sei e Settecento: la formazione di un modello interpretativo*, in SCARAMPELLINI, *testi di viaggio e geografia*, Unicopli, 1987.

- D'ANCONA A., *Saggio di una bibliografia ragionata dei viaggi e delle descrizioni d'Italia e dei costumi italiani in lingue straniere*, in *Giornale di viaggio di Michel de Montaigne*, Città di Castello 1889.
- D'ANCONA A., *Saggio bibliografico dei viaggi in Italia*, Appendice a *L'Italia alla fine del secolo XVI di MONTAIGNE*, M. Città di Castello, 1889.
- D'ANCONA A., *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze, Sansoni 1960.
- DAVIS R., *English foreign trade 1700-1774*, in "The Economy History Review", 2a Serie, XV, 1962, pp.300-303.
- DE BROSSES C., *Viaggio in Italia*, Firenze, Parenti 1957.
- DE SETA C., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in "Storia d'Italia. Annali 5. Il paesaggio", Torino 1982, pp.126-263.
- The Grand Tour*, a cura di BURGESS A., HASKELL F., ed. cons. Roma 1970.
- DEL BALZO C., *L'Italia nella letteratura francese. Dalla morte di Enrico VI alla Rivoluzione*, Torino 1907.
- GARMS E. e J., *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in "Storia d'Italia", Annali, vol. V a cura di C. De Setta, Il paesaggio, Torino 1982.
- HERDER H., *Le Président De Brosses et le voyage en Italie au XVIIIe siècle*, Genève 1981.
- KIBBY P., *The Grand Tour in Italy (1700-1800)*, New York, Vanni 1952.
- LAHACHE J., *Le voyage à Rome aux XVIIIe et XIXe siècles*, in *Pèlerins de Rome (Visages de Rome, II)*, collana a cura di DE LA BROSSE Olivier, Paris 1976, pp.163-182.
- MAUGAIN G., *Rome et le gouvernement pontifical au XVIII siècle d'après des voyageurs français*, in *L'Italie au XVIII siècle*, Paris 1929.
- NEVILLE H., *The books of italian travels*, London 1903.
- PARKS G. B., *The English Traveller to Italy*, Stanford 1954.
- PETROCCHI G., *Viaggiatori stranieri nel secolo XVIII*, in: *Orfeo in Arcadia*, Roma L.E.I. 1984.
- PODESTA' G., *I viaggiatori stranieri in Italia*, Milano, Gastaldi, 1963.
- PREZZOLINI G., *Come gli americani scoprirono l'Italia*, Bologna 1971.
- ROUSSEL R., *Les Pèlerinages*, Paris 1972.
- SACHERI B., *Il viaggio in Italia di C. De BROSSES*, Milano, Parenti 1952,
- SCHUDT L., *Italienreisen in 17. und 18. Jahrhundert*, Vienne-Munich 1959.
- SEGRE C., *Itinerari di stranieri in Italia*, Milano 1938.
- STERPOS D. *I Giubilei. Viaggio e incontro dei pellegrini*, Roma 1975.
- TREASE G., *The Grand Tour*, London 1967.
- VAUSSARD M., *La vie quotidienne en Italie au XVIII siècle*, Paris, Hachette, 1962
- VENTURI F., *L'Italia fuori d'Italia*, in "Storia d'Italia", III, Dal primo Settecento all'Unità, Torino 1973, pp.985-1481.
- ZANIBONI E., *Alberghi italiani e viaggiatori stranieri (sec. XIII-XVIII)*, Napoli 1921.

3. BIBLIOGRAFIA SU OSPEDALI

- CASTELLI G., *L'amministrazione ospedaliera nei secoli*, Milano 1936.
- *Gli ospedali d'Italia*, Roma 1942.
- DE ANGELIS P., *L'ospedale di Santo Spirito in Saxia e le sue filiali nel mondo. L'assistenza medica e sociale dal secolo XII al secolo XIX in Europa, Asia, Africa, America*, Roma 1958.
- FINANDO D., *Profilo storico dell'ospedale di Montefiascone*, Roma 1973.
- FOUCAULT M., *La nascita della clinica*, Torino 1969.
- Les Machines à guérir. Aux origines de l'Hôpital moderne*, Paris 1976.
- MORICHINI C., *Degli istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma. Saggio storico e statistico*, Roma 1835.
- Gli ospedali della melagrana: i Fatebenefratelli nei quattro secoli di Storia della Provincia Romana*, a cura di CICINELLI P., COLADONATO B., FERRI E., Roma s.d.e. [1988].
- PAZZINI A., *Assistenza e ospedali nella storia dei Fatebenefratelli*, Dipartimento Studi sull'Alto Lazio, Roma 1956.
- Tradizione ospedaliera e caritativa di Roma cristiana*, in *Anno Santo 1950*, Roma 1949, pp.149-154.
- PEZZA F. e PEZZA G., *L'Ordine Mortariense: un baluardo della fede tra Via Francigena e cammino compostelliano*, Novara, S. Gaudenzio 1996.
- PICCIALUTI CAPRIOLI M., *La carità come metodo di governo: istituzioni caritative a Roma dal Pontificato di Innocenzo XII a quello di Benedetto XIV*, Torino, Giappichelli, 1994.
- Poveri in cammino: mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, a cura di MONTICONE A., Milano 1972.

QUERINI Q., *La beneficenza romana dagli antichi tempi ad oggi*, Roma 1878.
ROMANI M., *Pellegrini e Viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XIX secolo*, Milano 1948.
ROSA M., *Forme assistenziali e strutture caritative della chiesa dal '500 al '700*, in *Stato e chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, Roma 1982, pp.89-118.
-*Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del Convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani*, Cremona 28.30 marzo 1980, a cura di POLITI G., ROSA M., DELLA PARUTA F., Cremona 1982.
THOMPSON J.D., GOLDIN G., *The Hospital: a Social and Architectural History*, New Haven-London 1975.
TRINCANTI G., *S. Michele passato e avvenire*, in "Capitolium" a. XLIV, 1969.

5. FONTI SU OSPEDALI

AIKIN J., *Osservazioni sugli ospedali*, Venezia 1803; ed. orig. 1771.
-*Osservazioni sugli Spedali del Marchese Malaspina di Sannazzaro*, Pavia 1793.

6. BIBLIOGRAFIA SULLA VIA CASSIA

BIONDI P., *Le origini del comune di Acquapendente e la Madonna del Fiore*, Roma 1966.
CAVALLO D., *Via Cassia I: via Cimina*, Roma 1992
CASELLI G., *La Via Romea: Cammino di Dio: sulla grande via dei pellegrini da Canterbury a Roma*, Firenze 1990.
CORBELLINI G. e GRAZIOLI L., *La Via Francigena: itinerario culturale del Consiglio d'Europa*, 1994.
CORBELLINI G. e GRAZIOLI L., *La Via Francigena: 1800 Km. A piedi da Canterbury a Roma sulle orme degli antichi pellegrini*, Milano.
COSTA G., *Dalle vie consolari alle strade del futuro*, in "Rassegna del Lazio", VIII (1961), 10-12, pp.37-45.
FONK L., "La Storta". *Un antico santuario di S. Ignazio di Loyola alle porte di Roma*, Bolzano 1924.
HARRIS W., *The via Cassia and the Via Traiana Nova between Bolsena and Chiusi*, in "Papers of the British School at Rome", XX (1965), pp.113-133.
HEMPHILL P., *The Cassia-Clodia Survey*, in "Papers of the British School at Rome", XLIII (1975), pp.118 e ss..
LA FONTAINE P., *Anni Santi, memorie viterbesi con ritratti di contemporanei*, 1925.
LODOLINI A., *Le vie di comunicazione nello Stato Pontificio*, Roma 1923.
MARTINORI E., *Le vie maestre d'Italia; via Cassia (antica e moderna) e sue deviazioni*, Roma 1930.
MONARDO L., BOAGA G., *Le strade a Roma e nel Lazio*, in *La terza Roma*, a cura di DE PAOLIS S. e RAVAGLIOLI A., Roma 1971, pp.217-226.
PINZI C., *Gli ospizi medievali e lo Spedal Grande di Viterbo. Memorie storiche dal 1080 al 1892*, Viterbo 1893.
SCIARRA M., *L'Alto Lazio dalle origini al 1870*, Roma 1983.
STERPOS D., *Firenze-Roma*, collana "Comunicazioni stradali attraverso i tempi", Roma 1964.
-*La strada romana in Italia*, Roma 1970.
STOPANI R., *Le vie del giubileo: guide, storia, percorsi*, Roma 1996.
-*Guida ai percorsi della Via Francigena nel Lazio*, Firenze, le Lettere 1996.
TOMASSETTI F., *La campagna romana antica, medievale e moderna*, ed. aggiornata a cura di CHIUMENTI L., BILANCIA F., Città di Castello 1976, vol. I.
-*La via Cassia. Notizie storico-topografiche*, Viterbo 1987.

7. OPERE DI INTERESSE GENERALE

AA.VV., *Eusevologio romano, ovvero delle opere pie di Roma*, Roma 1698.
AA.VV., *Studi di Storia ospitaliera*, Firenze 1963.
AA.VV., *Roma Sancta*, Gangemi Editore.
BREZZI P., *Storia degli Anni Santi*, Roma, 1967.
CAJANI L., *Lungo le strade che portavano a Roma: le confraternite aggregate all'arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e convalescenti (XVI-XIX secolo)*, in *Poveri in Cammino: mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, a cura di Alberto Monticone, Milano 1972.
DE FELICE R., *Paura e religiosità popolare nello Stato della Chiesa alla fine del XVIII secolo*, in "Italia Giacobina", Napoli 1965.
FIORANI L., *Discussioni e ricerche sulle confraternite romane negli ultimi cento anni*.
GIAMBUZZI L., *Cronache degli Anni Santi*, Roma, Officium libri cattolici.
GORDINI G., *Storie di pellegrini, di Briganti e di anni santi*, Torino, Marietti 1974.



LODOLINI A. *Le vie di comunicazione nello Stato Pontificio*, Roma 1923.
MANCINETTI P., *L'attività di S. Leonardo nel Giubileo del 1750*.
MEZZADRI L., *De Jubilaeis liber 1300-1975*, Modena Ruggeri 1975.
PAGLIA V., *La pietà dei carcerati*, Roma, 1980.
PERALI P., *Prontuario bibliografico per la storia degli Anni Santi*, Tip. Poliglotta Vaticana, Roma 1928.
QUILICI L., *Le strade: viabilità tra Roma e Lazio*, Quasar 1950.
SCARAMELLINI G., *Testi di viaggio e Geografia*, Milano 1985.
Von PASTOR L., *Storia dei Papi*, Voll.-XV-XVI, Vienna 1886-1934.
ZANELLI L., *Anni Santi, croniche giubilari sacre e profane*, Roma, Bruni 1975.

“RIATTAMENTI” E VIABILITA’ DELLA VIA CASSIA A PARTIRE DAL GIUBILEO DEL 1750

1. Ispezioni e progetti sulla via Cassia nel 1749.

Come precedentemente accennato la Via Francigena, durante gli anni Santi, veniva percorsa da migliaia di pellegrini diretti verso Roma ed è sicuramente per garantire la loro incolumità che le autorità pontificie, preposte al controllo delle vie di comunicazione, solitamente almeno un anno prima del grande evento, incaricavano una commissione composta di periti e tecnici in genere con il compito di fare una dettagliata relazione sullo stato delle strade ed in particolare della Via Cassia, nonché un preventivo di spesa per i lavori da effettuare.

Nell’anno 1749⁶³ fu incaricato di questo compito il perito Giacinto Scacciaricci, relativamente al percorso che da Viterbo conduceva a Proceno, uno dei confini col Granducato di Toscana, per il cui sopralluogo vennero impiegati diciotto giorni.

Dalla relazione elaborata successivamente all’ispezione è emerso un generale stato di precarietà della strada, con particolare riguardo della tratta che collegava Montefiascone a Bolsena, visto l’alto numero di ponti da ricostruire o semplicemente “riattare” (in tutto ben undici) per una spesa complessiva di 644 scudi, contro i 202 da dover impiegare per risistemare la tratta tra S. Lorenzo ed Acquapendente.

“Eccellentissimi Signori

Giacinto Scacciarini Perito Pr. Umilissimo dell'Eminenza Vostra Reverendissima con tutto l'ossequio Le rappresenta, che da M. Po. di Viterbo sul principio dello scorso maggio gli fu commosso adisivamente agli ordini dell'Emza V.V. a visitare tutta la strada consolare, cominciando da detta Città di Viterbo sino al confine colla Toscana, e quella minutamente esaminare, osseruare e distinguere di Territorio in Territorio per formare una perizia dei rispettiui riattamenti indicando precisamente i Lauori, Le Spese, ed i Luoghi.

Effettuo - Oratore- La sua commissione ed auendoci consumato = 18 giorni di tempo per L'ispezione sulla faccia de Luoghi, ne formò finalmente la Perizia ne i termini, che gli fù ingiunta imperando secondo il solito La sua mercede a scudi 42 ed 60 alla raggione di 29 cento giache La Perizia ascendeua a scudi 2130:45.

Supplica pertanto l'Eccellenza Vostra a degnarsi ordinare, che l'Oratore venga sadisfatto della suddetta dalle rispettive Comunità, in tutto e per tutto a tenore della preaccennata Perizia.”

Il sottoscritto in virtù dell'ordine datomi da Monsignore Illustrissimo Reverendissimo Governatore Generale di Viterbo in dì 4 del corrente Maggio 1774 mi sono portato a riconoscere la seguente strada Consolare ed avendole diligentemente osservate secondo La mia Perizia e coscienza riferisco come in appresso segue.

Viterbo incominciando dalla Porta Fiorentina detta S. Lucia sino al Romitorio detto Santa Croce si considera l'impiego di n° 100 Caualli e n° 60 maualli per irempire e cauare il materiale di terra galla o brecciosa al meglio, che si potrà per renderla ad uso d'arte importa 35 =

Dalla Croce sino a S. Lazzaro si deue riempirla con galla e fare Li suoi scoli si considera Caualli n° 30 e spesa n° 20 importa 06 :50=

Da S. Lazzaro sino al Cannello di ferro si deue ringallarla e dicigliar le prode e per essere scomodo il materiale si considera caualli n° 200 ed opere n°200 65=

Dal Cannello di ferro sino al ponte riuerso di Argumento ringallarla e dicigliarla si considera Caualli n° 80 ed opere n° 40 26=

Dal Ponte detto Argumento sino alla solfatara si deue riempire e sdicigliare si considera opere n° 70 e Caualli n° 20 22=50

Dalla Solfatara sino al Ponte del Bagnaccio si deue riempire un Ponte riuerso per mandar l'aqua che resta assai

⁶³ A.S.R. Buon Governo serie II, busta n. 5511



pregiudizievole, si considera n° 80 Caualli per riempire detto ponte, strada ed opere n° 50 per cavar materiale e sdicigliare importa 28=50

Dal Ponte del Bagnaccio sino al Fontanile si deve riempire con galla e fare li suoi scoli si considera Caualli n° 60 ed opere n° 50 importa 24=50

Dal Fontanile sino alla Grotte dello Scopetone si deve ringallare e farci li suoi scoli, ed in una parte sfiancarla per renderla a scolo si considera n° 80 Caualli, ed opere n° 100 parte a spianare, e portione a cauare il materiale importa 42 =

Allo scopetone si deve per opera de' Muratori rifare un Ponte riuerso ritrouandolo presentemente tutto diguastato per essere stato mal lauorato, e per farlo in buona forma deve essere di lunghezza palmi 36
Larghezza palmi 42 per robba e fattura importa 28=

Per Opera de Muratori riattar le selciate a dui ponti ruinosi e rifare dui Muriccioli rotti ed altre rimbozzature di Muri, robba e fattura importa 25=

Per opera de Muratori riattar le selciate a dui ponti ruinosi e rifare dui Muriccioli rotti ed altre rimbozzature di Muri, robba e fattura importa 07=

Vicino a detto Ponte riuerso da farsi di nuouo un ponte riuerso, che ci imbocha un sciaquaiale del Campo dal Illustrissimo Monsignor Varrese importa 18=

Per riempire di galla in detto sito sino al confine di Montefiascone si considera n° 150 opere e Caualli 130 importa 63=50

Il territorio della Comunità di Viterbo importa in tutto 380 50

= Montefiascone =

Montefiascone incominciando dalla Porta per uenire a Viterbo dalla suddetta Porta sino alla caua delle Maestre riempire e rinfiancare e fare li suoi scoli si considera opere n° 40 importa 20=

Dalle suddette maestre sino a Name si deve ringallare e rinfiancare e fare li suoi scoli si considera opere n° 60 importa 25=

Dalla suddetta Name sino la uoltata di Montisole per ringallatura e rinfrancatura e suoi scoli si considera opere n° 40 importa 20=

Dalla Montisole sino a Giuseppe Name come sopra per inalatura e rinfiancatura opere n° 25 importa 06=25

Da Giuseppe Name sino al Ponte Erminio per ingallatura riempitura, e rinfiancatura con suoi scoli si considera opere n° 50 importa 22=51

Dal Ponte Erminio sino all'Osteria per ingallatura eguida di pietre per riparo si considera opere n° 25; importa 03=7

Da detta Osteria sino a Montanello si deve fare una cordonata di riparo, e ringallatura con suoi scoli, e rinfiancatura si considera opere n° 60 importa 15=

Da Montanello sino al confine di Ponte riuerso si deve riempirla e ringallarla e rinfiancarla con fare li suoi scoli si considera opere n° 50 importa 22=50



Dalla Porta di Montefiascone detta del Borgo per andare a Bolzena nella scenta si deve ringallare si considera opere n° 20 importa
05=

Dall'Osteria dell'Angelo sino al primo Fienile della posta si deve ringallare si considera opere 20 importa
05=

Dal suddetto Fienile sino al secondo si deve ringallare importa come sopra
05=

Dal secondo Fienile sino a Malocchio si considerano opere n° 150 per riempire, e ringallare e suoi scoli importa
37=50

Da Malocchio sino all'Alboreto del Signor Argentini per riempitura ed ingallatura si considerano opere n° 200 importa
50=

Dal Signor Pompeo vi è un Ponte riuerso che si deve alzare dal suo piano palo uno, e mezzo, e rifarlo di nuouo che lungo palmi 22 Largo palmi 20 fatto a secco ed a punta di pietre importa 05=

Per riempitura di strada con gallatura dal suddetto Ponte sino Argentini opere n° 30 importa
07=50

Siegue inoltre altro tratto di strada da riempirsi con terra e galla si considera opere n° 15 importa
03=75

In detto sito rifare un ponte riuerso nuouo lauorato come e sopra contiguo il Campo del Signor Pompeo importa
05=

Dal suddetto sito sino al Signor Vaggi si deve riempire, e ringallare si considera opere n° 30 importa
07=50

Dal Signor Vaggi sino al poggio della Frusta si deve riempire con galla rifare diuersi sciaquaiali, a cui sono tre Ponti riuersi che si deono rinfiancare con pietre Lauorate come sopra, che tra opere impiegate a riempire detta strada e rifar Ponti opere n° 70 importa
27=50

Dal suddetto Poggio della Frusta sino al Casale del Signor Vaggi riempire con galla e fare li suoi scoli e sbocchi opere n° 60 15=

Vicino al suddetto Casale si deve fare un Ponte riuerso per riparare un grande scolo d'acqua dourà essere di larghezza palmi 28 e lunghezza palmi 22 per robba e fattura importa
07=

Da detto sito sino alla Fontana riempiva con galla si considera opere n° 40 importa
20 =

Dalla Fontana sino al ponte del salto strada scosciata ridotta in pessimo stato si deve riempire, e riangolare e riattare dui Ponti riuersi si considerano per n° 900 opere che importa
225=

Passato detto Ponte si deve si deve fare un pezzo di muro a secho grosso palmi 5 per reggere la strada a uerso il fosso che sia incassato da dui lati si considera per n° 3 opere
90=

Dal suddetto Ponte sino al Ponte della Piana del Signor Gambone riempire con galla rinfiancare e suoi sbochi si considera opere n° 70 importa
27=50

Dal suddetto Ponte sino a S. Raniere si deve fare di nuouo un ponte riuerso con pietre lauorato come sopra Lungo palmi 24 largo palmi 52 importa
05=

Riempire con galla detto tratto di strada si considera opere n° 350 importa
87=50

Siegue altro pezzo di strada si deve riempire e ringallare e ui è un ponte riuerso in parte ruinato che tra l'uno e l'altro si
considera opera n° 32 importa
08=

Altro pezzo di strada sino a Lucrino si deve riempire e ingallare suoi scoli e bochi si considera operazione n° 70 importa
27=50

Siegue altro pezzo di strada sino al Fico si considera opere n° 30 importa
02=50

In detto sito ui è un Ponte riuerso in parte ruinato perciò si dourà risarcire con salciata lauorata come e sopra si
considera opere n° 5 importa
01=50

Siegue dal suddetto Fico auanti il Casale del Sig. Vaggi sino al Ponte nuouo tratto di strada lungo non molto in cattiuo
stato ma in parte si dourà ringallare si considera opere n° 50 importo
15=

Sopra a detto Ponte si deve rimbozzar li parapetti e rifarci l'incollatura nella cresta si considera robba e fattura
09=

Dal suddetto Ponte nuouo sino al principio della machia del capitolo si deve riempire con galla bene incassata dalli dui
lati in fine di detto Ponte si considera opere n° 40 importa
22=

Dalla Machia del Capicolo ino al Vallone di Monsignor Vascouo un lungo tratto di strada parte competentemente e
parte si deve riempire ringallare e riattare un Ponte riuerso lauorato di pietre come e sopra si considera in tutto in tutto
opere n° 80 importa 24=

Dal Vallone sino al confine di Bolzena ui e da fare un Ponte riuerso di nuouo e robba e fattura lauorato con pietre come
sopra
08=
Riempire e ringallare tutta la suddetta strada si considera opere n° 150 importa
45=

Il Territorio della Illustrissima Comunità di M. Fiascone
somma in tutto
644=15
=Bolzena=

Dalla Porta di Bolzena andando uerso S. Lorenzo ui è un Ponte riuerso che in mezzo e necessario in farci la salciata, si
considera opere n° 4 importa
02=20

Altro Ponte riuerso detto il Tempietto si considera come il medesimo
02=20

Altro Ponte riuerso rifarci in parte la salciata ed aprire lo sfogo uerso lago ed altro Ponte riuerso rinfrancarlo che
ambedue si considerano opere n° 8
02=40

Altro Ponte riuerso si deve allargare almeno palmi 4 per essere assai acuto per sfugire li ribaldamenti de Calessi per
robba e fattura si ualuta
03=

Fosso detto il Piazzale si deve fare un Ponte riuerso di pietra lauorata punta longo palmi 30 largo palmi 25 robba e
fattura si ualuta
30=



Altro ponte riuerso della Cappelletta si deue far di nuouo di pietra lauorata come e sopra con palizata attorno a tutta la selciata per riappare l'aqua del lago che non percorra detto Ponte robba e fattura in tutto si ualuta

15=

Ponte riuerso passato detta Cappelletta imparte ruinate, e necessario rifarci la selciata in tutto si ualuta

02=

Tutto il corso della strada incominciando dalla Porta di Bolzena sino al Ponte, che confina con S. Lorenzo in parte si deue riempire e ringallare in alcuni luoghi e sfiancare la prode ed aprire li sciaquaioli che in tutto si considera la spesa di

70=

Dalla Porta di Bolzena per uenire a Montefiascone dallo Spidale sino alla casa di Filiciangelo si deue riempire e ringallare in parte e fare li suoi sciaquaioli si considera

03=

Dalla casa suddetta sino alle pietre lancette riempire in parte ed aprire alcuni sbocchi per li scoli si considera

25=

Siegue nel passo detto del Fosso riempire di breccia si considera

04=

Altro pezzo sino alla Fontana si deue riempire come e sopra si considera

03=

Dalla Fontana sino al Ponte si deue riempire con breccia euitare la continua fanga considerandola trasporto di detta brecciasi considera

30=

Nel suddetto Ponte si deue rinfiancare e farci una cordonata di pietra a punta ed aprire una forma a guisa di sciaquaiale in tutto si ualuta

02=50

Dal suddetto Ponte sino la Torre si deue riempire con breccia per sfugire la continua fanga che presentemente la riconosco che in tutto si ualuta

25=

Passata detta Torre poco distante si deue far di nuouo un ponte riuerso di pietra lauorata a punta in tutto si ualuta

05=

Dalla Torre sino Arlena si deue riempire porzione di strada con breccia o altra materia di buona qualità per essere passi fangosi e riattare dui Ponti riuersi con pietre lauorate a punta ed aprire alcuni sciaquaioli in tutto si considera

35=

Da Arlena sino al Ponte riempire imparte con breccia e rifarci due muricciole in detto Ponte di riparo in tutto si consideri

07=50

Dal suddetto Ponte sino al principio della Macchia di S. Antonio riattare la salciata imparte si ualuta

07=50

Dal principio della Macchia di S. Antonio sino al Confine di Montefiascone si deuono rinfiancare dui ponti riuersi e riempire altre sfessate con breccia ed aprire diuersi sciaquaioli si considera

25=

Il territorio della Illustrissima Comunità di Bolzena in tutto somma

242=30

=S. Lorenzo =

Entrando il territorio di S. Lorenzo a tutto S. Lorenzo che porta il corso circa un miglio e mezzo imparte si deue riempirla con galla e sfiancare i suoi sciaquaioli si considera in tutto



27=

Nel Ponte in detto sito si deve riattare la selciata nel colmo e nelle fiancate con pietre lavorate a punta che in tutto si ualuta 01=50

Da S. Lorenzo andando verso Aquapendente vi è un pezzo di strada che si dovrà riempire con gallerie che è quasi tutta sfossata e nella selciata dove e la salita riattarla imparte con pietre lavorate medesimo a punta che in tutto si ualuta 25=

Vicino al Ponte Tauola vi è un Ponte riverso da farsi dinuovo Lungo palmi 30 largo palmi 25 di pietra lavorata come sopra si ualuta 08=

Passato detto tauola si deve fare dinuovo altro Ponte riverso lavorata come sopra 08=

Poco distante dal suddetto altro Ponte riverso come sopra 08=

Il corso della strada dal Ponte tauola sino a tutto il confine si deve riempire con gallerie o breccia che in tutto si considera 125=

Il territorio di S.Lorenzo in tutto somma 202 50=

= Aquapendente =

Dalla Porta d'Aquapendente per andare a S.Lorenzo sino alla traversa delle Grotte si deve rimbreciarla e farà li suoi sbocchi si considera 16=

Segue sino al Ponticello e poco distante si deve fare un Ponte riverso dinuovo simile come e sopra ed un pezzo di lunghezza palmi 30 grosso palmi 13 e riempire in parte la strada in tutto si ualuta 15=

Dal Ponticello sino al Pianetto sopra al Poggio delle Forche si deve rimbreciar la strada ed ingallarla e farci li suoi sbocchi si ualuta 25=

Siegue altro corso di strada sino al Ponte riverso del Fosso si deve rimbreciarla e rinfrancare con i suoi sbocchi ed imparte di essa rifare un pezzo di forma la strada resta pregiudicata e detta è adiacente alla suddetta comunità che in tutto si considera 22=

Dalla strada sino al Ponte di S. Biaggio si devono far dinuovo due Ponti riversi di pietra lavorata a punta e rimbreciar la suddetta e suoi scoli si considera 34=

Il Parapetto di detto Ponte è necessario farci qualche risarcimento di muro che in tutto si ualuta 02=

Il Ponte di S.Biaggio sino al Ponticello del'Organo rimbreciarla ed ingallarla e suoi sbocchi si ualuta 34=

Dal Ponticello del Organo sino al Ponticello d' Oppio si deve riempire la strada con terra e gallerie si ualuta 32=

Dal Ponticello del Oppio sino al Ponte di Campomoto si deve rifare un Ponte rifare un Ponte riverso dinuovo lavorata come e sopra rimbreciare ed ingallare la strada e nel colmo di esso ponte riattare la selciata che in tutto 36=

Dal Ponte di Campomoro sino alli confini di S. Lorenzo si devono rifare dinuovo quattro ponti riversi di pietra lavorata a punta ed imbrecciar la strada in buona forma per essere presentemente in cattivo stato che in tutto per



68=

Dalla Porta d'Acquapendente per andare verso Centeno si deve riattare il parapetto di un muraglione che sostiene la strada, che è di lunghezza palmi n°221 robba e fatture in tutto si ualuta

08=

Per riempitura di detta strada auanti il suddetto muraglione si ualuta

02=

Dal muraglione sino l'Altare delle Streghe si deve in parte riempire la strada per esserui sfossate si considera scudi n°

20=

Dal passo di Malamoch sino al Ponte del Fossetto si deve rimbreciar la strada si ualuta

22=

Dal Fossetto sino al Ponte Gregoriano sino alli Confini di Proceno a tutto il Ponte si deve rinfrancare con breccia ben incassata e rifare n° 4 Ponti riuersi dinouuo di pietra lauorata come sopra in tutto si ualuta

40=

Il Territorio della Illustrissima Comunità d'Aquapendente importa

486=

=Proceno=

Territorio di Proceno sino alli confini della Toscana ui sono n° 22 ponti riuersi sette da rifarsi dinouuo di pietra ben lauorata a punta e n° 4 da riattarsi ed imbrecciar quasi tutta la strada e rifar li suoi scoli, e sfiancare le prode in tutto si ualuta

275=

Il Territorio di Proceno importa

275=

Ristretto

Il Territorio di Viterbo

380=50

Il Territorio di Montefiascone

644=15

Il Territorio di Bolsena

244=30

Il Territorio di S. Lorenzo

202=50

Il Territorio di Aquapendente

486=

Il Territorio di Proceno

275=

Sommano in tutto

2130=45

Io Giacinto Scacciaricci Perito deputato come sopra

In generale, però, si deve tener conto che non sempre le perizie erano in tutto veritiere sul costo dei lavori da approntare, come pure spesso l'autorità competente in materia preferiva "economizzare" rivolgendosi a chi avrebbe potuto effettuare le opere ad un costo inferiore, suscitando dubbi sulla loro effettiva durata, come affermato in una lettera inviata il 19 agosto dello stesso anno al Governatore Generale di Viterbo⁶⁴:

"Eminentissimo e Reverendissimo Sig.re Prone Col.mo

Doppo d'esservi degnata con suo veneratissimo primo foglio degl' 8 Giugno prossimo passato ritornami la Perizia che aveva fatta Giacinto Scacciaricci circa la Spesa occorrente per riattare la strada Consolare di questo Territorio di quelli di Montefiascone di Bolsena, di S.Lorenzo, di Acquapendente e di Proceno, si degnò con altro suo venerato Foglio delli 23 Luglio scorso comandarmi, che avessi ordinato a tutte suddette Comunità esclusa quella di S.Lorenzo, dovessero

⁶⁴ A.S.R., *ibidem*



mandare rispettive perizie della spesa occorrente per il riattamento delle medesime Strade Consolari. Siccome non tutte le dette Comunità sono state sollecitate nel farmi avere tali Perizie, benché le ne abbia dato l'impulso con replicate lettere avendole procrastinate alcune di esse Comunità sino alli 9 e 13 rispettivamente del Mese corrente così non mi è riuscito poterle inviare prima d'Ora, come faccio, trasmettendole qui annesse le Perizie della Comunità di Montefiascone di Bolsena, di Acquapendente e di Proceno.

Mi è parso necessario ritornare a V. E. la suddetta Perizia dello Scacciaricci acciò possa restare servita di farla confrontare con le altre suddette Perizie fatte delle nominate Comunità e poscia considerate l'una e l'altre più agevolmente risolvere quel tanto che la di lei superiore cognizione crederà più spediente.

Intanto però prescindendo dalla Perizia della Comunità di di Bolsena, che in confronto di quella fatta dallo Scacciaricci porta una spesa maggiore di 57:70 e prescindendo anche da una delle due Perizie mandate per parte della Comunità di Proceno, la quale a confronto della Perizia dello Scacciaricci dimostra una spesa maggiore di 51 scudi reputo mio preciso dovere soggiungerle rapporto alla Perizia mandata dalla Comunità di Montefiascone, che calcola la spesa in somma di 236:30 minore per la rata di 400:45 di quella scandagliata dallo Scacciaricci, possa riattarsi la strada Consolare avendo fatta considerare dal medesimo Scacciaricci la considerabile diversità della spesa, mi ha esso asserito che riattandosi la strada con li soli lavori espressi nella Perizia della Comunità potranno farsi anche con qualche cosa meno delli 236:30 ma però il riattamento sarà di molto poca durata, e che all'incontro facendosi i lavori proposti nella Perizia di esso Scacciaricci il riattamento sarà stabile e durevole conforme ha comandato la S. Congregazione e V.E.

Adducendomi il presato Scacciaricci la medesima ragione quanto alla Perizia della Comunità di Acquapendente.

Avendomi in ultimo soggiunto che se il riattamento si farà colla soprintendenza d'ogn' altro fuori che delli rispettivi Comunjsti, quel di meno che si spenderà in confronto della di lui Perizia anderà a beneficio delle Comunità, ciò che non crede che sia per riuscire se vi averanno meno i rispettivi Comunjsti.

Con che e col più umile e rispettoso ossequio faccio all'Eminenza Vostra.

Viterbo 19 agosto 1774

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Filippo Campilli"

Probabilmente, quindi, la strada benché periodicamente risistemata era sottoposta a lavori non molto accurati che necessitavano di frequenti interventi più o meno poderosi.

Inoltre, al mantenimento della perfetta agibilità delle strade ed alla loro pulizia dovevano contribuire tutti i proprietari di fondi che erano dislocati lungo il loro percorso, "tenendo spurgati i fossi" per permettere il defluire delle acque piovane, al fine di evitare allagamenti del loro percorso e non gettando rifiuti lungo di esse, sotto sanzione di 20 scudi a coloro che avessero contravvenuto alla disposizione, come disposto da un Editto del 1 ottobre 1749⁶⁵ relativamente alle vie Consolari.

Oltre ai pellegrini che percorrevano la via Cassia fidando unicamente sulla forza sulle proprie gambe, è bene considerare che ve ne erano alcuni i quali, in numero inferiore, potevano percorrere l'intero tragitto in carrozza, grazie alla presenza di un buon numero di stazioni di posta collocate in diversi punti della stessa.

A tale proposito, è stato utilissimo il rinvenimento dell'Editto e tariffa generale per le corse de' cavalli delle Poste di Nostro Signore del 17 settembre 1749⁶⁶ in cui sono state elencate tutte le suddette stazioni, per il tragitto "da Roma verso Bologna attraverso la strada di Toscana" (ovvero la via Cassia) nonché il prezzo da pagare per il trasporto da parte dei vari passeggeri a seconda della località raggiunta.

[...] Viaggio da Roma a Bologna per la strada di Toscana

	Poste	Moneta
1° Posta Reale	1	1.20
Storta	1	1.20
Baccano	1	- 80
Monterosi	1	- 80
Ronciglione	1	- 80
Montagna di Viterbo	¾	- 60
Montefiascone	1	- 80
Bolsena	¾	- 60
S. Lorenzo	¾	- 60
Acquapendente	1	- 60
Ponte Centino		
A Radiocofani	1	1.20

⁶⁵ A.S.R., Collezione Bandi, busta n. 86

⁶⁶ A.S.R., *ibidem*

[...]

Questi luoghi erano provvisti non solo di stalle per il ricambio dei cavalli, ma anche di locande ed osterie in cui il passeggero poteva rifocillarsi dalla stanchezza del viaggio.

Inoltre, onde evitare spiacevoli disavventure ai viaggiatori, nel succitato editto si ha particolare cura a vietare ai "Postiglioni" di condurli in bettole non autorizzate dall'autorità competente, specificando quali fossero i "simboli" che distinguevano un'osteria legale da quelle che non lo erano, come indicato nel passo seguente:

[...] *Che niun mastro di Posta andando, o mandando li suoi cavalli per cambiatura, o per la Posta, smontati, che saranno i passeggeri in quel luogo, o Albergo, che vorranno (con che non siano da Postiglioni deviati) debbano esser condotti nella Stalla, ed Osteria della Posta, nella quale si dovrà essere, oltre li soliti segni indicativi della Posta, l'Arme di sua Santità Regnante, dell'Eminentissimo Camerlengo, e del Signor Generale, e non di altri ad effetto di togliere ogni scusa, ed ignoranza e conducendosi da Postiglioni, o vetturini li detti cavalli in altre stalle, Osterie & Alberghi, che non sono delle Poste, tanto essi quanto quelli che riceveranno nelle loro Stalle, Osterie & Alberghi li medesimi cavalli, cadino in pena di scudi 100 per ciascuno [...].*

Se si confrontano questi dati con il numero delle stazioni di posta presenti nella prima metà del secolo successivo⁶⁷, se ne può notare un cospicuo aumento, soprattutto tra Roma e Viterbo, ad indicare una aumentata attività in questa tratta

La Storta (VII miglio da Roma)
Baccano (XX miglio da Roma)
Sette Vene (XXIV miglio)
Monterosi (XXIV miglio)
Sutri (XXXII miglio)
Forcassi (XLIII miglio)
Acque Passariane (XLVIII miglio da Roma)
Piano della Montagna (XLIX miglio da Roma)
Viterbo (L miglio da Roma)
Montefiascone (LX miglio da Roma)
Il Mercatello – Bolsena (LXIX miglio da Roma)
San Lorenzo nuovo (LXXIX miglio da Roma)
Acquapendente (LXXXIX miglio da Roma)

Ponte Centino (XC miglio da Roma).

Infine, è bene considerare che se le opere di ripulitura e risistemazione erano necessarie per la percorribilità delle strade in genere, lo stesso doveva dirsi per il fiume Tevere che, essendo navigabile in buona parte del suo corso anche a nord, necessitava delle cosiddette "opere idrauliche" per cui solitamente venivano impiegati i galeotti che scontavano una pena ai lavori forzati all'interno delle galere dello Stato Pontificio⁶⁸.

Il fiume permetteva il traffico di merci e persone, come presso Fiano dove, per il passaggio da una sponda all'altra i "forestieri" dovevano pagare ben "2 bajocchi⁶⁹ e mezzo per testa", ovviando in questo modo ad inconvenienti che potevano trovarsi lungo le strade abitualmente percorse.

Molto probabilmente la stessa cosa accadeva nel tratto nei pressi di Orte, interessato nel 1796 da una accurata ispezione effettuata dall'architetto Camerale ed ispettore del Tevere Felice Giorni⁷⁰, il quale rinvenne un buon numero di porticcioli nei pressi della suddetta località, fino al Porto di Ripetta a Roma.

2. L'assistenza sanitaria a Roma e lungo la Via Cassia nei Giubilei

⁶⁷ A. Nibby, *Analisi dei dintorni di Roma*, Roma 1849

G. Tomassetti, *La campagna romana. Antica, medievale e moderna*, Roma 1910

E. Martinori, *Le vie maestre d'Italia: la Via Cassia e le sue deviazioni*, Roma 1930

⁶⁸ Pamela Ferri, *Le carceri di Castel Sant'Angelo: 1816-1836*, tesi di laurea., a.a. 1997-98.

⁶⁹ A.S.R., Collezione Bandi, busta n. 86

⁷⁰ A.S.R., Camerale Il Tevere, busta n. 3



Il problema dell'ospitalità nella capitale si pose a partire dai primi Giubilei soprattutto per quanto riguardava l'alloggio, essendo la struttura alberghiera insufficiente ad accogliere la massa dei pellegrini, mentre le camere private erano alla portata di pochi visto che i prezzi lievitavano proprio in occasione dell'anno santo nonostante i ripetuti bandi che lo proibissero⁷¹.

Sorsero così ben presto degli ospizi affidati a Confraternite, inizialmente allo scopo di assistere i vari gruppi nazionali e regionali che venivano in pellegrinaggio: S. Maria dell'Anima per i tedeschi, S. Giuliano per i fiamminghi, S. Maria di Monserrato e S. Giacomo per gli spagnoli, S. Luigi per i francesi, S. Ivo per i bretoni, e così via, per portoghesi, inglesi, egiziani ed abissini, e per vari gruppi italiani: lombardi, genovesi, fiorentini, ecc...⁷²

Accanto a queste strutture vi erano numerose confraternite romane dedite all'assistenza dei pellegrini tra le quali appunto quella della Trinità dei Pellegrini e Convalescenti.

L'Arciconfraternita nacque nel 1540 ad opera di dodici laici riuniti intorno a Filippo Neri e a Persiano Rosa nella chiesa di S. Girolamo della Carità; il gruppo si dedicava ad opere spirituali, alla frequenza ai sacramenti e alla recita di orazioni e le sue attività assistenziali furono all'inizio assai modeste. La svolta verso l'assistenza organizzata si ebbe con l'anno santo 1550 quando, grazie anche all'aiuto della nobildonna romana Elena Orsini, l'associazione ospitò tra le sessanta e le settantamila persone, per lo più pellegrini indigenti. Al termine dell'anno santo l'opera assistenziale venne dirottata sui convalescenti poveri. Il 29 aprile 1560 Pio IV approvò la compagnia erigendola a Confraternita, e il 5 settembre 1562 ad Arciconfraternita.

L'assistenza che la Trinità offriva ai pellegrini era innanzitutto di ordine materiale: assistenza sanitaria, distribuzione di cibi e alloggio. I pellegrini, quando giungevano a Roma in gruppi organizzati, venivano accolti alle porte della città e condotti in processione alla sede della confraternita dietro Campo de' Fiori; tutta la cerimonia costituiva uno dei momenti centrali dell'attività della confraternita, ed aveva anche lo scopo di rendere visibile alla città l'arrivo dei fedeli. Questi, giunti a destinazione, venivano sottoposti alla lavanda dei piedi, atto che spesso veniva compiuto da personaggi illustri sostenitori della confraternita, e poi veniva loro somministrato il primo pasto all'interno del refettorio comune. L'ospitalità veniva concessa per tre o quattro giorni a seconda della località di provenienza, che doveva comunque distare almeno 60 miglia da Roma, e durante questo periodo i pellegrini venivano accompagnati nelle visite alle basiliche per lucrare l'indulgenza plenaria.

Uomini e donne erano tenuti separati, anche al momento dei pasti, e tutti dovevano essere in qualche modo identificati per mezzo di carte che ne garantissero la condizione di pellegrino: un attestato della curia vescovile di appartenenza o la fede del parroco, documenti questi che venivano esaminati con molta attenzione per individuare le eventuali contraffazioni operate dai vagabondi allo scopo di garantirsi un alloggio temporaneo.

L'opera di accoglienza e assistenza ai pellegrini al di fuori della capitale era svolta da numerose confraternite aggregate alla SS.ma Trinità. Queste erano dislocate su tutto il territorio e offrivano assistenza ai pellegrini in viaggio per Roma seguendo le stesse regole statutarie della confraternita madre⁷³.

Inoltre, nel caso di infortuni, malattie virali e veneree che i romei potevano contrarre durante il viaggio, gli ospedali dislocati lungo la via Cassia avevano l'obbligo di provvedere alle loro cure secondo le esigenze del caso.

A tale proposito le autorità ecclesiastiche furono molto categoriche, imponendo ai medici di dimettere il pellegrino solo in caso di perfetta guarigione altrimenti avrebbero dovuto pagare tutte le spese relative alle cure mediche sostenute, come affermato nel Regolamento dell'Ospedale Grande degli infermi di Viterbo⁷¹

[...]

1. *Li spedali, o sono destinati per ricevere e curare gl'infermi o sono di punto ricovero pei Pellegrini.*
2. *Li primi dovranno non solo ricevere, ma ritenere quei viandanti poveri e pellegrini, che sono caduti malati nella stessa città o luogo sino alla loro totale guarigione.*
3. *Né potranno essere trasportati da uno Spedale all'altro, finché non siano perfettamente guariti, e ne abbino l'attestato giurato del medico.*
4. *Che se alcuno volesse benché guarito partire senza simile attestato o per puro capriccio; sappia, che non sarà ricevuto in altro Spedale, al quale si presentasse [...].*

Da quanto emerge dal suddetto regolamento, il controllo sanitario era motivato dal timore di possibili contagi di malattie veneree o virali diffuse durante il giubileo dai pellegrini che giungevano a Roma.

⁷¹ Archivio dell'Ospedale degli infermi di Viterbo, busta 134 fasc. 36



Sfortunatamente le carte prodotte dalle confraternite aggregate sono disperse perché le stesse non provvedevano alla loro organica sistemazione⁷⁴.

"FONDI CONSULTATI"

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Fondo

Bandi

Buon Governo serie II Luoghi inv. 230/I

Acquapendente	busta n° 11 (1744-1757) e n° 14 (1773-1775)	
Bassano di Sutri	busta n° 415 (1721-1780)	
Bassano in Teverina	busta n° 424 (1735-1758) e n° 426 (1773-1783)	
Bolsena	busta n° 546 (1737-1760) e n° 547 (1761-1783)	
Campagnano	busta n° 643 (1749-1764) e n° 645 (1773-1786)	
Capranica di Sutri	busta n° 740 (1747-1762) e n° 742 (1773-1782)	
Cesano	busta n° 1002 (1706-1792)	
Civitacastellana	busta n° 1124 (1745-1752) e n° 1127 (1769-1775)	
Montefiascone	busta n° 2499 (1749-1764) e n° 2502 (1775-1780)	
Monterosi	busta n° 2706 (1685-1807)	
Sutri	busta n° 4789 (1745-1752) e n° 4794 (1772-1776)	
Vetralla	busta n° 5400 (1747-1750) e n° 5407 (1775-1776)	1776)
Vignanello	busta n° 5457 (1630-1753) e n° 5460 (1772-1782)	
Viterbo	busta n° 5506 (1749-567) e n° 5511 (1774-75)	

Fondo

Camerali II- Confini verso la Toscana inv. 113/4

busta n° 1

Fondo

Camerali III- Comuni inv. 114

	busta n° 1 e n° 2	
Bassano	busta n° 342	
Capranica di Sutri	busta n° 513	
Viterbo	busta n° 2500 e n° 2501	

Fondo

Tribunale delle Acque e Strade

busta n° 196 e n° 197 (1750)

Fondo

Miscellanea di Carte Politiche e Riservate

busta n° 13 e n° 14 (1750)

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Fondo

Miscellanea Armadi I-XV indice 1029-II

Acquapendente	Armadio III busta n° 120
Confraternite dei Confini	Armadio IX busta n° 30
"" "" ""	Armadio IX busta n° 33
Locande ed Osterie	Armadio IV-V busta n° 52
""	Armadio VII busta n° 114
Ospizi	Armadio IV-V busta n° 9
Vignanello	Armadio IX busta n° 14

Fondo

Mostra documentaria degli anni Santi (1300-1975)

ARCHIVIO COMUNALE DI BOLSENA

Fondo

Serie Corsan

"Atti e lettere relativi alla condotta medica e salute pubblica" busta n° 219

Serie Corsan

"Atti e lettere relativi alla condotta medica e igiene pubblica" busta n° 220

Serie Correl

"Lista delle messe, predicatori e suppliche e richiesta di ricovero per Gesuiti dal Regno di Napoli"
busta n° 223

Serie Corlvp

"Lavori pubblici, carceri, strade consolari" busta n° 226

"Strada consolare" busta n° 227

"Lettere, ordini e decreti" busta n° 52

ARCHIVIO COMUNALE DI ORTE

Fondo

Compagnie busta n° 81

Fondo

Ospedale degli Infermi di Orte busta n° 53

VITORCHIANO

Fondo

Lettere, ordini e decreti busta n° 52 fascicolo 94 (1702-1790)

"APPENDICE"

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA
Buon Governo serie II busta n° 5511
(relativa alla zona di Viterbo)

Documento n. 1

Eccellentissimi Signori

Giacinto Scacciarini Perito Pr. Umilissimo dell'Eminenza Vostra Reverendissima con tutto l'ossequio Le rappresenta, che da M. Po. di Viterbo sul principio dello scorso maggio gli fu commosso adisivamente agli ordini dell'Emza V.V. a visitare tutta la strada consolare, cominciando da detta Città di Viterbo sino al confine colla Toscana, e quella minutamente esaminare, osseruare e distinguere di Territorio in Territorio per formare una perizia dei rispettiui riattamenti indicando precisamente i Lauori, Le Spese, ed i Luoghi. Effettuo - Oratore- La sua commissione ed auendoci consumato = 18 giorni di tempo per L'ispezione sulla faccia de Luoghi, ne formò finalmente la Perizia ne i termini, che gli fù ingiunta imperando secondo il solito La sua mercede a scudi 42 ed 60 alla raggione di 29 cento giache La Perizia ascendeua a scudi 2130:45. Supplica pertanto l'Eccellenza Vostra a degnarsi ordinare, che l'Oratore venga sadisfatto della suddetta dalle rispettive Comunità, in tutto e per tutto a tenore della preaccennata Perizia.

Documento n. 2

Il sottoscritto in virtù dell'ordine datomi da Monsignore Illustrissimo Reverendissimo Governatore Generale di Viterbo in dì 4 del corrente Maggio 1774 mi sono portato a riconoscere la seguente strada Consolare ed avendole diligentemente osservate secondo La mia Perizia e coscienza riferisco come in appresso segue.

Viterbo incominciando dalla Porta Fiorentina detta S. Lucia sino al Romitorio detto Santa Croce si considera l'impiego di n° 100 Caualli e n° 60 mauali per irempire e cauare il materiale di terra galla o brecciosa al meglio, che si potrà per renderla ad uso d'arte importa

35 =

Dalla Croce sino a S. Lazzaro si deue riempirla con galla e fare Li suoi scoli si considera Caualli n° 30 e spesa n° 20 importa

06:50=

Da S. Lazzaro sino al Cannello di ferro si deue ringallarla e dicigliar le prode e per essere scomodo il materiale si considera caualli n° 200 ed opere n°200

65=

Dal Cannello di ferro sino al ponte riuerso di Argumento ringallarla e dicigliarla si considera Caualli n° 80 ed opere n° 40

26=

Dal Ponte detto Argumento sino alla solfatarà si deue riempire e sdicigliare si considera opere n° 70 e Caualli n° 20

22=50

Dalla Solfatarà sino al Ponte del Bagnaccio si deue riempire un Ponte riuerso per mandar l'acqua che resta assai pregiudizievole, si considera n° 80 Caualli per riempire detto ponte, strada ed opere n° 50 per cavar materiale e sdicigliare importa

28=50

Dal Ponte del Bagnaccio sino al Fontanile si deue riempire con galla e fare Li suoi scoli si considera Caualli

n° 60 ed opere n° 50 importa

24=50

Dal Fontanile sino alla Grotte dello Scopetone si deve ringallare e farci li suoi scoli, ed in una parte sfiancarla per renderla a scolo si considera n° 80 Caualli, ed opere n° 100 parte a spianare, e portione a cauare il materiale importa
42 =

Allo scopetone si deve per opera de' Muratori rifare un Ponte ruerso ritrouandolo presentemente tutto diguastato per essere stato mal lauorato, e per farlo in buona forma deve essere di lunghezza palmi 36 Larghezza palmi 42 per robba e fattura importa
28=

Per Opera de Muratori riattar le selciate a dui ponti ruinosi e rifare dui Muriccioli rotti ed altre rimbozzature di Muri, robba e fattura importa.

25=

Per opera de Muratori riattar le selciate a dui ponti ruinosi e rifare dui Muriccioli rotti ed altre rimbozzature di Muri, robba e fattura importa.

07=

Vicino a detto Ponte ruerso da farsi di nuouo un ponte ruerso, che ci imbocha un sciaquaiale del Campo dal Illustrissimo Monsignor Varrese importa

18=

Per riempire di galla in detto sito sino al confine di Montefiascone si considera n° 150 opere e Caualli 130 importa
63=50

Il territorio della Comunità di Viterbo importa in tutto **380 50**

= *Montefiascone* =

Montefiascone incominciando dalla Porta per uenire a Viterbo dalla suddetta Porta sino alla caua delle Maestre riempire e rinfiancare e fare li suoi scoli si considera opere n° 40 importa.
20=

Dalle suddette maestre sino a Name si deve ringallare e rinfiancare e fare li suoi scoli si considera opere n° 60 importa
25=

Dalla suddetta Name sino la uoltata di Montisole per ringallatura e rinfrancatura e suoi scoli si considera opere n° 40 importa
20=

Dalla Montisole sino a Giuseppe Name come sopra per inalatura e rinfiancatura opere n° 25 importa

06=25

Da Giuseppe Name sino al Ponte Erminio per ingallatura riempitura, e rinfiancatura con suoi scoli si considera opere n° 50 importa
22=51

Dal Ponte Erminio sino all'Osteria per ingallatura eguida di pietre per riparo si considera opere n° 25; importa
03=7

Da detta Osteria sino a Montanello si deve fare una cordonata di riparo, e ringallatura con suoi scoli, e rinfiancatura si considera opere n° 60 importa
15=



Da Montanello sino al confine di Ponte riuerso si deue riempirla e ringallarla e rinfiancarla con fare li suoi scoli si considera opere n° 50 importa
22=50

Dalla Porta di Montefiascone detta del Borgo per andare a Bolzena nella scenta si deue ringallare si considera opere n° 20 importa 05=

Dall'Osteria dell'Angelo sino al primo Fienile della posta si deue ringallare si considera opere 20 importa
05=

Dal suddetto Fienile sino al secondo si deue ringallare importa come sopra
05=

Dal secondo Fienile sino a Malocchio si considerano opere n° 150 per riempire, e ringallare e suoi scoli importa
37=50

Da Malocchio sino all'Alboreto del Signor Argentini per riempitura ed ingallatura si considerano opere n° 200 importa
50=

Dal Signor Pompeo vi è un Ponte riuerso che si deve alzare dal suo piano palo uno, e mezzo, e rifarlo di nuouo che lungo palmi 22 Largo palmi 20 fatto a secco ed a punta di pietre importa
05=

Per riempitura di strada con gallatura dal suddetto Ponte sino Argentini opere n° 30 importa

07=50

Siegue inoltre altro tratto di strada da riempirsi con terra e galla si considera opere n° 15 importa

03=75

In detto sito rifare un ponte riuerso nuouo lauorato come e sopra contiguo il Campo del Signor Pompeo importa
05=

Dal suddetto sito sino al Signor Vaggi si deue riempire, e ringallare si considera opere n° 30 importa

07=50

Dal Signor Vaggi sino al poggio della Frusta si deue riempire con galla rifare diuersi sciaquaiali, a cui sono tre Ponti riuersi che si deuno rinfiancare con pietre Lauorate come sopra, che tra opere impiegate a riempire detta strada e rifar Ponti opere n° 70 importa
27=50

Dal suddetto Poggio della Frusta sino al Casale del Signor Vaggi riempire con galla e fare li suoi scoli e sbocchi opere n° 60
15=

Vicino al suddetto Casale si deue fare un Ponte riuerso per riparare un grande scolo d'aqua dourà essere di larghezza palmi 28 e lunghezza palmi 22 per robba e fattura importa
07=

Da detto sito sino alla Fontana riempiva con galla si considera opere n° 40 importa

20 =

Dalla Fontana sino al ponte del salto strada scasciesa ridetta in pessimo stato si deue riempire, e riangolare e riattare dui Ponti riuersi si considerano per n° 900 opere che importa

225=

Passato detto Ponte si deue si deue fare un pezzo di muro a secho grosso palmi 5 per reggere la strada a uerso il fosso che sia incassato da dui lati si considera per n° 3 opere

90=

Dal suddetto Ponte sino al Ponte della Piana del Signor Gambone riempire con galla rinfiancare e suoi sbochi si considera opere n° 70 importa

27=50

Dal suddetto Ponte sino a S. Raniere si deue fare di nuouo un ponte riuerso con pietre laurato come sopra Lungo palmi 24 largo palmi 52 importa

05=

Riempire con galla detto tratto di strada si considera opere n° 350 importa

87=50

Siegue altro pezzo di strada si deue riempire e ringallare e ui è un ponte riuerso in parte ruinato che tra l'uno e l'altro si considera opera n° 32 importa

08=

Altro pezzo di strada sino a Lucrino si deue riempire e ingallare suoi scoli e bochi si considera operazione n° 70 importa

27=50

Siegue altro pezzo di strada sino al Fico si considera opere n° 30 importa

02=50

In detto sito ui è un Ponte riuerso in parte ruinato perciò si dourà risarcire con salciata laurata come e sopra si considera opere n° 5 importa

01=50

Siegue dal suddetto Fico auanti il Casale del Sig. Vaggi sino al Ponte nuouo tratto di strada lungo non molto in cattiuo stato ma in parte si dourà ringallare si considera opere n° 50 importa

15=

Sopra a detto Ponte si deue rimbozzar li parapetti e rifarci l'incollatura nella cresta si considera robba e fattura

09=

Dal suddetto Ponte nuouo sino al principio della machia del capitolo si deue riempire con galla bene incassata dalli dui lati in fine di detto Ponte si considera opere n° 40 importa

22=

Dalla Machia del Capicolo ino al Vallone di Monsignor Vascouo un lungo tratto di strada parte competentemente e parte si deue riempire ringallare e riattare un Ponte riuerso laurato di pietre come e sopra si considera in tutto in tutto opere n° 80 importa

24=

Dal Vallone sino al confine di Bolzena ui e da fare un Ponte riuerso di nuouo e robba e fattura laurato con pietre come sopra

08=

Riempire e ringallare tutta la suddetta strada si considera opere n° 150 importa

45=

Il Territorio della Illustrissima Comunità di M. Fiascone
somma in tutto

644=15

=Bolzena=



Dalla Porta di Bolzena andando uerso S. Lorenzo ui è un Ponte riuerso che in mezzo e necessario in farci la salciata, si considera opere n° 4 importa 02=20

Altro Ponte riuerso detto il Tempietto si considera come il medesimo 02=20

Altro Ponte riuerso rifarci in parte la salciata ed aprire lo sfogo uerso lago ed altro Ponte riuerso rinfrancarlo che ambedue si considerano opere n° 8
02=40

Altro Ponte riuerso si deue allargare almeno palmi 4 per essere assai acuto per sfugire li ribaldamenti de Calesi per robba e fattura si ualuta 03=

Fosso detto il Piazzale si deue fare un Ponte riuerso di pietra lauorata punta longo palmi 30 largo palmi 25 robba e fattura si ualuta 30=

Altro ponte riuerso della Cappelletta si deue far di nuouo di pietra lauorata come e sopra con palizata attorno a tutta la selciata per riappare l'acqua del lago che non percorra detto Ponte robba e fattura in tutto si ualuta 15=

Ponte riuerso passato detta Cappelletta imparte ruinate, e necessario rifarci la selciata in tutto si ualuta 02=

Tutto il corso della strada incominciando dalla Porta di Bolzena sino al Ponte, che confina con S. Lorenzo in parte si deue riempire e ringallare in alcuni luoghi e sfiancare la prode ed aprire li sciaquaioli che in tutto si considera la spesa di 70=

Dalla Porta di Bolzena per uenire a Montefiascone dallo Spidale sino alla casa di Filiciangelo si deue riempire e ringallare in parte e fare li suoi sciaquaioli si considera 03=

Dalla casa suddetta sino alle pietre lancette riempire in parte ed aprire alcuni sbocchi per li scoli si considera 25=

Siegue nel passo detto del Fosso riempire di breccia si considera 04=

Altro pezzo sino alla Fontana si deue riempire come e sopra si considera 03=

Dalla Fontana sino al Ponte si deue riempire con breccia eutare la continua fanga considerandola trasporto di detta brecciasi considera 30=

Nel suddetto Ponte si deue rinfiancare e farci una cordonata di pietra a punta ed aprire una forma a guisa di sciaquaiale in tutto si ualuta 02=50

Dal suddetto Ponte sino la Torre si deue riempire con breccia per sfugire la continua fanga che presentemente la riconosco che in tutto si ualuta 25=

Passata detta Torre poco distante si deue far di nuouo un ponte riuerso di pietra lauorata a punta in tutto si ualuta 05=

Dalla Torre sino Arlena si deue riempire porzione di strada con breccia o altra materia di buona qualità per essere passi fangosi e riattare dui Ponti riuersi con pietre lauorate a punta ed aprire alcuni sciaquaioli in tutto si considera 35=

Da Arlena sino al Ponte riempire imparte con breccia e rifarci due muricciole in detto Ponte di riparo in tutto si consideri 07=50

Dal suddetto Ponte sino al principio della Macchia di S. Antonio riattare la salciata imparte si ualuta

07=50

Dal principio della Macchia di S. Antonio sino al Confine di Montefiascone si deuno rinfiancare dui ponti riuersi e riempire altre sfessate con breccia ed aprire diuersi sciaquaioli si considera

25=

Il territorio della Illustrissima Comunità di Bolzena in tutto somma

242=30

=S. Lorenzo =

Entrando il territorio di S. Lorenzo a tutto S. Lorenzo che porta il corso circa un miglio e mezzo imparte si deue riempirla con galla e sfiancare i suoi sciaquaioli si considera in tutto

27=

Nel Ponte in detto sito si deue riattare la selciata nel colmo e nelle fiancate con pietre lauorate a punta che in tutto si ualuta

01=50

Da S. Lorenzo andando uerso Aquapendente ui è un pezzo di strada che si dourà riempire con galla che è quasi tutta sfossata e nella salciata doue e la salita riattarla imparte con pietre lauorate medesimo a punta che in tutto si ualuta

25=

Vicino al Ponte Tauola ui è un Ponte riuerso da farsi dinouo Lungo palmi 30 largo palmi 25 di pietra lauorato come sopra si ualuta

08=

Passato detto tauola si deue fare dinouo altro Ponte riuerso lauorato come sopra

08=

Poco distante dal suddetto altro Ponte riuerso come sopra

08=

Il corso della strada dal Ponte tauola sino a tutto il confine si deue riempire con galla o breccia che in tutto si considera

125=

Il territorio di S.Lorenzo in tutto somma

202 50=

= Aquapendente=

Dalla Porta d'Aquapendente per andare a S.Lorenzo sino alla trauersa delle Grotte si deue rimbreciarla e farà li suoi sbochi si considera

16=

Segue sino al Ponticello e poco distante si deue fare un Ponte riuerso dinouo simile come e sopra ed un pezzo di lunghezza palmi 30 grosso palmi 13 e riempire in parte la strada in tutto si ualuta

15=

Dal Ponticello sino al Pianetto sopra al Poggio delle Forche si deue rimbreciar la strada ed ingallarla e farci li suoi sbochi si ualuta

25=

Siegue altro corso di strada sino al Ponte riuerso del Fosso si deue rimbreciarla e rinfrancare con i suoi sbochi ed imparte di essa rifare un pezzo di forma la strada resta pregiudicata e detta è adiacente alla suddetta comunità che in tutto si considera

22=

Dalla strada sino al Ponte di S. Biaggio si deuno far dinouo dui Ponti riuersi di pietra lauorataa punta e rimbreciar la suddetta e suoi scoli si considera

34=

Il Parapetto di detto Ponte è necessario farci qualche risarcimento di muro che in tutto si ualuta



02=

Il Ponte di S. Biaggio sino al Ponticello del'Organo rimbreciarla ed ingallarla e suoi sbocchi si ualuta

34=

Dal Ponticello del Organo sino al Ponticello d' Oppio si deve riempire la strada con terra e galla si ualuta

32=

Dal Ponticello del Oppio sino al Ponte di Campomoto si deve rifare un Ponte rifare un Ponte riuerso dinuovo lavorato come e sopra rimbreciare ed ingallare la strada e nel colmo di esso ponte riattar la selciata che in tutto

36=

Dal Ponte di Campomoro sino alli confini di S. Lorenzo si deuno rifar dinuovo quattro ponti riuersi di pietra lauorata a punta ed imbrecciar la strada in buona forma per essere presentemente in cattiuo stato che in tutto per

68=

Dalla Porta d'Acquapendente per andare uerso Centeno si deve riattare il parapetto di un muraglione che sostiene la strada, che è di lunghezza palmi n°221 robba e fatture in tutto si ualuta

08=

Per riempitura di detta strada auanti il suddetto muraglione si ualuta

02=

Dal muraglione sino l'Altare delle Streghe si deve in parte riempire la strada per esserui sfossate si considera scudi n°

20=

Dal passo di Malamoch sino al Ponte del Fossetto si deve rimbreciar la strada si ualuta

22=

Dal Fossetto sino al Ponte Gregoriano sino alli Confini di Proceno a tutto il Ponte si deve rinfrancare con breccia ben incassata e rifare n° 4 Ponti riuersi dinuovo di pietra lauorata come sopra in tutto si ualuta

40=

Il Territorio della Illustrissima Comunità d'Aquapendente importa

486=

=Proceno=

Territorio di Proceno sino alli confini della Toscana ui sono n° 22 ponti riuersi sette da rifarsi dinuovo di pietra ben lauorata a punta e n° 4 da riattarsi ed imbrecciar quasi tutta la strada e rifar li suoi scoli, e sfiancare le prode in tutto si ualuta

275=

Il Territorio di Proceno importa

275=

Ristretto

Il Territorio di Viterbo

380=50

Il Territorio di Montefiascone

644=15

Il Territorio di Bolzena

244=30

Il Territorio di S. Lorenzo

202=50

Il Territorio di Aquapendente

486=

Il Territorio di Proceno

275=

Sommano in tutto

2130=45

Io Giacinto Scacciaricci Perito deputato come sopra

Documento n. 3

Emo e Rmo Sig.re Sig.re Prone Col.mo

Doppo d'esservi degnata con suo veneratissimo primo foglio degl' 8 Giugno prossimo passato ritornami la Perizia che aveva fatta Giacinto Scacciaricci circa la Spesa occorrente per riattare la strada Consolare di questo Territorio di quelli di Montefiascone di Bolsena, di S.Lorenzo, di Acquapendente e di Proceno, si degnò con altro suo venerato Foglio delli 23 Luglio scorso comandarmi, che avessi ordinato a tutte suddette Comunità esclusa quella di S.Lorenzo, dovessero mandare rispettive perizie della spesa occorrente per il riattamento delle medesime Strade Consolari Siccome non tutte le dette Comunità sono state sollecite nel farmi avere tali Perizie, benché le ne abbia dato l'impulso con replicate lettere avendole procrastinate alcune di esse Comunità sino alli 9 e 13 rispettivamente del Mese corrente così non mi è riuscito poterle inviare prima d'Ora, come faccio, trasmettendole qui annesse le Perizie della Comunità di Montefiascone di Bolsena, di Acquapendente e di Proceno.

Mi è parso necessario ritornare a V. E. la suddetta Perizia dello Scacciaricci acciò possa restare servita di farla confrontare con le altre suddette Perizie fatte delle nominate Comunità e poscia considerate l'una e l'altre più agevolmente risolvere quel tanto che la di lei superiore cognizione crederà più spediente.

Intanto però prescindendo dalla Perizia della Comunità di di Bolsena, che in confronto di quella fatta dallo Scacciaricci porta una spesa maggiore di 57:70 e prescindendo anche da una delle due Perizie mandate per parte della Comunità di Proceno, la quale a confronto della Perizia dello Scacciaricci dimostra una spesa maggiore di 51 scudi reputo mio preciso dovere soggiungerle rapporto alla Perizia mandata dalla Comunità di Montefiascone, che calcola la spesa in somma di 236:30 minore per la rata di 400:45 di quella scandagliata dallo Scacciaricci, possa riattarsi la strada Consolare avendo fatta considerare dal medesimo Scacciaricci la considerabile diversità della spesa, mi ha esso asserito che riattandosi la strada con li soli lavori espressi nella Perizia della Comunità potranno farsi anche con qualche cosa meno delli 236:30 ma però il riattamento sarà di molto poca durata, e che all'incontro facendosi i lavori proposti nella Perizia di esso Scacciaricci il riattamento sarà stabile e durevole conforme ha comandato la S. Congregazione e V.E.

Adducendomi il presato Scacciaricci la medesima ragione quanto alla Perizia della Comunità di Acquapendente.

Avendomi in ultimo soggiunto che se il riattamento si farà colla soprintendenza d'ogn' altro fuori che delli rispettivi Comunjsti, quel di meno che si spenderà in confronto della di lui Perizia anderà a beneficio delle Comunità, ciò che non crede che sia per riuscire se vi averanno meno i rispettivi Comunjsti.

Con che e col più umile e rispettoso ossequio faccio all'Eminenza Vostra.

Viterbo 19 agosto 1774

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Filippo Campilli

Documento n. 4

Con rispettosissimo ossequio ritorno all'E. V. qui annessa la supplica presentata alla S. Congregazione in nome di Giacinto Scacciaricci a fine di conseguire la mercede dovutagli per la Perizia da esso fatta della spesa necessaria pel Riattamento della strada Consolare, che passa da questa Città sino ai confini della Toscana dell'estensione di circa miglie 40; mi dò altresì l'onore Rammentare all'E. V. che la Perizia suddetta fu trasmessa alla prelodata S. Congregazione sino dal mese di Maggio 1774, e che il detto Scacciaricci abbia con un uomo preso in suo ajuto impiegati giorni dieciotto, a fine di riconoscere lo stato della medesima Strada e la spesa che esso credeva necessaria pel Riattamento della medesima, da farsi dalle Respettive comunità di Viterbo, Montefiascone, Bolsena, S. Lorenzo, Acquapendente e Proceno: Se la domanda che fa lo Scacciaricci delli scudi 42:60 sia adeguata, o piuttostoeccedente, saprà V. E. discernendo molto meglio di me e solo ardisco suggerirle, che i Ministri di codesto Tribunale delle Strade, potrebbero dare qualche suggerimento circa il più, ed il meno di detta mercede, e che qualunque che sia per essere la spesa d'essa mercede dovrebbe se non erro ripartirsi tra le suddette Comunità di Viterbo, Montefiascone, Bolsena, S. Lorenzo, Acquapendente e Proceno Suportandomi però sempre alle più sagge determinazioni della S. Congregazione e dell'E. V. a cui intanto con il più umile e rispettoso ossequio faccio umilissimamente Riverenza.

Viterbo 5 marzo 1775

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore



Documento n. 5

A' 26 Marzo 1775

Viterbo

Tassa della Mercede per la Perizia delle
Strade Consolari fatta dallo Scacciaricci

E' vero che in molte circostanze abusivamente si è assegnato ai geometri il due per cento, in compenso delle perizie, tasse o stime.

Un tal costume è irragionevole perché alcune opere grandiose in un'ora di calcolazioni possono dare un prodotto di scudi Ventimila e più ancora; Laddove in altr Opere, Le calcolazioni d'un intera giornata, non giungeranno a produrre scudi dieci: Nel primo caso il Geometra in un'Ora Lucrebbe quattrocento scudi; Laddove nel secondo, non avrebbe sennonse venti bajocchi in un giorno.

La Rota però sembra che in parte abbia a ciò provveduto giacché in molti casi ha determinato le mercedi= Secondo la fatica= Secondo la qualità dell'Opera= Secondo il merito dell'Autore.

Nel caso nostro quantunque asseriscasi, che lo Scacciaricci abbia impiegato nell'ispezione dieciotto giornate di tempo coll'ajuto di un uomo; dalla sua perizia però non risulta il prodotto di tal fatica, giacché non vi si Stagono, ne il metodo preciso da tenersi per eseguirlo, e solo trovasi che da un dato punto ad un'altro, si dice generalmente doversi ingallare o riattare; assegnando a capriccio le opere che si crede vi vorranno; che però l'esecutore dell'Opera poco ajuto ritroverà da tal descrizione.

Per Li suddetti Motivi adunque sembra che la perizia in questione non possa valutarsi più di 25 scudi. Che è quanto.

**Fondo
Camerale II Tevere
busta n. 3**

**Visita Generale
Sopra il Corso Navigabile del Fiume Tevere
eseguita dal Porto di S. Francesco sott'Orte
ove incomincia
fino al Porto di Ripetta in Roma
da me Felice Giorgi Architetto Cam.le
ed Ispettore del med. Tevere
con ordine dell'Ecc.mo, e R.mo Monsignor. Girolamo della Porta
Tes. Gen. della R.C.A.
nel mese di Febraro del corrente Anno 1796.**

Nell'altra mia visita generale del Corso del Fiume Tevere fatta per ordine di Sua Ecc.za R.ma Monsignor Girolamo della Porta Tes. Gen. nel mese di Agosto del p.mo p.to Anno 1795, ebbi l'onore di riferire lo stato generale del medesimo Corso Navigabile. Essendomi nuovamente portato per ordine come sopra a ripetere le mie osservazioni dello stesso Corso navigabile, le incominciai dal suddetto Porto di S. Francesco, e da questo punto fino al sito denominato delle Murelle, ritrovai questo tratto con un andante e felice Navigazione in tutte le sue circostanze.

Nel sito però delle Murelle medesime in cui per ordine dell'E.V.R. fin dal mese di Aprile del p.mo p.to Anno 1795 fu dato principio a diversi Lavori per restituirvi la smarrita Navigazione, osservai la nuova costruzione di una Passonata per l'estensione di canne Centodue e mezza per una parte, che sporge nell'Alveo dalla

sponda destra nel Territorio d'Orte, così da me misurata, compresavi l'intestatura di essa. E per l'altra parte costruita all'estremità di un Terreno relitto nel Territorio del Castello di S. Vito per l'estensione di Canne Quarantacinque, Sedici delle quali si veggono costruite nell'Acqua, o sia nel Canale, e le restanti Ventinove Canne, si osservano fabricate nell'interno dello stesso relitto, cosicché il totale di questa Passonata rilevai ascendere a Canne Centoquarantasette e mezza.

In simil guisa ho rinvenuto, che le Acque restano ristrette in estensione di Canne Ventitré fra i due proposti oggetti di Passonata, e costretta a scorrere per il vecchio Canale. Sembra, che l'oggetto di questa costruzione sia stato quello di rivolgere il corso presente verso l'interno di un tale relitto per quindi formare una nuova inalveazione di questo tratto del Tevere. A tal proposito portando io più oltre le mie osservazioni, rilevai, che il punto, o sia imboccatura del nuovo Canale ideato è più alto del pelo dell'Acqua almeno per palmi sei. Per tale causa ritrovai in detto sito un Bifolco, che solcava la superficie, sperando forse, che con simil mezzo, e col beneficio delle piene l'acqua col suo travasamento, potesse felicemente appianare fino ad una proporzionata pendenza la superficie del sudetto relitto. Oltreché osservai le vestigia di una forma artefatta al sudetto oggetto, ma si vidde che le piene delle quali si sperava efficacemente l'intento avevano prodotto l'effetto contrario mercé il riempimento della sua forma. Perciò, si è osservata la necessità di lassare l'apertura del Canale come sopra fra le due partite della Passonata. Se siasi così provveduto alla felice Navigazione nei diversi tempi dello stato dell'Acque, o più, o meno alte, potrà un giorno risapersi dai Naviganti, che transiteranno per detto sito, e per comodo de quali si ideò felicissima, e quasi istantanea l'escavazione del nuovo Alveo fin dal principio di un tal progetto. Se si deve però prestar fede a quanto da mesi si riseppe dal Caporale ritrovato nel detto Lavoro, questi mi asserii, che si pensava di sospendere il Lavoro medesimo, lassando nello stato da me riferito come sopra, e ciò vi è più lo credei verisimile, stante che non viddi quella provizione de materiali necessari al proseguimento, ed ultimazione di questo Lavoro, su del quale non lascia riferire tutto ciò, che era in discarico di mio special dovere, passando all'ulterior dettaglio della mia visita.

Poco inferiormente al detto Lavoro in questo luogo similmente delle Murelle ritrovai il Canale assai dilatato, ed un tratto scarso egualmente di profondità, come nell'ultima mia visita in palmi due e mezzo, siccome lo era prima, che si intraprendesse il detto Lavoro, a cui si deve aggiungere l'affondamento di una Barca verso il Polverino per dove passava la Navigazione. Parrebbe che questa barca non si dovesse levare stante la nuova inalveazione, che si pretende col detto Lavoro, perché la medesima barca resterebbe compresa nell'abbandono dell'odierno Canale, navigabile. Siccome però questo è il Canale, che si pratica presentemente, così qualora prestasse impedimento ai Barcaroli in tal caso, e nella circostanza che non fosse accaduta la nuova inalveazione parrebbe, che si dovesse toglier dall'Alveo.

Dopo di ciò inoltraì più oltre la mia visita, e precisamente al sito denominato il Porto dell'Olio. Quivi sarebbe necessario di rimediare all'intestatura di un Lavoro con cui si possa sempre più conservare il corso, e per ovviare a quel caso possibile che il Fiume cioè, possa nuovamente guastare la Navigazione, come già riferii nell'altra mia visita.

Al di sotto al mentovato sito, e particolarmente nell'altro chiamato il Porto vecchio di S. Vittore, esiste un pennello di sassi, che forma vortice, e che potrebbe un giorno esser di impedimento alla Navigazione, e così qualora piacesse potrebbe ordinarsene la distruzione.

Poco inferiormente esiste il sito chiamato la Barcaccia che nell'ultima mia visita ritrovai di scarsa profondità, stanteché il Fiume è diviso in due Canali. Nella visita presente però la rinvenni naturalmente migliorata essendovi la profondità di p.mi 3 scarsi. Nulla di meno però per impedire gli ulteriori progressi della corrosione rinvenuta nella curva della Ripa destra, parrebbe, che si dovesse apprestarvi qualche rimedio a miglioramento della Navigazione.

Giunsi quindi con le mie osservazioni all'altro sito chiamato le Mosciarelle, ove il Fiume si divide in due Canali per mezzo di un antico Pennello. Quivi osservai, che un terreno relitto spettante alla R.C.A. e totalmente in corrosione, per cui lasciandosi le Acque nella loro libertà potrebbe prodursi una dilatazione assai maggiore dell'Alveo, stante che il medesimo terreno non è di proporzionata resistenza per essere di nuova produzione. L'impegno della Navigazione in questo sito lo riferii ugualmente nell'altra mia visita, per togliere così tutti gli incagli, ed arresti, che soffre per la mancanza effettiva della profondità da me rinvenuta in palmi tre scarsi.

Nel susseguente sito chiamato il Porto Vecchio di Gallese è necessario di riempire il Lavoro ad un filo (?) ultimamente da me costruito per ordine dell'E.V.R., e che impegna moltissimo di mantenerlo, per non perder nuovamente la Navigazione di un sito, ove succede il copioso imbarco della Legna per mantenimento della Dominante, sicché un tal provvedimento non pare che debba trascurarsi, quantunque io nell'altra mia visita lo suggerissi con egual premura, ed impegno.

Nell'altro sito inferiore chiamato La Rustica sebbene le Passonate esistenti in una Ripa, e nell'altra opposta siano in qualche parte devastate non sembri, che meritino risarcimento, stante che a ridosso comparisca un piede stabile, ciò nonostante per evitare i casi frequenti del guasto parrebbe che si dovessero risarcire per scanzar i medesimi, e rendere il piede delle Ripe più stabile e sicuro.

Osservai al di sotto del mentovato sito, e precisamente in quello della svolta detta di Fiume morto una Corrosione, che lasciandosi in abbandono, potrebbe sempre più accrescersi con produrre il danno della Navigazione, e perciò credo indispensabile, che vi si dovesse apprestare il necessario Riparo, per non soggiacere un giorno o per dir meglio fra poco a spese maggiori, se maggiore si farà divenire questo disordine, che ora esigerebbe pochissima spesa.

Nell'altro sito chiamato Portuarno, e precisamente fra i due gettiti di Buzzoni, si riconobbe da me la corrosione della Ripa per poco tratto che dovrebbe rimediarsi per impedire gli ulteriori progressi in danno ancora dei gettiti medesimi.

A destra del Tevere nel sito detto Cucchiato incontro il Monte di Foglia per non picciolo tratto ritrovai la strada del Tiro tutta investita di Rami, che impedisce il passo ai Barcaroli per il tiro de Legni, che risaliscono il Tevere. Si dovrebbe pertanto levare ai medesimi Barcaroli un tale ostacolo, ordinando all'Assentista Marj di ripulirla, come si è obbligato di mantenere in ogni tempo libera la detta strada da qualunque impedimento, che la interrompa, come riferii nell'altra mia visita.

Sul Monta di Foglia rinvenni una grossa slamata, la quale rende molto pericolosa la strada del Tiro per il passo de Barcaroli, al qual effetto dovrebbe provvedersi dall'Assentista Marj a cui incombe come si è detto di sopra.

Ritrovai interrotta la strada del Tiro per mancanza del Ponte sul Formone del Territorio di Foglia nel sito detto S. Giuliano vecchio, che perciò, se ne dovrebbe ordinare subito all'Assentista Marj la costruzione, come riferii nell'altra mia visita.

Continuando la visita, e giunto al sito del Tevere detto l'Aja di Civita ritrovai l'Alveo assai dilatato stante una circolar corrosione addosso la destra Ripa, mi determinai riferirlo come feci altra volta, affinché vi si prenda qualche provvedimento, prima che il danno divenga maggiore in dispendio dell'Erario del Principe. Sebbene vi esista ancora un corpo sufficiente alle Acque per la necessaria Navigazione.

Sopra li Sassi de Meloni sulla Ripa destra varj tratti di strada macchiosi, che impediscono il passo de Barcaroli. Si dovrebbe provvedere all'impedimento, che si frappone, come riferii nell'altra mia visita, come ancora altra macchia da tagliarsi sulla svolta della Pignatta, che egualmente impedisce il passo de Barcaroli.

Per mancanza del Ponte resta interrotto il passo de Barcaroli nel fosso sopra la Bastia, dovrebbe assolutamente ivi ordinarsi la costruzione per liberare i Barcaroli da simile ostacolo, come ne resta obbligato l'Assentista Marj.

Proseguendo più oltre con le mie osservazioni giunsi al sito detto degl'Olmi; presenta esso una dilatazione di Alveo affatto irregolare, e improporzionata ad avere il fondo analogo al bisogno de Legni, che navigano. Riferii nell'altra mia visita la necessita del sollecito provvedimento per mancanza della necessaria profondità, che vi rinvenni. È stato finora tenuto in sospensione per cui ne osservai senza forse più critiche le sue circostanze non eccedendo il corpo dell'Acqua, che l'altezza di p.mi 3 scarsi, esigge la necessità di restituirvi la navigazione prima della maggior scarsezza dell'Acqua colla risoluzione di un proporzionato provvedimento.

Nel sito detto li Marroni si vede al ciglio della Ripa un grosso Albuccio, che non solo può recare impedimento al passo de Barcaroli nel tirare il Pilorcio, ma molto più, perché cadendo nel Fiume può formare un ostacolo, e un diversivo all'Acque, onde sia obbligata la R.C.A. con molto dispendio di doverlo sfogare, se ne dovrebbe pertanto ordinare subito, che venisse tagliato.

Si è proseguita la Visita per lungo tratto, in cui si è osservata una buona e andante Navigazione fino al sito detto la Pera di Nazzano.

Le Macchie di Montorso impediscono il Tiro de barcaroli, è necessario ordinarne subito il taglio per liberarli da tanto ostacolo.

Nel sito chiamato la Pera di Nazzano s'incontra l'Alveo fra due corrosioni, che producono un eccedente espansione. Questo sito di presente somministra il fondo sufficiente per la Navigazione, ma può assolutamente temersene; onde crederei cosa dovuta, che si dovesse prendere in considerazione.

Continuando la visita s'incontra il sito detto la Pera, in cui dalla parte destra esiste una circolar corrosione. In questo sito vi si mantiene ancora la necessaria profondità addosso la Ripa Sinistra, ma non perciò che la Navigazione sia obbligata di transitarla con qualche ostacolo al qual effetto si dovrebbe prendere in seria considerazione.

Da questo sito percorrendo l'Alveo fino al sito detto del Tivoletto, e più oltre ancora fino al sito detto di Acqua cetosa s'incontra un andante e felice Navigazione.

In questo tratto però cosiddetto di Acqua Acetosa sono in obbligo di riferire della di lei espansione dell'Acqua, sotto di cui giacciono diversi arresti Arenosi, i quali cangiandosi bene spesso obbligano a variare il filone della corrente in più Rami specialmente in tempo di Estate in cui stante la scarsezza dell'acque così divise formano momentaneamente qualche ostacolo ai barcaroli nel transitarlo fintanto che per propria inclinazione di esse non si unisce a fluire nel consueto suo Corso, siccome da gran tempo si è osservato costantemente accadere. Ciò è quanto in discarico della generale mia Visita fatta fino al Porto di Ripetta in Roma, secondo lo stato attuale dell'Alveo riserbandomi di riferire sull'altro tratto di Tevere fino a Capo due

Rami a compimento di tutto il Corso navigabile del medesimo Fiume Tevere in adempimento de Venerati ordini dell'E.V.R.

Questo dì 16 Marzo 1796.

Felice Giorgi Arch. Cam.le Ispettore del Fiume Tevere.

Archivio di Stato di Viterbo

"Archivio dell'Ospedale Grande degli infermi di Viterbo"
busta 134 fasc. 36

Regolamento

Per gli Spedali dello Stato Ecclesiastico in ordine ai poveri Infermi Pellegrini e Viandanti, che deve pubblicarsi d'ordine di Registro Signore felicemente Regnante.

- 1) Li spedali, o sono destinati per ricevere e curare gl'Infermi o sono di punto ricovero pei Pellegrini.
- 2) Li primi dovranno non solo ricevere, ma ritenere quei viandanti poveri, e Pellegrini, che sono caduti malati nella stessa Città, o luogo, sino alla loro totale guarigione.
- 3) Nè potranno essere trasportati da uno Spedale all'altro, finché non siano perfettamente guariti, e ne abbino l'attestato giurato del Medico.
- 4) Che se alcuno volesse, benché guarito partire senza simile attestato, o per puro capriccio; sappia, che non sarà ricevuto in altro Spedale, al quale si presentasse.
- 5) Gli Amministratori, e Medici dello Spedale, che facesse partire il Malato, senza essere perfettamente guarito; resteranno debitori allo Spedale, al quale il Malato, o Convalescente si presentasse, di tutte le spese, che questo Spedale farà per curarlo, e incorrerà la pena di scudi dieci da applicarsi in favore di questo medesimo Spedale; E chi trasporterà un simile malato, o Convalescente, che non avrà la fede del medico dello Spedale, d'onde parte sarà punito con carcerazione, e perdita del Cavallo, o altra Vetture, che adoprasse per il trasporto.
- 6) Per verificare le trasgressioni, e incorrere nell'accennate pene comminate, si terrà la regola seguente. Il Medico, e in sua assenza il Chirurgo del Luogo, ove seguirà il trasporto, visiterà il Malato con la maggiore sollecitudine possibile, e al più tardi dentro lo spazio di due ore dopo il suo arrivo: Ritrovandosi febbricitante, ne sarà la fede giurata, che si presenterà al Superiore Ecclesiastico, e in vigore di essa si procederà all'esecuzione delle pene.
- 7) Quanto agli Spedali di puro ricovero (non destinati a ricevere, o curare gl'Infermi, e mancanti d'Entrate a ciò necessarie) si ordina che presentandovisi qualche povero Pellegrino che cada malato nel Luogo medesimo, si debba subito trasportare allo Spedale d'Infermi, o della Diocesi, se in essa vi sarà, o nella più vicina, ove sia.
- 8) Se ad uno Spedale di ricevero sarà mandato un Malato non guarito, si rimandi indietro allo Spedale, d'onde è partito.
- 9) Affinché gli Spedali di mero ricovero, e mancanti di Rendite possono esimersi dal peso di trattenere gl'Infermi, che cadono malati nel loro Luogo; dovranno verificare questa loro qualità avanti l'Ordinario dentro due Mesi dalla pubblicazione della presente ordinazione.
- 10) Dopo la quale verificaione, dovrà l'Ordinario prescriber a ciascheduno Spedale di mero ricovero quale sia lo Spedale d'Infermeria, al quale potrà mandarsi l'Infermo.
- 11) Siccome queste disposizioni hanno unicamente per oggetto il vantaggio del povero Infermo per ciò li Vescovi Zelanti, e animati dal vero Spirito di Carità Cristiana, invigileranno per l'esatta osservanza.

Roma 9 novembre 1765

F. M. Card. de Rossi

In Roma, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica 1765

ARCHIVIO CURIALE DI ORTE

fondo Compagnie

busta n. 81

"Discorso preliminare al Registro delle Congregazioni Generali ed Economiche della Venerabile Compagnia della S.S. Trinità detta de'Pellegrini e Convalescenti di Orte"

Erano già passati moltissimi anni, che le Congregazioni che si tenevano dalla nostra Compagnia venivano scritte in fogli volanti, i quali con l'andar del tempo, o si perdevano del tutto o con molta difficoltà si potevano ritrovare nelle occorrenze; onde quasi mai poteva sapersi cosa si fosse risoluto nelle passate Congregazioni.

Si era più volte detto di riparare ad un tal disordine, mai però, vi si era riparato e si lasciava così correre senza pensare al male che ne poteva avvenire.

Ed infatti come sapere le determinazioni economiche prese dalla compagnia?

Come gli ordini dati nelle opportunità de' tempi?

Come infine avere una norma per regolarsi in avvenire, se non poteva sapersi come erasi regolato per il passato?

Si aggiva sempre sopra dati incerti, si regolava quasi sempre sopra la, molte volte fallace, tradizione degli uomini.

Nell'occasione, adunque, che per sola bontà de' miei Confratelli, e non per mio merito, o capacità, venni eletto il dì 27 dicembre 1824 per rettore di questa Compagnia, mi volli dare il pensiero di riparare in qualche maniera a questo disordine col formare un libro nel quale dovessero registrarsi tutte le Congregazioni che si terrebbero dalla nostra Compagnia.

Ne avevo più volte parlato in Congregazione ed avevo conosciuto che tutti i Fratelli aderivano alla mia intenzione.

Mi determinai finalmente a farlo, ed è il presente per il quale la Compagnia non ha speso che per la semplice carta.

Ho creduto bene di registrarci alcune Congregazioni, che a stento ho ritrovato presso il nostro Segretario e presso altri che in di lui mancanza avevano fatto le sue veci; tanto più che siccome trattasi in esse della gita che fece la nostra Compagnia in Roma per l'acquisto del S. Giubileo, non è dovere che se ne perda la memoria e che avvenga come degli altri Anni Santi passati de'quali non si trova la minima memoria riguardo alla nostra Compagnia, benché s'asserisca da alcuni, che essa si portò in Roma nel 1750 e 1775.

Questo libro adunque dovrà come si è detto, servire per registrarsi tutte le Congregazioni che si terranno dalla nostra compagnia e registrate che saranno dovrà depositarsi in Archivio per averlo pronto al bisogno.

Tutto questo serva e pel buon ordine della nostra compagnia ed a gloria della S.S. Trinità sotto il i cui Vessillo essa milita, pregando nello stesso tempo essa S.S. Trinità a voler spegnere sopra di essa Compagnia e sopra i Fratelli e Sorelle le sue celesti benedizioni le quali ridondino in vantaggio spirituale e temporale dell'una e degli altri.

Queste 29 novembre 1825

Giovanni Cur° Vitali Rettore

Indice

-Elenco dei fondi consultati per ogni Archivio

-Appendice

Archivio di Stato di Roma

fondo Buon Governo serie II, busta n. 5511

fondo Camerale II Tevere, busta n. 3

Archivio di Stato di Viterbo

fondo Ospedale Grande degli Infermi, busta n. 134, fasc. n. 36

Archivio Curiale di Orte

fondo Compagnie, busta n. 81